
DIRITTI, UGUAGLIANZA, INTEGRAZIONE

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) è stato istituito con D.lgs. 9 luglio 2003 n. 215 in attuazione della direttiva comunitaria n. 2000/43/CE ed ha funzioni di controllo e garanzia in merito all'effettività del principio generale di parità di trattamento fra le persone, nonché di vigilanza sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni.

L'UNAR svolge in particolare, in maniera autonoma e imparziale, attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica, anche mediante il proprio centro di ascolto nazionale (numero verde 800.90.10.10 www.unar.it).

La Collana "Diritti Uguaglianza Integrazione" nasce con lo scopo di contribuire alla promozione del principio generale di non discriminazione e di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e di diffondere i valori delle diversità e delle differenze contro ogni forma e causa di discriminazione.

Confluiscono nella Collana relazioni, rapporti, studi e ricerche realizzate dall'Ufficio nell'ambito dei propri compiti istituzionali, nonché le tesi di dottorato vincitrici dell'annuale bando di concorso emanato dall'UNAR in collaborazione con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

Comitato scientifico collana editoriale

Direttore: Dr. Massimiliano Monnanni

Membri: Dott.ssa Daniela Bas
Dott.ssa Camilla Bianchi
Dott. Marco Buemi
Cons. Oriana Calabresi
Dott.ssa Rosita D'angiolella
Avv. Olga Marotti
Avv. Federica Mondani
Avv. Antonella Ninci
Dott.ssa Anna Riglioni
Dott. Pietro Vulpiani

Katia Pilati

LA PARTECIPAZIONE
POLITICA
DEGLI IMMIGRATI

Il caso di Milano



**ARMANDO
EDITORE**

PILATI, Katia

La partecipazione politica degli immigrati. Il caso di Milano ;
Roma : UNAR, © 2010
224 p. ; 22 cm. (Diritti, uguaglianza, integrazione)

ISBN: 978-88-6081-736-5

1. Opportunità politiche per gli immigrati
2. Mobilitazione degli immigrati
3. Disuguaglianze partecipative a Milano

CDD 300

© 2010 UNAR

Dipartimento per le pari opportunità
Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali
Largo Chigi 19 – 00187
Tel. 06/67792267 Fax 06/67792927
E-mail unar@unar.it www.unar.it
Numero verde 800 90 10 10

Armando Armando s.r.l.
Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma
Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525
Direzione editoriale e Redazione 06/5817245
Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420
Fax 06/5818564
Internet: <http://www.armando.it>
E-Mail: redazione@armando.it ; segreteria@armando.it

02-15-001

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

Sommario

<i>Elenco delle tabelle</i>	10
<i>Elenco dei grafici e delle figure</i>	13
<i>Ringraziamenti</i>	15
<i>Introduzione</i>	17
L'oggetto della ricerca	20
Organizzazione del testo	23
<i>PARTE I: L'APPROCCIO TEORICO</i>	31
Capitolo 1: Approcci strutturali alla partecipazione politica	33
Introduzione	33
Approcci istituzionale e organizzativo alla mobilitazione degli immigrati	34
Risorse istituzionali e mobilitazione	36
La costruzione politica delle distinzioni etniche	39
Organizzazioni e azione politica	44
La teoria della mobilitazione delle risorse e il modello del <i>civic voluntarism</i>	44
Organizzazioni e partecipazione politica degli immigrati	47
Conclusioni	50

Capitolo 2: Opportunità strutturali, identità collettive e mobilitazione degli immigrati	51
Introduzione	51
Strutture, identità collettive e mobilitazione degli immigrati	52
Cleavages etnici	53
Identità collettive pubbliche e private	54
Presenza e assenza di conflitto	56
La tipologia	56
Partecipazione e subculture politiche ‘cross-etniche’	56
Partecipazione e subculture politiche etniche	58
Partecipazione civico-sociale ‘cross-etnica’	59
Partecipazione civico-sociale etnica	59
La mediazione di identità collettive da parte delle organizzazioni	61
Le organizzazioni etniche come strutture di mobilitazione etnica	64
Conclusioni	67
 <i>PARTE II: LO STUDIO EMPIRICO</i>	 69
 Capitolo 3: Immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano	 71
Introduzione	71
Filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano	72
Le caratteristiche socio-demografiche	76
Le caratteristiche socio-economiche	80
 Capitolo 4: Il contesto politico: il regime di cittadinanza italiano e la struttura delle opportunità politiche a Milano	 83
Introduzione	83
Il quadro di integrazione politica nazionale: le norme di acquisizione della cittadinanza italiana	84
Il quadro di integrazione politica locale	87
Il contesto politico di Milano in prospettiva europea	89
La partecipazione politica degli immigrati in prospettiva comparativa	93
Conclusioni	97

Capitolo 5: Risorse politico-istituzionali e disuguaglianze partecipative a Milano	99
Introduzione	99
Attitudini e attività politiche degli immigrati	100
Le conseguenze di un contesto politico-istituzionale chiuso sulle opportunità partecipative	106
Le disuguaglianze tra italiani ed immigrati	106
Le disuguaglianze tra gli immigrati	114
Conclusioni	118

Capitolo 6: Risorse organizzative e partecipazione politica degli immigrati	119
Introduzione	119
Il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche ed autoctone	120
Le affiliazioni organizzative degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano	122
Il ruolo delle affiliazioni etniche ed autoctone per la partecipazione politica degli immigrati	126
La partecipazione politica in attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani	128
La partecipazione politica in attività etniche	131
Le identità collettive degli immigrati	133
Conclusioni	135

Capitolo 7: Risorse e coinvolgimento politico delle organizzazioni di immigrati	137
Introduzione	137
Le risorse per le organizzazioni di immigrati	138
Risorse istituzionali	138
Risorse di gruppo	139
Risorse di rete	141
Conclusioni	145

Capitolo 8: Networks e coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati a Milano	147
Introduzione	147
Le caratteristiche delle organizzazioni degli immigrati a Milano	148
Le caratteristiche dei networks	151
Le attività svolte dalle organizzazioni degli immigrati a Milano	155
I contatti politici delle organizzazioni degli immigrati a Milano	159
I fattori che influenzano i contatti politici delle organizzazioni degli immigrati	161
Conclusioni	166
 <i>Conclusioni</i>	169
Introduzione	169
Un contesto politico etno-segregazionista	170
La presenza dominante delle organizzazioni autoctone nel campo dell'immigrazione italiana	174
La costruzione politica dell'etnicità	178
I limiti della ricerca	181
 <i>Appendice metodologica</i>	183
Nota sulla fonte dei dati	183
Le fonti secondarie	184
I dati statistici sui gruppi di immigrati	184
I dati di contesto	185
Le fonti primarie	185
L'indagine individuale	187
Il campionamento della popolazione individuale	187
Specificazione del modello ZINB	187
Specificazione del modello di regressione per eventi rari	190
L'indagine organizzativa	191
La definizione delle organizzazioni	191
La mappatura delle organizzazioni	191
Misurare la centralità strutturale delle organizzazioni	194

<i>Riferimenti bibliografici</i>	199
<i>Lista dei documenti e dei siti consultati in internet</i>	218
<i>Lista delle leggi consultate</i>	220

Elenco delle tabelle

Tabella 2.1	Tipi di partecipazione sociale e politica degli immigrati	57
Tabella 3.1	Popolazione dei primi dieci Paesi stranieri (eccetto Paesi EEA) sul totale della popolazione straniera residente e sul totale della popolazione residente	73
Tabella 3.2	Popolazione per sesso (valori assoluti e percentuali)	77
Tabella 3.3	Popolazione per classi d'età (valori assoluti e percentuali)	78
Tabella 5.1	Attitudini e comportamenti politici degli immigrati (percentuali e medie dove indicato)	103
Tabella 5.2	Percentuale degli individui partecipanti ad attività politiche per gruppo etnico	107
Tabella 5.3	Statistiche descrittive delle variabili utilizzate nell'analisi multivariata (percentuali e medie e deviazione standard dove indicato)	109
Tabella 5.4	Asimmetrie tra italiani ed immigrati rispetto alla probabilità di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione milanese e italiana; coefficienti ZINB ed errori standard in parentesi	113
Tabella 5.5	Ruolo del gruppo etnico di appartenenza e della cittadinanza nel predire la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione milanese e italiana; coefficienti relogit ed errori standard in parentesi	117

Tabella 6.1	Affiliazioni organizzative degli immigrati per gruppo etnico (percentuali e media e deviazione standard dove indicato)	125
Tabella 6.2	Partecipazione ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani e partecipazione in attività etniche per gruppo etnico e per tipo di affiliazione organizzativa	127
Tabella 6.3	Ruolo delle affiliazioni in organizzazioni etniche, autoctone e di immigrati nel predire la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (modello 1) e in almeno una di queste attività (modello 2); errori standard in parentesi	130
Tabella 6.4	Probabilità degli immigrati di partecipare ad almeno un'attività politica etnica. Coefficienti ed errori standard robusti di una regressione logit	133
Tabella 6.5	Identità collettive per gruppo etnico e tipo di affiliazione organizzata (media e deviazione standard)	135
Tabella 8.1	Densità organizzativa dei cinque gruppi etnici più numerosi nel Comune di Milano	149
Tabella 8.2	Centralità strutturale e legami per composizione etnica delle organizzazioni degli immigrati a Milano (media e deviazione standard in parentesi)	154
Tabella 8.3	Organizzazione di eventi da parte delle organizzazioni degli immigrati a Milano (ogni settimana o ogni mese)	156
Tabella 8.4	Attività pubbliche e politiche svolte dalle organizzazioni degli immigrati a Milano almeno 4-6 volte all'anno	157
Tabella 8.5	Tipi di contatti politici delle organizzazioni degli immigrati	160
Tabella 8.6	Tipi di contatti politici regolari delle organizzazioni degli immigrati (percentuali)	161

Tabella 8.7	Statistiche descrittive delle variabili utilizzate nell'analisi multivariata	163
Tabella 8.8	Effetto della posizione strutturale (modello 1 a, b, c) e dei legami (modelli 2 a, b, c) sulla probabilità delle organizzazioni degli immigrati di contattare le istituzioni politiche (modelli 1 e 2 sui contatti regolari e occasionali; modelli 3 e 4 sui contatti regolari). Coefficienti robusti ed errori standard (in parentesi) di regressioni binomiali negative	168
Tabella A.1	Mappatura delle organizzazioni degli immigrati a Milano	192
Tabella A.2	La procedura di intervista delle organizzazioni degli immigrati	193
Tabella A.3	Codifica delle variabili utilizzate nell'indagine individuale	196
Tabella A.4	Codifica delle variabili utilizzate nell'indagine sulle organizzazioni degli immigrati	198

Elenco dei grafici e delle figure

Grafico 3.1	Incremento della popolazione filippina, egiziana ed ecuadoriana (1990-2005), Comune di Milano	75
Grafico 3.2	Percentuale degli immigrati di seconda generazione e della generazione 1.5 in alcune città europee	79
Grafico 4.1	Diritti individuali e di gruppo relativi alla struttura delle opportunità politiche degli immigrati in alcune città europee	93
Grafico 4.2	Livelli e <i>gaps</i> partecipativi tra gruppi di immigrati e tra immigrati ed autoctoni in varie città europee	95
Grafico 6.1	Proporzione degli immigrati coinvolti in organizzazioni etniche e religiose rispetto al numero totale delle affiliazioni organizzative in alcune città europee	122
Grafico 6.2	Coinvolgimento degli immigrati in associazioni etniche, immigrate ed italiane per gruppo etnico a Milano	126
Figura 8.1	Rete delle organizzazioni degli immigrati a Milano	153
Figura 8.2	Rete dei legami delle organizzazioni degli immigrati con le organizzazioni italiane a Milano	154
Figura A.1	Disegno dei residui dei modelli di regressione Poisson (PRM), binomiale negativo (NBRM), Poisson <i>zero-inflated</i> (ZIP) e binomiale negativo <i>zero-inflated</i> (ZINB)	190

Ringraziamenti

Questa ricerca è legata al mio interesse per le disuguaglianze e per le relazioni interetniche. In termini più pratici, essa è stata possibile grazie alla mia collaborazione al progetto LOCALMULTIDEM. Multicultural Democracy and Immigrants' Social Capital in Europe: Participation, Organisational Networks, and Public Policies at the Local Level (LOCALMULTIDEM). Ringrazio il Professor Mario Diani del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale all'Università di Trento, il mio direttore di tesi, per avermi dato la possibilità di partecipare a questo progetto e per il supporto critico che ha offerto in vari punti del lavoro. Altre persone mi hanno aiutato in varie fasi del progetto, soprattutto i miei colleghi di dottorato al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, Sabrina Perra, Teresio Poggio e Nina Eggert.

Sono inoltre grata a Jean Tillie e Meindert Fennema per avermi ospitato presso l'Institute for Migration and Ethnic Studies (IMES) all'Università di Amsterdam e a Ruud Koopmans per aver avuto l'opportunità di seguire le sue lezioni. Il lavoro di questi studiosi ha offerto la base teorica ed empirica sulla quale è fondata tale ricerca. Un particolare riconoscimento è rivolto anche alla Fondazione ISMU di Milano, soprattutto a Giorgia Papavero, per le utili discussioni che abbiamo avuto durante lo svolgimento dell'indagine individuale condotta dall'ISMU. Ringrazio anche Matthijs Roodhuin per l'aiuto nel lavoro sul campo durante l'indagine sulle organizzazioni degli immigrati a Milano. La mia riconoscenza anche a Doug McAdam che, in qualità di

visiting scholar all'Università di Trento, ha dato preziosi suggerimenti a varie parti del lavoro e a Marco Giugni per i suoi utili commenti.

La tesi da cui deriva questo libro ha ottenuto il primo premio del concorso nazionale UNAR-CRUI per tesi di dottorato di ricerca in materia di promozione della parità di trattamento e rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica da parte dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali operante nell'ambito del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. Esprimo gratitudine alla commissione giudicatrice per il premio conferitomi.

Il libro è dedicato alla mia famiglia per non aver perso, o aver perso raramente, la pazienza. La ricerca è inoltre dedicata a tutte le madri lavoratrici che devono far fronte alla 'doppia presenza'.

Introduzione

Il libro presenta i risultati di una ricerca sulla partecipazione politica degli immigrati. Basata su uno studio empirico a Milano, la ricerca ha l'obiettivo di migliorare la nostra comprensione sulle dinamiche partecipative degli immigrati a Milano rispetto ad altre città europee e sui processi che vincolano o facilitano l'accesso degli immigrati alla sfera politica italiana. Focalizzandosi sul ruolo delle strutture istituzionali, soprattutto del regime di cittadinanza prevalente in Italia, la ricerca analizza la costruzione politica delle distinzioni etniche che deriva dalle procedure formali di acquisizione della cittadinanza attraverso legami etno-culturali. In questa prospettiva, la ricerca mostra le conseguenze di un regime etnico della cittadinanza nel generare fenomeni di esclusione rispetto all'accesso e alle forme partecipative nella sfera politica da parte degli immigrati. Il libro offre inoltre una panoramica dei fattori che agevolano la mobilitazione politica degli immigrati e, in particolare, delle risorse derivanti dal loro coinvolgimento in associazioni etniche e italiane. A tal proposito, il testo discute come, in un contesto come quello italiano, che accentua le differenze tra autoctoni ed immigrati, la partecipazione è mediata da alcune associazioni italiane che dominano il campo dell'immigrazione mentre le organizzazioni etniche tendono ad essere marginalizzate. In tale discussione, offriamo un'analisi accurata della categoria 'etnicità': primo, rispetto alle modalità attraverso le quali l'etnicità definisce le opportunità strutturali della mobilitazione politica e, secondo, rispetto a come definisce le identità collettive degli immigrati.

Le domande specifiche della ricerca presentata vertono su alcune questioni: la relazione tra i vincoli istituzionali legati ad una concezione etnica della cittadinanza e la partecipazione politica

degli immigrati; la possibilità per gli immigrati di ottenere risorse partecipative attraverso altri mezzi, in particolare attraverso il coinvolgimento in organizzazioni; il tipo di partecipazione mediata dalle organizzazioni in cui gli immigrati sono coinvolti; la capacità degli immigrati di organizzarsi come 'gruppo'. Tali domande possono essere riassunte nella maniera seguente: in che modo il gruppo etnico definisce le opportunità strutturali e le identità collettive che orientano la partecipazione politica? E in che modo l'etnicità si intreccia con le tradizionali forme di differenziazione sociale come l'età, la classe sociale, l'educazione e il genere nel definire la partecipazione politica?

Come tali, le domande che il testo si propone di analizzare sono state largamente discusse nella letteratura sulla mobilitazione e la partecipazione politica degli immigrati. Tuttavia, esse sono state finora sviluppate separatamente l'una dall'altra poiché radicate in tradizioni diverse, soprattutto in due tipi di letteratura: la letteratura dei movimenti sociali e le correnti *behavioriste* della partecipazione politica. Partendo da tali considerazioni, l'obiettivo teorico della ricerca è di integrare la diversità degli approcci finora sviluppati nel campo della mobilitazione degli immigrati in un quadro teorico coerente. A tal scopo, l'interesse verte sull'attuale dibattito che riguarda la partecipazione politica degli immigrati e delle minoranze etniche in Europa e in Nord America rispetto a due questioni principali sui fattori che influenzano la mobilitazione degli immigrati: da una parte, le ricerche hanno sottolineato che i fattori istituzionali influenzano la mobilitazione delle minoranze etniche attraverso leggi e regolamenti riguardanti l'acquisizione della cittadinanza. Dall'altra, gli studi esistenti hanno approfondito il ruolo della struttura organizzativa nel fornire risorse per la partecipazione politica degli immigrati. Gli studi hanno particolarmente enfatizzato che il coinvolgimento civico degli immigrati, soprattutto in organizzazioni etniche, aumenta la loro efficienza politica e la loro partecipazione nella sfera politica dei Paesi di residenza.

Nonostante tali studi abbiano prodotto importanti risultati rispetto al ruolo giocato dalle istituzioni e dalle organizzazioni in cui

gli immigrati sono coinvolti, due critiche emergono dall'analisi di tale letteratura. Primo, come accennato, gli studi finora affrontati sviluppano analisi riguardanti singole dimensioni del fenomeno, concentrandosi o sulla dimensione istituzionale o su quella organizzativa. Secondo, finora il focus è stato soprattutto sulla dimensione strutturale. Anche gli studi che hanno considerato le organizzazioni hanno evidenziato la dimensione strumentale delle organizzazioni. Meno attenzione è stata dedicata invece ai meccanismi che permettono alle associazioni di diventare strutture di mobilitazione attraverso la mediazione di identità collettive. Rispetto a tale letteratura, la presente ricerca cerca di integrare in un unico quadro teorico gli approcci della partecipazione politica che si focalizzano sui fattori strutturali, istituzionali e organizzativi, con gli approcci che si focalizzano sull'identità collettiva, sui significati condivisi ed i *frames* culturali che orientano la partecipazione politica degli immigrati.

Mentre il contributo teorico del libro sta nell'elaborazione di un quadro concettuale che cerca di collegare in maniera coerente le teorie correnti sul tema, la parte empirica della ricerca apporta nuove conoscenze rispetto all'evidenza empirica esistente a proposito di vari aspetti. In primo luogo, il campo della ricerca sulla partecipazione politica degli immigrati, soprattutto in prospettiva internazionale, è stato finora concentrato sui Paesi di lunga immigrazione, come la Gran Bretagna, la Francia, i Paesi Bassi, la Germania e gli Stati Uniti. Con alcune eccezioni, anche i libri con una prospettiva comparativa hanno spesso attribuito ai Paesi dell'Europa meridionale, e all'Italia in particolare, poca attenzione. Al contrario, questa ricerca ha l'obiettivo di studiare in dettaglio la mobilitazione degli immigrati in una delle maggiori città dell'Europa meridionale, Milano che, dopo Roma, è la città con la maggiore popolazione straniera in Italia. In tal modo, la ricerca ha anche lo scopo di mostrare le dinamiche di mobilitazione in un contesto istituzionale considerato piuttosto 'chiuso' rispetto ad altri contesti urbani europei riguardo alle politiche promosse a favore degli immigrati (Morales e Giugni 2010).

Secondo, il libro apporta evidenze empiriche utilizzando tre fonti di dati: la prima è relativa all'uso di fonti secondarie, so-

prattutto leggi e documenti amministrativi finalizzati ad ottenere informazioni sul contesto istituzionale relativo alla struttura delle opportunità politiche e dati statistici sulle caratteristiche dei gruppi immigrati studiati. La seconda e più importante fonte di dati utilizzata nella ricerca riguarda un'indagine individuale svolta su un campione di 900 immigrati di origine filippina, egiziana ed ecuadoriana a Milano e su un gruppo di controllo di italiani; la terza fonte di dati riguarda un'indagine svolta a livello organizzativo sulle associazioni degli immigrati a Milano.

Il terzo aspetto innovativo del libro concerne la metodologia della ricerca e l'uso di varie tecniche di analisi che comprendono sia l'analisi statistica inferenziale classica, in particolare, l'utilizzazione di regressioni binomiali negative per modellare variabili di conteggio, sia l'uso dell'analisi di rete.

L'oggetto della ricerca

L'oggetto della nostra ricerca è l'analisi delle attività politiche degli immigrati. Privilegiamo un focus sulle azioni politiche piuttosto che sugli atteggiamenti politici, come possono essere gli interessi politici, considerando questi ultimi come fattori intermedi che spiegano i comportamenti politici (Verba, Schlozman e Brady 1995). Per spiegare le azioni politiche consideriamo il dibattito teorico che si è sviluppato sia in riferimento alle ricerche che hanno approfondito le attività politiche svolte a livello individuale nella letteratura *behaviorista*, sia la letteratura dei movimenti sociali. Gli studi sulla partecipazione politica *behaviorista* hanno esaminato le attività politiche compiute dai singoli individui il cui scopo è influenzare le élite in vista di un cambiamento o della conservazione di una certa situazione e/o dello *status quo* dominante (Milbrath e Goel [1965] 1977; Verba e Nie 1972; Verba et al. 1995). D'altra parte, la letteratura dei movimenti sociali ha invece approfondito le forme di azione politica collettiva definite come quelle azioni il cui scopo è il raggiungimento di un obiettivo comune ad un gruppo organizzato. Queste azioni sono intraprese pubblicamente e sono anch'esse orientate ad un cambiamento o a resistere a un

cambiamento (McAdam e Snow 1997). La letteratura dei movimenti sociali ha soprattutto studiato le forme più radicali e meno legittimate della partecipazione politica. A tal proposito, oggetto dell'analisi sono state soprattutto le attività di protesta quali per esempio dimostrazioni, boicottaggi, occupazione di edifici o *sit-in*. Gli studiosi dei 'nuovi movimenti sociali' hanno tuttavia mostrato che le azioni collettive possono anche appartenere ad una dimensione meno visibile della partecipazione politica. Le azioni collettive possono infatti avere come obiettivo il riconoscimento di identità in vista della legittimazione di categorie non riconosciute dal sistema dominante (Melucci 1976; 1982; 1996; Cohen e Arato 1992; Touraine 1972). Alcune attività educative e culturali, per esempio, nonostante possano non avere un obiettivo politico esplicito, possono proporre nuovi stili di vita implicitamente in conflitto con gli orientamenti ed i valori dominanti. Questo tipo di partecipazione, proponendo nuovi orientamenti valoriali, sostituisce il principio di 'rappresentanza' che caratterizza la partecipazione nel sistema politico dominante e la partecipazione in attività svolte entro i limiti ed i confini delle regole riconosciute all'interno di un sistema, con il principio dell' 'appartenenza' (Melucci 1989 [1977]: 118; Melucci e Avritzer 2000). In quest'ultimo caso, la partecipazione nella sfera pubblica permette la costruzione di solidarietà e la rappresentanza pubblica di nuove identità. La partecipazione si traduce in tal modo in una richiesta di riconoscimento esterno e pubblico dell'identità. Di conseguenza, questa partecipazione implica un conflitto simbolico sulla classificazione e sulle modalità attraverso le quali gli attori sono descritti e categorizzati (Johnston e Klandermans 1995; Della Porta e Diani 1997; Snow, Rochford, Worden e Benford 1986).

In sintesi, da una parte, l'azione politica all'interno dei confini del sistema politico concerne la difesa di interessi particolari e cerca di influenzare la distribuzione del potere in un contesto di competizione e di distribuzione asimmetrica di risorse economiche e politiche. Dall'altra, l'azione politica può indirizzare attività il cui obiettivo è il riconoscimento dell'appartenenza a gruppi che non sono pienamente legittimati dal sistema politico (Melucci 1989 [1977]: 119).

Coerentemente con le distinzioni teoriche sviluppatesi nella letteratura *behaviorista* e nella letteratura dei movimenti sociali, gli indicatori adottati dagli studi empirici che analizzano la partecipazione politica tendono a seguire una ripartizione tra le forme di azione convenzionali e le azioni compiute tramite modalità meno convenzionali. Mentre le azioni convenzionali sono intraprese attraverso mezzi legittimati e riconosciuti come ‘adatti’ per accedere alla sfera politica, le attività politiche non convenzionali non trovano la stessa legittimazione. Tra le forme di azione politica convenzionale le analisi hanno esaminato il voto, l’indicatore più studiato nella ricerca sulla partecipazione politica, ma anche altri indicatori. Milbrath e Goel ([1965] 1977) hanno identificato un insieme di comportamenti riguardanti il coinvolgimento nel processo elettorale che includono la partecipazione ad una discussione politica, il tentativo di convincere un’altra persona a votare, portare un distintivo politico, assistere ad una campagna politica ecc.¹ A partire dagli anni Settanta, la letteratura dei movimenti sociali ha allargato il panorama degli indicatori includendo nello studio della partecipazione politica le modalità più eterodosse come le azioni di protesta, spesso svolte a livello collettivo in considerazione delle maggiori risorse richieste rispetto a quelle necessarie per intraprendere attività svolte a livello individuale come il voto. Questi autori hanno quindi prestato attenzione ad azioni quali scrivere una petizione, partecipare ad un *sit-in*, aderire ad uno sciopero, partecipare a dimostrazioni. La distinzione tra azione politica convenzionale e non convenzionale ha tuttavia perduto la propria legittimità fra molti studiosi che sottolineano che le forme di protesta sono fortemente correlate alle azioni politiche convenzionali (Barnes, Kaase et al. 1979; Dalton 1988)².

¹ Per esempio, Verba e Nie (1972) esaminano quattro tipi di attività politiche: voto, attività di campagna elettorale, attività cooperativa (in gruppi informali o in organizzazioni formali) e contatti politici.

² Oltre alla distinzione tra azioni convenzionali-non convenzionali che abbiamo discusso, la letteratura ha utilizzato anche altri criteri per classificare le azioni politiche. Per esempio, Verba et al. (2004) distinguono le attività secondo criteri che includono l’ammontare di risorse (tempo, soldi e abilità civiche) necessarie per compiere l’attività e il tipo di informazione veicolato dalle attività.

Mentre la letteratura ha analizzato le varie forme di azione politica menzionate, la nostra ricerca si concentra sulle attività partecipative degli immigrati che hanno esplicitamente lo scopo di cambiare o di resistere ad un cambiamento. Inoltre, restringeremo il nostro oggetto d'analisi alle forme di partecipazione politica extra-elettorale dato che la maggior parte degli immigrati in Italia è esclusa dalla possibilità di votare: a livello individuale, studieremo specificatamente vari tipi di contatti politici, per esempio quelli avuti con rappresentanti ed istituzioni politiche e alcune attività di protesta come la partecipazione a dimostrazioni o la firma di petizioni. A livello collettivo, la nostra ricerca esaminerà le attività politiche delle organizzazioni degli immigrati, in particolare, i contatti con vari tipi di istituzioni pubbliche e politiche locali e nazionali.

Per analizzare tali attività faremo riferimento alla specifica letteratura sulla mobilitazione degli immigrati che in Europa si è principalmente sviluppata in Paesi di lunga immigrazione come i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia. Tale letteratura riflette la distinzione tra le ricerche che riguardano la partecipazione politica *behaviorista* e la tradizione dei movimenti sociali: da una parte, ci riferiremo quindi alla letteratura che ha analizzato la partecipazione elettorale e le altre forme di partecipazione politica a livello individuale (Anwar 2001; Fennema e Tillie 1999; Togeby 1999); dall'altra, faremo riferimento alla letteratura dei movimenti sociali che presta più attenzione alle azioni collettive degli immigrati (Koopmans e Statham 2000; Koopmans, Statham, Giugni e Passy 2005)³.

Organizzazione del testo

Il libro è organizzato in due parti. La prima parte è composta da due capitoli che discutono i concetti teorici alla base della

³ Anche se i concetti di 'partecipazione politica' e 'mobilitazione' sono utilizzati, principalmente, l'uno, nella letteratura *behaviorista*, per indicare le azioni politiche svolte degli individui e, l'altro, nella letteratura dei movimenti sociali per indicare le azioni collettive, in questo scritto i due termini sono spesso utilizzati interscambiabilmente.

ricerca. La seconda parte riguarda lo studio empirico. Poiché il tema della mobilitazione politica degli immigrati in attività extra-elettorali ha ricevuto poca attenzione in Italia rispetto ad altri Paesi europei (Della Porta 2000), questa parte, che è la più sostanziale ed è composta da sei capitoli, apporta varie nuove evidenze empiriche sul fenomeno. La ricerca si conclude con un capitolo finale che cerca di integrare i risultati empirici con la discussione teorica.

Nel dettaglio, il capitolo 1 offre il quadro concettuale della ricerca, discutendo due approcci dominanti nello studio della partecipazione politica degli immigrati: le prospettive strutturali che enfatizzano il ruolo dei fattori istituzionali e gli approcci strutturali che pongono l'accento sul ruolo intermedio delle organizzazioni. Approfondendo l'impatto dei fattori istituzionali, la prima parte del capitolo discute l'approccio della struttura delle opportunità politiche (POS). La specifica POS per la mobilitazione degli immigrati è definita soprattutto dalle leggi che riguardano l'acquisizione della cittadinanza, i cosiddetti 'regimi di cittadinanza'. Tale letteratura è integrata con le ricerche riguardanti la costruzione sociale delle categorie e dei confini simbolici, specificatamente, con gli studi sulla costruzione politica delle distinzioni etniche e razziali da parte delle istituzioni. L'ipotesi avanzata in questo capitolo sostiene che una concezione etnica della cittadinanza, che è la causa di rigide distinzioni etniche tra gli autoctoni o italiani e gli immigrati, contribuisce a produrre significative asimmetrie tra gli italiani e gli immigrati che riguardano sia l'accesso sia i tipi di partecipazione politica svolta.

La seconda parte del capitolo esamina le prospettive che enfatizzano come le opportunità di mobilitazione siano definite dal coinvolgimento degli immigrati in associazioni di vario tipo. In questa parte del capitolo discutiamo il ruolo delle organizzazioni analizzato all'interno della letteratura dei movimenti sociali, sia con riferimento alla prospettiva della mobilitazione delle risorse (RMT) sia discutendo gli approcci più recenti che sviluppano una prospettiva di rete. Inoltre, il capitolo prende in considerazione il modello del *civic voluntarism* emerso nelle prospettive della

partecipazione politica *behaviorista*. Infine, il capitolo esamina l'applicazione di queste teorie al campo dell'immigrazione considerando i risultati delle ricerche esistenti sulle organizzazioni etniche rispetto alla partecipazione politica degli immigrati. Questi studi sono messi in relazione con quelli che analizzano i *cleavages* politici e le modalità attraverso le quali questi ultimi definiscono le strutture organizzative. In tal modo, avanziamo l'ipotesi che il *cleavage* etnico che si origina in seguito ad una concezione etnica della cittadinanza permette alle organizzazioni italiane di dominare il campo dell'immigrazione marginalizzando le organizzazioni etniche.

Il capitolo 2 analizza il legame tra i fattori strutturali e le identità collettive che orientano le azioni politiche. Il capitolo illustra una tipologia della partecipazione politica degli immigrati che deriva dall'incrocio delle opportunità strutturali con differenti tipi di identità collettive. Quattro tipi di partecipazione politica sono identificati: partecipazione politica etnica, partecipazione politica 'cross-etnica', subculture politiche etniche e subculture politiche 'cross-etniche'.

La seconda parte del capitolo esamina più approfonditamente la partecipazione in attività politiche etniche, cioè la partecipazione politica orientata a difendere gli interessi dei membri del proprio gruppo etnico. Questa parte sottolinea che le organizzazioni sono luoghi privilegiati per la mediazione di identità collettive, di sentimenti di appartenenza comune, e di *frames* culturali che orientano le azioni e definiscono gli interessi degli attori a partecipare. Facendo riferimento agli studi che hanno evidenziato le modalità attraverso le quali i legami etnici promuovono l'emergere di identità etniche collettive, il capitolo approfondisce il ruolo delle organizzazioni etniche nel sostenere lo sviluppo delle identità collettive etniche e della mobilitazione etnica.

La seconda parte del libro è dedicata alla presentazione dell'analisi empirica relativa alla partecipazione politica degli immigrati a Milano. Il capitolo 3 descrive i gruppi studiati: i filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani a Milano. Il capitolo 4 il-

lustra il contesto politico mentre i capitoli 5, 6, 7 e 8 analizzano ognuno un aspetto specifico della partecipazione politica degli attori immigrati a Milano: il capitolo 5 evidenzia i livelli globali di partecipazione politica, il capitolo 6 approfondisce la partecipazione politica in attività etniche e i capitoli 7 e 8 analizzano il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati a Milano.

Nel dettaglio, il capitolo 3 introduce la ricerca empirica presentando lo studio svolto a Milano all'interno del progetto LOCALMULTIDEM descrivendo i tre gruppi di immigrati studiati a Milano⁴. Milano è stata selezionata perché, dopo Roma, è la seconda città in Italia per numerosità della popolazione straniera residente (nel 2005 gli stranieri residenti rappresentavano il 12,5 per cento della popolazione totale). Per quanto concerne i tre gruppi studiati – filippini, egiziani ed ecuadoriani – essi rappresentavano nel 2005 più del 35 per cento di tutti gli stranieri residenti a Milano. I gruppi sono piuttosto diversi per quanto riguarda le condizioni socio-demografiche e le posizioni socio-economiche occupate nel contesto locale di Milano. A questo proposito, il terzo capitolo discute alcune caratteristiche dei gruppi osservati, in particolare, le principali caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche degli immigrati.

Il capitolo 4 focalizza l'analisi sul contesto politico nazionale, descrivendo il regime di cittadinanza italiano, e il contesto politico locale di Milano rispetto alle politiche migratorie e agli strumenti partecipativi messi a disposizione per gli immigrati. Questo capitolo offre inoltre alcune evidenze empiriche in prospettiva comparativa che riguardano sia il confronto della struttura delle opportunità politiche a Milano rispetto ad alcune città europee, sia i livelli di mobilitazione politica degli immigrati a Milano rispetto a tali città. Il capitolo introduce, in tal modo, le prime evidenze empiriche che suggeriscono come il contesto po-

⁴ Ulteriori dettagli sul progetto LOCALMULTIDEM sono inseriti nell'appendice metodologica.

litico possa influenzare i livelli e le disuguaglianze partecipative che riguardano l'accesso alla sfera politica degli immigrati.

I capitoli 5 e 6 analizzano le disuguaglianze partecipative tra gli italiani e gli immigrati a Milano. Il capitolo 5 evidenzia il ruolo svolto dal regime di cittadinanza nel creare disuguaglianze partecipative. In particolare, facendo riferimento alla prospettiva della POS e agli studi sulla costruzione politica dei confini etnici, il capitolo esamina la costruzione delle distinzioni etniche da parte delle istituzioni italiane. I risultati mostrano che una concezione etnica della cittadinanza contribuisce significativamente a produrre le disuguaglianze partecipative tra gli italiani e la maggior parte degli immigrati stranieri e, allo stesso tempo, non genera differenze così significative tra gli immigrati appartenenti a gruppi diversi.

Il capitolo 6 analizza il ruolo delle strutture organizzative per il coinvolgimento politico degli immigrati a Milano. I risultati di questo capitolo confermano che gli immigrati coinvolti in organizzazioni hanno più probabilità di partecipare alla sfera politica rispetto agli immigrati non organizzati. I risultati presentati mostrano che nel contesto milanese la maggior parte degli immigrati è coinvolta in organizzazioni autoctone e queste sono le organizzazioni che veicolano la maggior parte delle risorse per la mobilitazione politica degli immigrati. Inoltre, il capitolo discute il ruolo delle organizzazioni per la partecipazione degli immigrati in attività etniche, cioè orientate a difendere gli interessi dei membri del proprio gruppo etnico. Facendo riferimento agli studi che offrono evidenze empiriche su come i legami etnici promuovano l'emergere di identità collettive etniche che possono sostenere la mobilitazione etnica, i risultati confermano che è soprattutto il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche che permette la partecipazione in attività di mobilitazione etnica. In questa prospettiva, gli immigrati coinvolti in organizzazioni etniche hanno anche alti livelli di identità etnica collettiva che sembrano contribuire a sostenere questo tipo di partecipazione.

Il capitolo 7 presenta lo studio sulle organizzazioni degli immigrati a Milano e discute, a livello concettuale, le risorse che sembrano utili per permettere alle organizzazioni di partecipare alla sfera politica. Le risorse discusse sono di tre tipi: risorse istituzionali, risorse che derivano dalle caratteristiche dei gruppi etnici specifici e risorse che derivano dalle relazioni che le organizzazioni degli immigrati hanno con altre organizzazioni.

Il capitolo 8 analizza il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati a Milano. Utilizzando i dati raccolti attraverso un'indagine su 46 organizzazioni di immigrati a Milano, il capitolo evidenzia la relazione tra le reti organizzative degli immigrati e il coinvolgimento delle organizzazioni in attività politiche. A tal proposito, il capitolo considera gli studi sulle risorse che gli immigrati ottengono dalla comunità civica etnica, ovvero, i collegamenti delle organizzazioni etniche con le altre organizzazioni etniche, e approfondisce la mobilitazione politica delle organizzazioni degli immigrati che operano a Milano. I risultati di questo capitolo offrono evidenze empiriche sul ruolo della centralità strutturale delle organizzazioni nel *network* organizzativo per la capacità di mobilitarsi. Inoltre, mentre i legami con le organizzazioni autoctone sembrano offrire risorse significative per la mobilitazione delle organizzazioni degli immigrati, i legami con altre organizzazioni etniche o di immigrati hanno invece un ruolo marginale per la possibilità delle organizzazioni di immigrati di mobilitarsi nella sfera politica. Di conseguenza, questi risultati confermano quelli ottenuti con le analisi elaborate a livello individuale, che evidenziano il ruolo dominante delle organizzazioni italiane rispetto a quelle etniche e di immigrati.

Il capitolo conclusivo discute i risultati empirici ottenuti riferendosi al dibattito teorico elaborato nei primi due capitoli e propone problemi e suggerimenti per le ricerche future che si potranno sviluppare in questo campo.

Le conclusioni suggeriscono che le strutture di opportunità politiche italiane sono orientate verso un modello etno-segregazionista e coesistono con una forte struttura organizzativa italiana

che domina il campo dell'immigrazione. Infine, si discute l'utilità della categoria 'etnicità' per spiegare i fenomeni di mobilitazione degli immigrati.

L'appendice finale presenta in dettaglio le questioni metodologiche affrontate nell'analisi empirica con riferimento alle fonti dei dati, all'operativizzazione dei concetti, alla scelta e alla descrizione delle tecniche adottate per l'analisi.

PARTE I

L'APPROCCIO TEORICO

Approcci strutturali alla partecipazione politica

Introduzione

Al fine di affrontare lo studio della partecipazione politica degli immigrati faremo riferimento alle teorie della partecipazione politica individuale e alla letteratura sulle azioni collettive. Questo capitolo discute in particolare due teorie strutturali sulle quali alcuni studiosi europei si sono basati per formulare varie ipotesi rispetto ai fattori che influenzano l'attivismo politico degli immigrati. Ci riferiamo all'approccio cosiddetto della 'struttura delle opportunità politiche' (POS) e alla prospettiva che analizza le organizzazioni come strutture intermedie di mobilitazione. La prospettiva della POS evidenzia soprattutto le opportunità e i vincoli creati dalle istituzioni politiche. Gli studiosi della POS, le cui ricerche si sono sviluppate principalmente nella letteratura dei movimenti sociali, hanno enfatizzato che le istituzioni politiche plasmano la mobilitazione degli immigrati soprattutto attraverso il regime di cittadinanza dei Paesi di residenza degli immigrati. La prospettiva organizzativa si origina anch'essa nelle teorie dei movimenti sociali, particolarmente nelle teorie della mobilitazione delle risorse e, più recentemente, all'interno dell'approccio di rete, ma trova fondamenti concettuali anche nelle prospettive *behavioriste* della partecipazione politica, soprattutto nel modello del *civic voluntarism*. Questi ultimi approcci si focalizzano sulle risorse che le organizzazioni offrono per la mobilitazione.

Riferite alla mobilitazione degli immigrati essi hanno permesso agli studiosi di mostrare come il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni, specialmente in quelle etniche, così come le reti che tali organizzazioni formano collegandosi l'un l'altra, mediano significative risorse per la partecipazione politica degli immigrati. Lo scopo di questo capitolo è di esaminare queste teorie per sviluppare le specifiche ipotesi che ci permetteranno di studiare la mobilitazione degli immigrati a Milano. A tal fine, tratteremo l'argomento approfondendo due tematiche. Primo, la letteratura della POS è integrata con gli studi sulla costruzione sociale delle categorie e la produzione di distinzioni simboliche, più specificatamente, sulla costruzione politica delle distinzioni etniche da parte delle istituzioni. In tale prospettiva, sosteniamo che una concezione etnica della cittadinanza, come quella privilegiata dalle istituzioni italiane, costruisce rigide distinzioni simboliche tra autoctoni e immigrati e, di conseguenza, tende a produrre significative asimmetrie tra immigrati e autoctoni per quanto riguarda i livelli di mobilitazione politica. Secondo, la prospettiva organizzativa è combinata con gli studi che sottolineano le modalità attraverso le quali i *cleavages* politici – come quello riguardante le distinzioni etniche prodotte da una concezione etnica della cittadinanza – influenzano l'emergere di diverse strutture organizzative. A tal proposito, ipotizziamo che più il *cleavage* etnico in un certo Paese è saliente, più la struttura organizzativa prodotta in tale contesto rifletterà tale *cleavage*. Inoltre, in un contesto dove le istituzioni costruiscono rigidi confini etnici fra autoctoni e immigrati e dove la distribuzione delle risorse è asimmetrica, le organizzazioni autoctone domineranno il campo dell'immigrazione mentre le organizzazioni etniche saranno prevalentemente marginalizzate.

Approcci istituzionale e organizzativo alla mobilitazione degli immigrati

Anche se i primi studi all'interno della tradizione dei movimenti sociali hanno cercato di spiegare le azioni collettive ponen-

do l'attenzione sulle posizioni periferiche degli attori, ipotizzando che la loro marginalizzazione avrebbe portato alla mobilitazione (Gusfield 1962; Kornhauser 1959; Turner e Killian 1957), attualmente le teorie dei movimenti sociali sono concordi nell'affermare che le azioni collettive sono il risultato della capacità degli attori di mobilitare varie risorse. La probabilità di mobilitarsi è, infatti, il risultato di risorse interne agli attori, che derivano dagli attributi specifici dei singoli attori e dalle loro relazioni, e di risorse esterne che derivano dal contesto di mobilitazione. Gli approcci dei movimenti sociali che si concentrano sulle risorse interne si sono sviluppati inizialmente grazie alla 'teoria della mobilitazione delle risorse' (RMT) che ha particolarmente enfatizzato le risorse legate alle organizzazioni (McCarthy e Zald 1977). L'importanza di queste ultime è stata anche sviluppata dalla tradizione *behaviorista*, soprattutto all'interno del modello del *civic voluntarism* (Verba et al. 1995). Per quanto riguarda le risorse che derivano dall'ambiente esterno, l'approccio della struttura delle opportunità politiche (POS) si è principalmente focalizzato sulle risorse derivanti dalle istituzioni politiche (Kriesi, Koopmans, Duyvendak e Giugni 1995; Tilly e Tarrow 2006; Tarrow 1989; 1994; Kitschelt 1986). Gli studiosi di quest'approccio hanno sottolineato l'importanza delle opportunità e dei vincoli legati alle risorse e all'assetto istituzionale (Kitschelt 1986: 58) considerando soprattutto quattro dimensioni che possono influenzare la mobilitazione sociale: *'the relative openness or closure of the institutionalized political system; the stability or instability of that broad set of élite alignments that typically undergird a polity; the presence or absence of élite allies; and the state's capacity and propensity for repression'* (McAdam 1996: 27).

Basandosi su queste teorie, varie ipotesi sono state avanzate rispetto ai fattori strutturali che plasmano la mobilitazione degli immigrati, in particolare, sull'importanza delle opportunità e dei vincoli che derivano da due livelli strutturali: quello istituzionale e quello legato alle strutture organizzative. Per quanto riguarda il primo livello, seguendo la tradizione della POS, la letteratura ha sottolineato le opportunità e i vincoli creati dalle istituzioni

attraverso il regime di cittadinanza che prevale nei Paesi riceventi (Ireland 1994; Koopmans e Statham 2000; Koopmans et al. 2005; Odmalm 2005). Approfondendo l'impatto del contesto organizzativo, gli studiosi hanno invece enfatizzato le opportunità derivanti dal coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche, in altre parole, in organizzazioni composte soprattutto da membri di specifici gruppi etnici e dalla costituzione di 'comunità civiche etniche', cioè reti fra organizzazioni etniche (Fennema e Tillie 1999; 2001; Fennema 2004).

Risorse istituzionali e mobilitazione

L'analisi dei modi attraverso i quali le opportunità ed i vincoli creati dalle istituzioni plasmano la mobilitazione degli immigrati combina due settori di ricerca. Da una parte, gli studi sulla cittadinanza (Brubaker 1992) e sul multiculturalismo permettono di distinguere tra una concezione etnica e una concezione civica della cittadinanza e tra il monismo culturale ed il pluralismo culturale. Dall'altra, questo tipo di ricerche è stato integrato con gli studi che analizzano come i fattori istituzionali determinano la mobilitazione collettiva. Questo approccio, emerso all'interno della letteratura dei movimenti sociali, è noto come la struttura delle opportunità politiche (POS) (McAdam, Tarrow e Tilly 2001; Kriesi et al. 1995; Tarrow 1994; Meyer 2004; Meyer e Minkoff 2004; Jenkins, Jacobs e Agnone 2003). Grazie a questi due campi di ricerca, un gruppo di studiosi europei ha analizzato come la specifica struttura delle opportunità politiche per la mobilitazione degli immigrati nei Paesi di residenza è determinata soprattutto dal regime di cittadinanza che prevale nei Paesi di immigrazione. In tale prospettiva, i regimi di cittadinanza plasmano sia i livelli sia i temi per i quali gli immigrati si mobilitano (Koopmans e Statham 2000; Koopmans et al. 2005)¹. Questi autori hanno evi-

¹ Alcuni autori hanno sottolineato che il regime di cittadinanza è solamente uno tra molti fattori a livello istituzionale che possono definire le opportunità ed i vincoli per l'azione politica degli immigrati. Essi hanno, per esempio, enfatizzato che, analizzando il ruolo del regime di cittadinanza, le modalità di implementazione

denziato due dimensioni che definiscono le opportunità di mobilitazione degli immigrati: da una parte, essi hanno sottolineato il ruolo dei diritti individuali e, soprattutto, i requisiti formali necessari per l'acquisizione della cittadinanza; dall'altra, essi hanno sottolineato il ruolo dei diritti collettivi. Riguardo ai primi, sono stati identificati due tipi di regimi di cittadinanza: quelli che collegano l'acquisizione della cittadinanza ai legami etno-culturali secondo la regola dello *jus sanguinis*, per il quale l'acquisizione della cittadinanza dipende dalla discendenza dal gruppo etnico o nazionale di origine; e i regimi che riconoscono lo *jus soli* per i quali l'acquisizione della cittadinanza è automatica se si nasce sul territorio nazionale. Una concezione etnica della cittadinanza si è sviluppata in Svizzera e in Germania fino al 1999, mentre la seconda, la concezione civico-territoriale, concerne i Paesi quali la Francia o la Gran Bretagna. Riguardo ai diritti collettivi degli immigrati nei Paesi di residenza, la diversità tra i regimi è invece tra i Paesi in cui prevale l'assimilazione culturale o il monismo, come la Francia e la Svizzera, e i Paesi orientati verso il multiculturalismo o il pluralismo culturale come la Gran Bretagna e i Paesi Bassi. In questa prospettiva, l'evidenza empirica mostra che i Paesi che si basano su una concezione etnica della cittadinanza tendono a mostrare bassi livelli di mobilitazione e di accesso alla sfera pubblica da parte degli immigrati rispetto ai Paesi nei quali esiste una concezione territoriale e civica della cittadinanza (Koopmans et al. 2005: 78-79). Questi autori discutono, inoltre, le modalità attraverso le quali le categorie amministrative utilizzate per identificare gli immigrati – come stranieri, minoranze, richiedenti asilo o membri di un certo gruppo razziale – definiscono le identità collettive espresse nella sfera pubblica. Dove prevale una concezione etnica della cittadinanza, le *claims* da parte degli immigrati sono fatte soprattutto nel nome delle collettività nazionali o etniche. A titolo illustrativo, in Svizzera e Germania, ufficialmente definiti e trattati come stranieri, gli immigrati si identificano e si comportano come tali e si mobilitano, per esempio,

attraverso le misure di welfare sono state trascurate (Sainsbury 2006; Morissens e Sainsbury 2005).

in quanto turchi o come iraniani, invece che come musulmani o asiatici (Koopmans et al. 2005: 114-123).

Nonostante tale letteratura favorisca lo studio comparativo tra Paesi europei, essa offre anche la possibilità di formulare ipotesi riguardo all'impatto delle opportunità istituzionali sulle disuguaglianze e le asimmetrie partecipative che si possono creare all'interno dei singoli Paesi. Mentre tale letteratura ha mostrato che i livelli di mobilitazione degli immigrati nei Paesi in cui prevale una concezione etnica della cittadinanza sono più bassi che negli altri Paesi, essa ha anche suggerito che sembra esserci una relazione tra le categorie amministrative utilizzate dalle istituzioni per classificare gli immigrati e i livelli e le modalità di mobilitazione. Analizzando la mobilitazione degli immigrati a Milano, tenteremo così di approfondire come le categorie adottate dalle istituzioni italiane che, come sarà mostrato in dettaglio nella parte empirica del libro, privilegiano una concezione etnica della cittadinanza, contribuiscano a plasmare i livelli di mobilitazione degli immigrati e a creare asimmetrie tra questi e gli autoctoni. Studi in Paesi che favoriscono una concezione etnica della cittadinanza sembrano supportare quest'ipotesi suggerendo che un regime etnico della cittadinanza produce significative asimmetrie lungo le distinzioni o *cleavages* etnici creati. In Germania, una concezione etnica della cittadinanza ha, per esempio, facilitato l'integrazione degli immigrati di etnia tedesca mentre ha costituito una barriera per gli immigrati di etnia diversa (Koopmans 1999), creando così importanti disuguaglianze sociali basate sull'ereditarietà (Neuman 1990). Risultati sugli interessi e le attività politiche nelle città svizzere di Zurigo e Ginevra, in cui prevale un regime etnico di cittadinanza, evidenziano che gli autoctoni mostrano livelli di partecipazione molto più elevati degli immigrati. A Budapest, gli immigrati di origine etnica ungherese, per discendenza accomunati e più vicini agli ungheresi autoctoni che agli altri gruppi stranieri, tendono ad avere livelli di partecipazione che sono più vicini a quelli degli autoctoni rispetto a quelli, molto più bassi, degli altri gruppi di immigrati, così come è stato dimostrato per il caso della Germania (Morales e Pilati 2010; Koopmans 1999).

Nelle pagine seguenti prenderemo in considerazione gli studi che esaminano più approfonditamente il collegamento tra le categorie adottate dagli attori, in particolare, dalle istituzioni, per classificare eventi e popolazioni e le conseguenze prodotte dall'uso di queste categorie sulle asimmetrie e le disuguaglianze sociali che riguardano le popolazioni coinvolte in tali classificazioni. Lo scopo sarà l'analisi della relazione tra le categorie amministrative adottate dalle istituzioni, più generalmente, le categorie simboliche e le categorie pratiche, cioè le disuguaglianze create nei livelli partecipativi (Mitchell 1974). Faremo principalmente riferimento agli studi sulla costruzione politica dei confini simbolici etnici da parte delle istituzioni politiche.

La costruzione politica delle distinzioni etniche

I processi di categorizzazione guidano le strategie degli attori traducendo i modi di classificare la realtà sociale in pratiche sociali di distinzione (Lamont e Fournier 1992; Lamont e Molnar 2002; Epstein 2007; Bourdieu 1984 [1979]; 1991; 1998). Le categorie hanno quindi una duplice dimensione: una analitica, l'altra pratica o sociale. Citando Durkheim, le categorie sono '*concetti [...] e fatti sociali*' (Durkheim 2003 [1912]: 627); sono quindi sia modalità di pensare sia modalità di agire. Agendo come strumenti analitici, le categorie definiscono le percezioni, i principi di visione, le rappresentazioni ed i modi di comprendere la realtà. In tal modo, gli individui si basano su schemi classificatori che permettono di categorizzare eventi o attività, di aggregare persone che condividono attributi comuni, di ordinare la realtà sociale così come di produrre differenze simboliche e costruire distinzioni fra il 'noi' e il 'loro.' Per quanto riguarda la seconda dimensione, i processi di categorizzazione orientano e definiscono le strategie, le azioni, le relazioni tra attori, le scelte che gli individui fanno riguardo agli amici e ai nemici così come i modelli di relazione che si basano sugli schemi classificatori adottati (Tilly 2004; 2005; Abraham 2001). In questo senso, la categorizzazione agisce quindi a un livello pratico e, in alcuni casi, può an-

che produrre divisioni e forme di inclusione ed esclusione nello spazio sociale. Le categorie pratiche possono quindi contribuire a formare confini sociali, produrre disuguaglianze, interrompere, dividere, circoscrivere, o segregare popolazioni o attività (Tilly 2004: 214). Data la dualità dimensionale delle categorie e il loro legame, è quindi possibile analizzare il collegamento tra le divisioni sociali esistenti e le forme di categorizzazione adottate da alcuni attori². Non tutte le distinzioni generate attraverso la categorizzazione simbolica hanno tuttavia lo stesso potenziale nel produrre divisioni sociali, gerarchie e disuguaglianze. I vari attori hanno infatti posizioni sociali diverse e, di conseguenza, possibilità e opportunità differenti affinché le proprie categorizzazioni e classificazioni siano riconosciute pubblicamente. Le definizioni socialmente riconosciute sono il risultato di un processo di definizione collettiva che deriva da un conflitto nell'arena pubblica fra attori che hanno posizioni di potere diverse e che si avvalgono di modi diversi di categorizzare (Hilgartner e Bosk 1988; Bourdieu 1984 [1979]; 1998; Wimmer 2008). In questa prospettiva, solamente certi attori hanno il potere di imporre i propri modi di classificare le popolazioni e gli eventi e di creare forme di inclusione ed esclusione attribuendo valori positivi e negativi a insiemi diversi di persone ed eventi (Lamont 1995; Ong 1996). A tal proposito, le categorie utilizzate dagli individui producono quotidianamente distinzioni simboliche, ma queste non necessariamente generano divisioni sociali (Lamont e Aksartova 2002). In altri casi, le divisioni sociali create possono essere molto evidenti, anche se il collegamento con le specifiche categorie simboliche utilizzate può essere meno visibile. Per esempio, le disuguaglianze di salario tra gli uomini e le donne nei Paesi capitalisti sono spiegate dalle categorie dominanti di differenziazione di genere pubblicamente riconosciute e sulle quali si basa l'as-

² In maniera simile alle due dimensioni categoriali identificate, Wimmer (2008) ha rilevato la dualità dei confini e delle distinzioni: *'a boundary displays both a categorical and a social or behavioral dimension. The former refers to acts of social classification and collective representation; the latter to everyday networks of relationships that result from individual acts of connecting and distancing'* (Wimmer 2008: 975).

segnazione delle posizioni lavorative (Tilly 2004: 227; Gerson e Peiss 1985; Epstein 1992). Infine, le distinzioni simboliche possono essere così forti da produrre terribili conseguenze sulla vita delle persone. Le imposizioni delle distinzioni etniche e razziali nel caso di eventi cosiddetti di ‘pulizia’ etnica o nel caso di forme di segregazione razziale sono un esempio eclatante di questo fenomeno (Tilly 2004). Analogamente, le forme di categorizzazione imposte dalla minoranza bianca durante l’apartheid in Sudafrica hanno chiaramente dato luogo a modelli di segregazione nei quali la maggioranza nera era sottoposta a forme estreme di segregazione sociale e politica.

All’interno di questa prospettiva, che accentua come attori con posizioni diverse nell’arena pubblica abbiano differenti possibilità di imporre i propri modi di classificare, le istituzioni giocano un ruolo particolare (Lamont 1995). Infatti, *‘the institutional framework determines which types of boundaries – ethnic, social class, gender, villages, or others – can be drawn in a meaningful and acceptable way in a particular social field’* (Wimmer 2008: 973) e, rispetto alle distinzioni etniche, *‘emphasizes certain levels of ethnic differentiation rather than others’* (Wimmer 2008: 986). Le istituzioni possono infatti sistematizzare e fissare le categorie utilizzate attraverso leggi, creare e reificare le distinzioni attribuendo valori distinti e modi di legittimazione diversi alle varie popolazioni o eventi. Di conseguenza, la produzione di forme di inclusione ed esclusione non è solamente implicita in varie entità statali e nella legislazione, ma anche nelle politiche e nelle agende politiche adottate (Abraham 2001). Concetti e modalità di classificazione da parte delle istituzioni sono infatti la base di molti tipi di politiche sociali implementate. In tale prospettiva, le politiche sull’immigrazione definiscono, producono e negoziano i confini etnici che coinvolgono gli immigrati (Nagel 1994; Bail 2008). Le politiche dell’immigrazione creano distinzioni lungo la categoria dell’etnicità in ragione del fatto che l’etnicità – come la nazionalità e la razza – è la modalità più frequente e convenzionale di categorizzazione degli immigrati in seguito al loro raggruppamento per il comune *background* etnico (Sanders 2002;

Brubaker 2004)³. Classificando gli immigrati lungo distinzioni etniche o razziali e imponendo le specifiche agende politiche alle popolazioni ‘latine’, agli ‘stranieri’, ai ‘neri caraibici’ o ad altri insiemi di aggregati di immigrati, le istituzioni contribuiscono a produrre confini etnici tra queste popolazioni e gli altri. Molti studiosi nordamericani hanno esaminato il ruolo delle istituzioni nel plasmare le pratiche di esclusione che coinvolgono gli immigrati. Le ricerche hanno descritto, per esempio, le decisioni statali riguardo ai parametri per qualificare gli individui come afro-americani, bianchi, latini, anglo-americani e analizzato i cambiamenti nelle pratiche sociali di inclusione ed esclusione degli immigrati (Ong 1996; Omi e Winant 1986; Tilly 2004: 225). Fra tali studi, Ong (1996: 741) offre varie evidenze sulle modalità istituzionali di imporre distinzioni e confini razziali nell’area della Baia in California, e su come l’inclusione o l’esclusione degli immigrati dipendano dai valori positivi o negativi attribuiti alle varie categorie razziali. Una volta arrivati negli Stati Uniti, gli immigrati erano *‘ideologically positioned within the hegemonic bipolar white-black model of American society’* (Ong 1996: 743). In quest’ottica, mentre i rifugiati vietnamiti venivano visti come immigrati più vicini al polo bianco della cittadinanza americana, i cambogiani erano assimilati alla categoria dei ‘rifugiati’, e *‘ethnized as a kind of liminal Asian American group that has more in common with other poor refugees of color like Afghans and Ethiopians than with the Vietnamese’*. In seguito alle posizioni subordinate assegnate ai cambogiani, l’esclusione dei rifugiati cambogiani era evidente nella loro lotta continua per sopravvivere in un’economia di bassi salari e per avere accesso alle risorse statali (Ong 1996: 742-743).

Anche nel contesto europeo delle ricerche sull’immigrazione, lo studio della costruzione politica dei confini etnici riferito all’immigrazione ha sottolineato i processi di categorizzazione e il ruolo dello Stato e delle sue istituzioni nel definire le identità pubbliche e le categorie dominanti di riconoscimento de-

³ Le categorie etniche sono inoltre utilizzate dai governi in occasione del censimento (Horowitz 1985; Nagel 1994; 1995; Hechter e Okamoto 2001; Duany 2002; Loveman e Muniz 2007).

gli immigrati (Martiniello e Simon 2005; Jacobs e Rea 2005; Bail 2008). Più specificatamente, come abbiamo accennato, la letteratura sulla mobilitazione degli immigrati si è concentrata sul ruolo delle istituzioni nel plasmare le distinzioni sociali e il modo in cui i diversi regimi di cittadinanza che prevalgono nei Paesi europei definiscono le opportunità di mobilitazione degli immigrati. Basandosi su tali studi, è quindi ragionevole ipotizzare che gli schemi di classificazione adottati per definire gli immigrati producano asimmetrie anche all'interno dei singoli Paesi. In particolare, la prima ipotesi di questa ricerca prevede che i bassi livelli di mobilitazione degli immigrati nei Paesi che si basano su una cittadinanza etnica rispetto ai Paesi in cui prevale un regime di cittadinanza civico-territoriale possano andare di pari passo con bassi livelli di mobilitazione degli immigrati rispetto agli autoctoni. Associando l'acquisizione della cittadinanza italiana ai legami etno-culturali con gli italiani, una concezione etnica della cittadinanza crea, infatti, *cleavages*, confini e distinzioni etniche tra italiani nati e la maggior parte degli immigrati in quanto questi ultimi ricadono nella categoria di 'stranieri'. Ipotizziamo così che una concezione etnica della cittadinanza, secondo la quale la maggior parte degli immigrati sono stranieri perché non discendono dagli italiani, costruisca rigide distinzioni simboliche tra gli italiani e gli immigrati. In questa prospettiva, ci aspettiamo che il gruppo etnico di appartenenza sia saliente nel definire i livelli di partecipazione politica producendo significative asimmetrie tra gli immigrati e gli autoctoni nei livelli di partecipazione politica. Allo stesso tempo, ci aspettiamo che il gruppo etnico produca conseguenze meno significative fra gli immigrati in conseguenza del fatto che gli immigrati di gruppi etnici diversi sono per la maggior parte classificati come stranieri. Quest'ipotesi sarà testata nel capitolo 5 della parte empirica del libro.

Organizzazioni e azione politica

La teoria della mobilitazione delle risorse e il modello del civic voluntarism

Nonostante le strutture istituzionali siano importanti nel definire le opportunità per la partecipazione politica, molti studiosi sottolineano che le risorse per la mobilitazione possono anche derivare da altri contesti, in particolare, dalla struttura intermedia delle organizzazioni cui gli individui sono affiliati. Anche in un contesto che offre poche opportunità a livello istituzionale, l'accesso alla sfera politica può essere ottenuto grazie alle risorse che derivano dalle organizzazioni e delle reti sociali alle quali appartengono gli attivisti (Diani e McAdam 2003). Le organizzazioni sono state estesamente studiate come strutture di mobilitazione sia all'interno della letteratura dei movimenti sociali (Morris 1981; McAdam 1982; Diani e McAdam 2003), principalmente dalla teoria della mobilitazione delle risorse (RMT) (McCarthy e Zald 1977), sia all'interno della prospettiva *behaviorista*, in particolare dalla prospettiva del *civic voluntarism model* (CVM) (Verba, Schlozman e Brady 1995).

A livello collettivo, gli studiosi della RMT hanno enfatizzato come le azioni collettive abbiano origine nel controllo e nella mobilitazione delle risorse che derivano dalle organizzazioni cui gli attivisti appartengono. Le organizzazioni mobilitano gli attori riducendo i costi della mobilitazione e distribuendo incentivi ai membri in modo da potersi organizzare e agire collettivamente (McCarthy e Zald 1977; Jenkins 1983). Jenkins sottolinea che il potenziale di mobilitazione del certo gruppo è determinato dal grado di organizzazione del gruppo (1983: 538) e questo sembra essere soprattutto vero per i gruppi sociali che occupano una posizione periferica nel sistema sociale, con risorse limitate, per i quali l'azione non può nascere grazie alle posizioni socio-economiche occupate ma piuttosto grazie ad alti livelli di risorse organizzative. Concentrandosi sulle risorse organizzative, l'approccio di rete alla mobilitazione sociale analizza in modo specifico il ruolo delle risorse derivanti dalle reti di organizza-

zioni ed attivisti (Diani e McAdam 2003). I movimenti sociali emergerebbero grazie all'esistenza di una rete organizzata di relazioni tra organizzazioni ed attivisti (Diani e McAdam 2003; Tilly 1978: 69). L'aderenza ad un certo movimento sociale sarebbe facilitata dall'appartenenza ad organizzazioni che operano come canali di reclutamento. Gli attivisti dei movimenti sociali sarebbero individui ben radicati all'interno di reti di solidarietà di vario genere e più affiliazioni sociali ed organizzative un individuo mostra, più l'individuo tenderebbe a partecipare (Diani e McAdam 2003). In questa prospettiva, usando il termine 'catnet' Tilly (1978) aveva discusso di aggregati di popolazione definiti secondo alcune categorie sociali e proprietà relazionali che permettono l'emergere delle azioni collettive. La mobilitazione degli attori dipenderebbe dal livello di 'catnet', una sintesi di caratteristiche collegate ad una certa categoria sociale e alla densità delle reti. Il passaggio da una categoria ad un gruppo sociale sarebbe facilitato dalla presenza di specifici tratti categoriali e di reti di relazioni che collegano gli individui che condividono tali tratti (Della Porta e Diani 1997: 47). In tale prospettiva, le organizzazioni offrirebbero uno spazio cruciale per la formazione di tali relazioni.

A livello individuale, il modello del '*civic voluntarism*' (CVM) ha analizzato come le organizzazioni, ma anche i posti di lavoro ed i luoghi di culto, siano strutture intermedie che intervengono tra le posizioni socio-economiche degli attori e la loro partecipazione politica (Verba et al. 1995). Ponendo l'enfasi sul ruolo delle affiliazioni, questa prospettiva deriva i concetti da de Tocqueville (1992 [1835, 1840]) che ha studiato l'organizzazione della società civile e le affiliazioni a gruppi formali come luoghi che sostengono il processo democratico. Il coinvolgimento degli individui nei gruppi svilupperebbe, infatti, la capacità di interagire con le persone. Enfatizzando le risorse che derivano dalle affiliazioni, il CVM è una specificazione del modello dello status socio-economico (SES) che spiega la partecipazione politica grazie alle risorse derivanti dalle posizioni socio-economiche degli individui. Il modello SES si concentra sulle caratteristiche

individuali relative all'istruzione, al reddito e alla classe professionale, ed è uno dei modelli più forte per spiegare la stratificazione e le disuguaglianze politiche. Secondo questo modello, individui con una posizione socio-economica elevata hanno più probabilità non solo di partecipare alle attività politiche ma anche a tipi diversi di attività politiche (Verba e Nie 1972). Questi studi mostrano che non solo il voto è influenzato dal proprio status socio-economico ma anche le forme meno convenzionali di partecipazione, come le proteste, ne sono influenzate, contrariamente alle aspettative degli studi iniziali che concepivano le proteste come forme di partecipazione politica alternativa e accessibile agli individui con posizioni socio-economiche periferiche (Lipsky 1968).

Questo approccio enfatizza che i fattori che condizionano la partecipazione politica sono profondamente radicati nelle istituzioni sociali come la famiglia, la scuola, il lavoro, le associazioni di volontariato ed i luoghi di culto (Verba e Nie 1972; Verba, Schlozman e Brady 1995: 513; Brady, Verba e Schlozman 1995). Secondo questa prospettiva, le affiliazioni degli individui a gruppi formali e strutturati come le associazioni, ma anche i collegamenti interpersonali ed i gruppi sociali ed informali, sono cruciali nel facilitare il reclutamento politico e la partecipazione. Le organizzazioni rendono infatti possibili l'accumulo di risorse come le competenze civiche (*civic skills*), in altre parole, le abilità comunicative ed organizzative di cui gli individui hanno bisogno per usare in maniera efficace gli altri tipi di risorse, in particolare il tempo ed il denaro, nella vita politica (Verba, Schlozman e Brady 1995: 271, 304). Anche a livello di gruppo, più una categoria sociale è organizzata in associazioni e partiti, più è capace di prendere parte efficacemente alla vita politica (Verba, Nie e Kim 1978: 5).

Più in generale, l'appartenenza ai gruppi migliora le conoscenze e le capacità che facilitano l'accesso e la partecipazione alla sfera politica (Verba et al. 1995; McAdam 1982). I legami creano aspettative reciproche incoraggiando la partecipazione. Le reti permettono inoltre il passaggio di informazioni e di altri generi di risorse (Brady, Verba e Schlozman 1995; McClurg

2003; Diani e McAdam 2003) e lo sviluppo di identità condivise (Melucci 1982)⁴.

Organizzazioni e partecipazione politica degli immigrati

L'impatto delle organizzazioni e delle reti per le minoranze e gli immigrati è stato studiato estesamente sia negli Stati Uniti sia in Europa. Nella letteratura nordamericana il loro studio è stato soprattutto sviluppato all'interno degli studi sulla partecipazione delle minoranze etniche quali gli afro-americani. Tali ricerche hanno mostrato che, controllando l'influenza delle variabili socio-economiche, i livelli di partecipazione politica degli afro-americani risultavano più elevati di quelli dei bianchi. Uno dei fattori responsabili di tale partecipazione è stato l'elevato coinvolgimento degli afro-americani in strutture organizzative che hanno favorito l'emergere del movimento dei diritti civili negli Stati Uniti durante gli anni Sessanta. In particolare, molti studi hanno mostrato che la diffusione delle associazioni religiose tra gli afro-americani è stata fondamentale per lo sviluppo del movimento stesso (Morris 1981; Morris e McClurg Mueller 1992; McAdam 1982; Jenkins e Eckert 1986; Bobo e Gilliam 1990).

In Europa, lo studio delle organizzazioni applicato alle minoranze etniche ed immigrate ha soprattutto enfatizzato le organizzazioni e le reti organizzative degli immigrati (Schoeneberg 1985) ed il ruolo di tali strutture per la partecipazione politica. Recentemente, seguendo gli argomenti di Putnam sul capitale sociale (Putnam 1993; 2000), alcuni autori hanno analizzato le 'comunità civiche etniche', in altre parole, le reti tra le organizzazioni etniche, cioè quelle composte principalmente da persone dello stesso gruppo etnico. Tali studi hanno enfatizzato come l'affiliazione ad organizzazioni etniche e le loro reti aumentano la probabilità degli immigrati di partecipare alla sfera politica (Fennema e Tillie 1999; 2001; Togeby 1999; Jacobs e Tillie 2004; Fennema 2004; Vermeulen 2006). Gli immigrati con alti livelli di

⁴ Anche la letteratura sul capitale sociale ha ampiamente discusso tipi diversi di risorse che possono derivare dalle relazioni e dai gruppi, per esempio, la creazione di solidarietà, di fiducia e di norme condivise (Putnam 1993; 2000).

affiliazione in organizzazioni etniche e le cui comunità mostrano un elevato numero di organizzazioni etniche tendono infatti ad avere più elevate probabilità di votare e più interesse politico. In questa prospettiva, relazioni dense ed orizzontali fra le organizzazioni etniche contribuirebbero alla democratizzazione della società diffondendo regole di 'civicness' e fornendo risorse politiche quali, per esempio, informazioni e *leadership* (Fennema e Tillie 1999; 2001).

Gli studi che hanno esaminato il ruolo delle comunità civiche etniche per la partecipazione politica degli immigrati hanno approfondito l'impatto delle organizzazioni etniche ed i loro legami mentre hanno attribuito meno attenzione alle organizzazioni autoctone. Sviluppate in contesti dove l'organizzazione sociale basata sull'etnicità è riconosciuta e promossa dalle politiche sull'immigrazione adottate, questi studi si sono soprattutto sviluppati nei Paesi Bassi, dove la formazione delle organizzazioni etniche trova le sue radici storiche nel sistema sociale detto 'pillarization' (Lijphart 1968; Hupe 1993; Duyvene de Wit e Koopmans 2005)⁵. Studi simili applicati ad altri contesti suggeriscono tuttavia che il ruolo delle organizzazioni etniche ed il coinvolgimento in tali organizzazioni non sono significativi in tutti i contesti e possono cambiare secondo il gruppo etnico che si considera. A Bruxelles, nonostante la comunità civica dei turchi sia più strutturata di quella marocchina, sono i marocchini a mostrare un livello di coinvolgimento politico maggiore (Jacobs, Phalet e Swyngedouw 2004). In Danimarca, uno studio sugli immigrati di seconda generazione originari dell'ex-Yugoslavia, della Turchia e del Pakistan mostra che l'impatto della partecipazione in organizzazioni dipende dal gruppo etnico (Togeby 2004). A Berlino, mentre la partecipazione in organizzazioni tedesche favorisce l'integrazione politica degli immigrati, gli immigrati coinvolti in organizzazioni etniche sono

⁵ Con 'pillarizzazione' si intende il carattere specifico dell'organizzazione politica e sociale dei Paesi Bassi o del Belgio secondo appartenenze religiose e politiche che hanno dato luogo ad una segmentazione verticale della società attraverso la creazione di proprie istituzioni sociali (giornali, radio, televisioni, partiti politici, sindacati, scuole, università, ospedali, ecc.). I principali segmenti o pillars emersi nel contesto olandese sono quello confessionale, quello liberale e quello socialdemocratico (Lijphart 1968).

politicamente più attivi ma non mostrano di avere più interesse verso la politica della Germania rispetto agli immigrati non coinvolti in tali organizzazioni (Berger, Galonska e Koopmans 2004). In maniera simile, la letteratura esistente sul caso italiano, dove le istituzioni politiche non riconoscono l'organizzazione sociale sulla base del gruppo etnico di appartenenza, tende a sottolineare la debolezza delle organizzazioni etniche rispetto alle organizzazioni italiane ed enfatizzare come le organizzazioni degli immigrati siano di gran lunga meno attive nel campo dell'immigrazione rispetto a quelle italiane (Caponio 2005; Caselli 2006; Solari 2006; Danese 2001; Statham 1998). Spesso, le organizzazioni cattoliche italiane ed i sindacati giocano un ruolo centrale nella realizzazione ed implementazione delle politiche di immigrazione locale provvedendo alla mancanza di assistenza da parte del *welfare state* e offrendo, per esempio, alloggio e prima assistenza agli immigrati arrivati recentemente così come assistenza legale e sostegno per le opportunità lavorative (Depoli 2007; Ambrosini 2000; Pero 2005; Mottura 2000; Sciortino 2003; Campani 1994; Zincone 1994; Bonifazi 1998).

Di conseguenza, sembra piuttosto una questione empirica capire quale struttura organizzativa prevalga in un certo contesto politico e capire se le organizzazioni etniche oppure quelle autoctone offrano opportunità e risorse affinché gli immigrati si mobilitino. Riguardo a questo, gli studi che enfatizzano l'ipotesi dei *cleavages* politici hanno messo in luce che, in base ai *cleavages* riconosciuti a livello istituzionale, tipi diversi di strutture partitiche ed organizzative si possono sviluppare (Rokkan 1970; Lipset e Rokkan 1967; Diani 2000). La nostra seconda ipotesi suggerisce quindi che, in generale, più alto è il livello di coinvolgimento degli immigrati nelle organizzazioni, più alto è il loro livello di azione politica. Tuttavia, per quanto riguarda il ruolo specifico delle organizzazioni etniche ed autoctone, ipotizziamo che – in quanto il *cleavage* etnico tra autoctoni ed immigrati è estremamente marcato in Italia in seguito ad una concezione etnica della cittadinanza – le organizzazioni autoctone domineranno il campo dell'immigrazione ed offriranno più risorse per la mobilitazione degli immigrati rispetto alle organizzazioni etniche. Nella parte

empirica del libro, questa seconda ipotesi sarà esaminata a due livelli: usando micro-dati al livello individuale testeremo le risorse del coinvolgimento in organizzazioni autoctone ed etniche per la partecipazione politica degli immigrati (capitolo 6). Usando i dati al livello organizzativo, nel capitolo 8 testeremo se le organizzazioni autoctone offrono più risorse rispetto alle organizzazioni etniche affinché le organizzazioni di immigrati possano impegnarsi nella sfera politica.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di presentare in maniera sistematica e coerente due approcci strutturali che cercano di spiegare la mobilitazione degli immigrati enfatizzando il ruolo delle istituzioni ed i regimi di cittadinanza ed esaminando l'impatto delle organizzazioni e delle reti organizzative. Abbiamo discusso tali prospettive dapprima a proposito della letteratura *behaviorista* sulla partecipazione politica e riguardo alle teorie dell'azione collettiva e, poi, in relazione alla loro applicazione alla partecipazione politica degli immigrati. Per ognuno degli approcci, abbiamo avanzato specifiche ipotesi sul ruolo di una concezione etnica della cittadinanza e sull'impatto delle organizzazioni autoctone ed etniche sui livelli di mobilitazione degli immigrati.

Prima di presentare la parte empirica della ricerca e testare tali ipotesi, nel capitolo seguente analizzeremo il collegamento tra i fattori strutturali, le identità collettive e la mobilitazione degli immigrati. Discuteremo delle identità collettive come fattori intermedi tra le strutture e le azioni, concentrandoci sugli approcci che studiano le interazioni e le reti come luoghi di sviluppo delle identità collettive.

Opportunità strutturali, identità collettive e mobilitazione degli immigrati

Introduzione

Dal capitolo precedente è emerso che i principali approcci attualmente disponibili per spiegare la mobilitazione degli immigrati sottolineano la rilevanza delle opportunità strutturali, enfatizzando, l'uno, le risorse esterne relative alle strutture delle opportunità politico-istituzionali, l'altro, le risorse derivanti dal coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni e dalla struttura organizzativa.

Entrambi gli approcci sembrano prestare poca attenzione ad una questione: le modalità attraverso le quali le strutture sociali, ed in particolare le organizzazioni, mediano identità collettive che sostengono l'azione politica. Partendo da questa considerazione, questo capitolo tenta di argomentare le relazioni tra strutture di opportunità, identità collettive ed azioni politiche intraprese.

La prima parte del capitolo traccia una tipologia dei tipi di attività politica cui gli immigrati possono partecipare. La tipologia è costruita prendendo in considerazione le tre dimensioni seguenti: la prevalenza o la debolezza del *cleavage* etnico che si origina dalle opportunità strutturali; il tipo di identità collettiva che sostiene le azioni; la presenza o l'assenza di un conflitto. In tal modo identifichiamo otto forme di partecipazione, quattro delle quali sono definite partecipazione sociale e quattro partecipa-

zione politica. I quattro tipi di partecipazione politica identificati sono i seguenti: partecipazione politica in attività etniche, partecipazione politica in attività ‘cross-etniche’, subculture politiche etniche e subculture politiche ‘cross-etniche’. Dopo aver delineato la tipologia, analizziamo in dettaglio il primo di questi tipi, la partecipazione politica in attività etniche o il coinvolgimento in attività orientate a difendere i membri del proprio gruppo etnico. Per far questo, approfondiremo l’analisi di come tipi diversi di opportunità strutturali possano sostenere tipi diversi di partecipazione, in particolare, come le opportunità strutturali che rafforzano il *cleavage* etnico possano incoraggiare la mobilitazione etnica. In questa prospettiva analizzeremo le modalità attraverso le quali le organizzazioni etniche diventano luoghi in cui si sviluppano identità etniche collettive condivise che sostengono la mobilitazione etnica.

Strutture, identità collettive e mobilitazione degli immigrati

Studiare i tipi di partecipazione in cui gli immigrati sono coinvolti è di particolare rilevanza per capire le modalità di integrazione politica degli immigrati nei Paesi di residenza. Mentre il coinvolgimento in attività politiche etniche può indicare che gli immigrati partecipano per difendere i propri diritti e le proprie posizioni in quanto membri di gruppi etnici, o che gli immigrati sono impegnati in attività transnazionali, la partecipazione politica degli immigrati può anche essere parte di un processo di assimilazione politica in attività che oltrepassano i *cleavages* etnici e che sono rivolte alla difesa di interessi che riguardano la società più in generale. Partendo dalla considerazione che esistono diversi tipi di partecipazione e mobilitazione politica, cerchiamo di analizzare i fattori che sostengono tipi diversi di partecipazione. Ipotizziamo che le opportunità strutturali che incoraggiano la formazione di *cleavages* o di confini etnici permettano più facilmente lo sviluppo di identità collettive etniche e quindi la partecipazione in attività etniche. Al contrario, distinzioni etniche

poco marcate saranno invece fattori significativi per la produzione di identità collettive ‘cross-etniche’ e tenderanno a mobilitare gli immigrati in attività politiche ‘cross-etniche’, per esempio, quelle che interessano la popolazione del Paese di residenza degli immigrati. In altre parole, ipotizziamo che gli immigrati le cui opportunità strutturali sono definite lungo il *cleavage* etnico saranno più predisposti a sviluppare identità collettive etniche e a partecipare in attività etniche. In maniera simile, gli immigrati le cui opportunità strutturali non sono definite da *cleavages* etnici saranno più inclinati a sviluppare identità ‘cross-etniche’ basate su altri tratti condivisi – la classe, il genere, la religione – e a partecipare ad attività indirizzate a persone etnicamente eterogenee, attività che definiamo ‘cross-etniche’.

Nelle pagine seguenti, presenteremo più sistematicamente quest’ipotesi. Ci riferiremo a tre specifiche dimensioni che costituiscono la base per identificare una tipologia di partecipazione degli immigrati: le opportunità strutturali, le identità collettive e la presenza o l’assenza di conflitto. Le opportunità strutturali saranno considerate rispetto alla salienza del *cleavage* etnico che le strutture sociali e politiche possono produrre. Le identità collettive saranno prese in considerazione distinguendo se sono identità collettive private o identità collettive pubbliche, con un riferimento speciale alle identità collettive etniche e ‘cross-etniche’. La terza dimensione, la presenza o l’assenza di un conflitto, ci permetterà invece di distinguere analiticamente il coinvolgimento sociale o civico degli immigrati dalla partecipazione strettamente politica. La considerazione di queste tre dimensioni deriva parzialmente da alcune tipologie elaborate in precedenza da alcuni autori. In particolare, abbiamo considerato la tipologia dell’azione collettiva identificata da Diani e Bison (2004), la tipologia di partecipazione politica di Pizzorno (1993) e la tipologia di Melucci (1982).

Cleavages etnici

La tipologia delle azioni collettive identificata da Diani e Bison suggerisce che forme diverse di strutture organizzative contribui-

scono a plasmare tipi diversi di azione collettiva (Diani e Bison 2004). Gli autori si concentrano su strutture diverse di modelli di rete organizzativi, in particolare, sull'impatto di relazioni tra organizzazioni che possono essere sparse o dense. L'attenzione specifica di questi autori è sui tipi di azione collettiva che si sviluppano da tali reti. Tuttavia, un focus su forme diverse di strutture organizzative ci permette di ipotizzare che anche a livello individuale, *cleavages* strutturali diversi, tra cui quelli promossi dal coinvolgimento degli immigrati in tipi organizzativi diversi – organizzazioni etniche o autoctone – possano influenzare il tipo di identità collettiva e le forme di partecipazione politica in cui gli immigrati si impegnano. In particolare, siamo interessati a capire l'effetto del coinvolgimento in organizzazioni etniche che producono *cleavages* etnici marcati rispetto all'effetto del coinvolgimento in organizzazioni che invece non sono caratterizzate dalla presenza di *cleavages* etnici marcati grazie, per esempio, al coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni miste o autoctone.

Identità collettive pubbliche e private

La distinzione tra identità collettiva pubblica e identità collettiva privata ed il ruolo di queste nell'influenzare il tipo di partecipazione degli individui è offerta da Pizzorno (1993)¹. Le identità collettive possono essere, infatti, caratterizzate dai sentimenti di appartenenza che gli individui provano verso specifici gruppi e organizzazioni, o verso la più ampia comunità. Nel primo caso, Pizzorno discute di 'identità collettiva privata' mentre nel secondo caso di 'identità collettiva pubblica'. Le identità private concernono le identità collettive prodotte all'interno di singoli gruppi sociali come le organizzazioni e non oltrepassano la difesa degli interessi e le identità di questi specifici gruppi. In tal modo, le

¹ Mentre la prima dimensione considerata da Pizzorno è quella di identità privata ed identità pubblica, la seconda dimensione distingue la partecipazione orientata verso lo Stato o fuori dallo Stato. Considerando queste due dimensioni, Pizzorno identifica quattro tipi di partecipazione politica: partecipazione politica come una professione, coinvolgimento civico, partecipazione subculturale e movimento sociale.

solidarietà rimangono private. Diversamente, obiettivi condivisi orientati alla società più ampia producono 'identità collettive pubbliche' che sostengono la difesa di interessi e di identità di categorie più ampie di individui. Le identità collettive pubbliche hanno obiettivi più universali e vanno oltre gli interessi dei singoli gruppi.

Quando le identità collettive private sostengono le azioni politiche, gli individui tendono a partecipare ad attività che concernono le sole organizzazioni o ad essere coinvolti in forme partecipative quali le subculture politiche². La partecipazione subculturale è fondata su relazioni dense e frequenti all'interno dei gruppi, identificazioni pre-esistenti ed interessi privati. Le subculture caratterizzano gruppi che tendono ad isolarsi dalla società più ampia creando aree omogenee di solidarietà. I membri di una subcultura limitano le loro relazioni ad un'area omogenea di uguaglianza definita sulla base di un attributo comune la cui natura può essere etnica, linguistica, professionale e/o politica. Unirsi sulla base di un attributo condiviso permette ai membri di sentirsi uguali, di identificarsi e di creare solidarietà reciproche. Le subculture accettano o si sottomettono ai valori della società più ampia elaborando solo parzialmente o marginalmente altri valori (Pizzorno 1993: 119-122). In contrasto a tale tipo di coinvolgimento, quando le identità collettive pubbliche sostengono le azioni, gli individui tendono ad aggregarsi e a sostenere azioni collettive. Mentre le azioni collettive sostenute da un'identità collettiva condivisa pubblica contribuiscono alla comparsa di movimenti sociali, le azioni collettive sostenute da più gruppi collegati da identità collettive private, e che si formano intorno a specifici obiettivi, sono definite coalizioni. In questo caso, le azioni sono puntuali e non sono durevoli nel tempo (Diani e Bison 2004).

² Pizzorno distingue tra subcultura e coinvolgimento civico. Quest'ultimo si distingue dalla subcultura per il fatto che gli interessi privati sono riconosciuti e legittimati mentre nella subcultura non lo sono. Il coinvolgimento civico è praticato anche per la conservazione della struttura sociale dominante (come lo è il coinvolgimento in partiti politici) e una diffusione del coinvolgimento civico indica un elevato grado di integrazione tra la società civile e lo Stato ed un'assenza di polarizzazione sociale della politica (Pizzorno 1993: 127).

Presenza e assenza di conflitto

La presenza o l'assenza di un conflitto riguardo al tipo di azione perseguita è riflessa nella tipologia elaborata da Melucci (Melucci 1982). Quando esiste conflitto – definito come l'opposizione tra due attori per il controllo e la distribuzione di risorse materiali e simboliche – le azioni sono apertamente classificate come politiche. Elaborando un'autodefinizione di se stessi come un 'noi' e definendo gli altri come 'loro', gli attori che si mobilitano identificano gli avversari (Della Porta e Diani 1997). Il conflitto può riguardare la redistribuzione di risorse materiali ma può anche giacere a livello simbolico ed orientare in tal modo l'azione alla trasformazione dei valori dominanti proponendone di alternativi (Melucci 1982). In contrasto alle azioni politiche che implicano un conflitto, le azioni collettive possono essere caratterizzate anche da forme più cooperative di azione che non implicano l'identificazione di un avversario. Queste ultime possono essere definite come azioni civiche o sociali ed identificano azioni che riguardano, per esempio, la distribuzione di servizi o l'*'empowerment'* della comunità.

La tipologia

Incrociando le tre dimensioni menzionate identifichiamo otto tipi di partecipazione in cui gli immigrati si possono impegnare (Bailey 1994). Come mostrato nella tabella 2.1, la tipologia comprende quattro tipi di partecipazione sociale o civica (in assenza di conflitto) e quattro tipi di partecipazione politica (in presenza di conflitto). Queste ultime identificano la partecipazione in attività politiche etniche e 'cross-etniche' e la partecipazione in subculture etniche e 'cross-etniche'.

Partecipazione e subculture politiche 'cross-etniche'

Ipotizziamo che gli immigrati le cui opportunità strutturali non sono marcate da *cleavages* etnici possano sviluppare identità

Tabella 2.1. Tipi di partecipazione sociale e politica degli immigrati

		CONFLITTO		ASSENZA DI CONFLITTO	
		IDENTITÀ PUBBLICA	IDENTITÀ PRIVATA	IDENTITÀ PUBBLICA	IDENTITÀ PRIVATA
CLEAVAGES POCO MARCATI	ETNICI	TIPO 1. Partecipazione politica caratterizzata dalla difesa degli interessi della comunità 'cross-etnica', per esempio, della città e del Paese di residenza degli immigrati	TIPO 3. Partecipazione in subculture 'cross-etniche' che difendono gli interessi e le identità di singole organizzazioni o gruppi autoctoni e/o 'cross-etnici'	TIPO 5. Partecipazione sociale degli immigrati caratterizzata da azioni cooperative e obiettivi universalistici che sostengono la comunità 'cross-etnica', per esempio, la popolazione del Paese o della città di residenza	TIPO 7. Partecipazione che identifica il coinvolgimento civico degli immigrati in singole organizzazioni o gruppi 'cross-etnici' il cui obiettivo è l' <i>empowerment</i> di tali gruppi
	ETNICI SA- LIENTI	TIPO 2. Partecipazione politica caratterizzata dal sostegno e dalla difesa degli interessi della comunità etnica, per esempio, la partecipazione politica in attività etniche, la mobilitazione etnica o la partecipazione che sostiene la pillarizzazione etnica del sistema politico	TIPO 4. Partecipazione politica in subculture politiche etniche il cui obiettivo è la difesa degli interessi e delle solidarietà private di singole organizzazioni o gruppi etnici	TIPO 6. Partecipazione che identifica l'integrazione degli immigrati in comunità etniche all'interno del contesto sociale più ampio, il cui obiettivo è l' <i>empowerment</i> della comunità etnica	TIPO 8. Partecipazione sociale che porta al coinvolgimento civico degli immigrati in singole organizzazioni etniche, il cui obiettivo è l' <i>empowerment</i> dei gruppi etnici specifici

Fonte: Elaborazione dell'autrice.

collettive ‘cross-etniche’. In questa prospettiva, il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni autoctone, cioè in organizzazioni nelle quali le distinzioni etniche non sono salienti, potrà influenzare lo sviluppo di identità ‘cross-etniche’. A tal proposito, le evidenze empiriche mostrano che gli immigrati affiliati ad organizzazioni autoctone sviluppano un senso di identità più forte verso il Paese di residenza (Lien, Conway, e Wong 2003).

Inoltre, ipotizziamo che gli immigrati che condividono identità ‘cross-etniche’ saranno più inclini a partecipare ad azioni in difesa di interessi ed identità ‘cross-etnici’, che interessano, per esempio, la popolazione della città e del Paese di residenza. Sostenute da identità collettive pubbliche, gli immigrati tenderanno a partecipare a forme di mobilitazione ‘cross-etnica’, come, per esempio, movimenti femministi o movimenti di lavoratori o partecipare ad attività che sono orientate a difendere gli interessi della popolazione della città o il Paese di residenza (tipo 1). Sostenute da identità private, la mobilitazione degli immigrati tenderà invece a difendere subculture che riguardano gli interessi e le identità di singole organizzazioni ‘cross-etniche’ (tipo 3).

Partecipazione e subculture politiche etniche

Ipotizziamo che gli immigrati le cui opportunità derivano da strutture che creano *cleavages* etnici marcati abbiano più probabilità di sviluppare identità collettive etniche e quindi di partecipare in attività etniche e in forme di mobilitazione etnica. In questa prospettiva, la mobilitazione etnica tenderà, per esempio, a svilupparsi più facilmente quando gli immigrati partecipano ad organizzazioni etniche piuttosto che ad organizzazioni autoctone, grazie allo sviluppo di identità collettive etniche condivise (Weber 1961 [1922]: 92). Sostenute da identità collettive etniche pubbliche, questo tipo di partecipazione identificherà la difesa degli interessi e dei bisogni delle comunità etniche (tipo 2). Per esempio, gli immigrati parteciperanno a movimenti etnici o rappresenteranno gli interessi di minoranze etniche in sistemi politici che sostengono il riconoscimento politico delle differenze etniche e difendendo le risorse e gli orientamenti valoriali delle

comunità etniche. Sostenuto da identità collettive private, questo tipo di partecipazione caratterizzerà invece la difesa degli interessi specifici di singole organizzazioni o gruppi etnici, identificando subculture politiche etniche (tipo 4).

Partecipazione civico-sociale 'cross-etnica'

In contrasto alle azioni politiche menzionate, la partecipazione in attività civiche e sociali non implica un conflitto né l'identificazione di un avversario e, di conseguenza, né una richiesta per il riconoscimento di identità e nuovi valori, né un conflitto sulla redistribuzione di risorse materiali. Non identificando un avversario cui attribuire le responsabilità per i problemi della comunità o dei gruppi periferici, i problemi sono attribuiti ad altri fattori, come, per esempio, a disastri naturali, o alla mancanza di informazioni (Diani e Bison 2004). Azioni di questo tipo includono l'accettazione degli orientamenti valoriali dominanti. I valori alternativi proposti non si oppongono a quelli dominanti. Il focus di queste azioni è la prestazione di servizi e l'empowerment della comunità o dei gruppi. Sostenute da identità collettive 'cross-etniche' pubbliche, le attività di questo tipo identificano la partecipazione sociale e civica orientata al miglioramento dei bisogni della comunità più ampia e non rivolta ad uno specifico gruppo etnico (tipo 5).

Sostenute da identità private, le attività riguarderanno forme di partecipazione civica e sociale in singole organizzazioni o gruppi 'cross-etnici' che rischiano di produrre relazioni sociali chiuse (tipo 7).

Partecipazione civico-sociale etnica

Rispetto ai due tipi precedenti, le azioni sociali o civiche sostenute da *cleavages* ed identità etniche tenderanno ad identificare attività tese all'integrazione sociale degli immigrati come membri di specifiche comunità o gruppi etnici. Gli orientamenti culturali delle comunità etniche potranno essere diversi da quelli dominanti e le risorse materiali potranno essere asimmetriche.

Tuttavia, queste ultime non costituiranno una fonte di conflitto nelle relazioni fra le comunità etniche (tipo 6). Sostenuta da identità collettive etniche private, tale partecipazione caratterizzerà gli immigrati membri di organizzazioni etniche e non implicherà nessuna forma di conflitto. In questo caso, la partecipazione rischia di creare gruppi etnici isolati che riproducono forme relazionali esclusive ed auto-referenziali (tipo 8). Il coinvolgimento in tali gruppi tenderà a riprodurre pratiche attraverso le quali i gruppi divengono un mezzo per riaffermare i sentimenti di appartenenza al proprio gruppo etnico (Biorcio 2003; Pizzorno 1993).

La tipologia che abbiamo elaborato include tipi ideali di coinvolgimento politico che ci sembrano utili per identificare alcune possibili modalità di integrazione politica degli immigrati nei Paesi di residenza. In pratica, tuttavia, le azioni politiche degli immigrati si possono sovrapporre. Essere coinvolti in una delle azioni politiche specificate sopra non previene, infatti, il coinvolgimento nelle altre forme di azione. A titolo illustrativo, gli immigrati coinvolti in attività politiche etniche potrebbero essere più portati a prendere parte anche ad attività politiche rivolte alla popolazione del Paese di residenza. In particolare, questo è stato sottolineato da alcuni studi che hanno messo in evidenza che le attività transnazionali e l'incorporazione o l'assimilazione politica nei Paesi di residenza non si escludono vicendevolmente (Portes e Rumbaut 2006; Berger, Galonska e Koopmans 2004).

Nelle pagine successive approfondiremo uno dei tipi di azione identificati, la partecipazione in attività politiche etniche (tipo 2). Svilupperemo le argomentazioni relative all'ipotesi che riguardano le modalità attraverso le quali questo tipo di partecipazione si può sviluppare; in particolare, cercheremo di comprendere come il coinvolgimento in organizzazioni etniche possa incoraggiare la partecipazione degli immigrati in attività di mobilitazione etnica attraverso la mediazione di identità etniche.

La mediazione di identità collettive da parte delle organizzazioni

L'enfasi posta sulle identità collettive che si sviluppano all'interno e tra le organizzazioni e lo studio delle modalità attraverso le quali le identità collettive motivano gli attori all'azione si sono sviluppati separatamente dagli approcci strutturali alla mobilitazione. Vari autori hanno tuttavia evidenziato che la partecipazione politica è caratterizzata prima di tutto dal fatto di produrre identità (Pizzorno 1993; Cohen 1985). Secondo Pizzorno, la politica si riferisce a sistemi di solidarietà che sono alla base stessa degli interessi degli attori che si mobilitano (Pizzorno 1993). In questa prospettiva, condividere certi valori porta gli individui ad identificarsi con gruppi più ampi per il cui interesse gli individui agiscono e partecipano in azioni collettive (Della Porta e Diani 1997). Come le teorie di *framing* all'interno della letteratura dei movimenti sociali hanno sottolineato (Snow, Rochford, Worden, e Benford 1986; Snow e Benford 1992; Morris 1981) la partecipazione richiede la costruzione di identità collettive condivise grazie alle quali gli individui agiscono per un obiettivo comune da raggiungere.

Tra le strutture più importanti nel mediare identità collettive, la letteratura ha posto un'attenzione particolare sulle organizzazioni (Morris 1981; Diani e McAdam 2003; Polletta e Jasper 2001)³. Ciononostante, la maggior parte degli studi che analizzano il ruolo delle organizzazioni per la partecipazione politica, sia a livello collettivo sia a livello individuale, tende a concentrarsi sulle organizzazioni come mezzi strumentali. A tal proposito, anche se la RMT ed il CVM sono emersi in tradizioni diverse, entrambi tendono a vedere le organizzazioni alle quali gli individui appartengono in termini strumentali e, specificatamente, come mezzi che forniscono risorse e opportunità che possono essere

³ In tale sede discutiamo principalmente di come le organizzazioni permettono la creazione di identità collettive. Tuttavia, anche il processo inverso può avere luogo, in quanto le identità collettive possono promuovere la partecipazione degli individui in organizzazioni.

usate per rappresentare gli interessi politici nella partecipazione alle varie forme di azione politica individuale e collettiva. In effetti, la RMT ha inizialmente concepito i movimenti sociali come ‘strutture di preferenze indirizzate verso un cambiamento sociale’ (McCarthy e Zald 1977), sottolineando che le organizzazioni dei movimenti sociali difendono gli interessi di certi gruppi i cui obiettivi sono intrapresi attraverso la partecipazione politica. Tali approcci hanno approfondito molto meno le identità collettive mediate dalle organizzazioni e che intervengono tra i vincoli strutturali e le azioni (Polletta e Jasper 2001; Morris 1984; Gamson 1992). La condivisione di attributi, le posizioni sociali all’interno delle organizzazioni e, più in generale, in strutture reticolari, ed i legami tra i membri di un’organizzazione o gli attori di una rete (‘il catnets’ à la Tilly (1978)) permettono, tuttavia, lo sviluppo di un’identità collettiva grazie al passaggio di informazioni che consente ad un ‘aggregato’ di attori di diventare un ‘gruppo’ sociale con specifiche strategie ed azioni. Mettendo in evidenza il ruolo delle affiliazioni e delle relazioni, una particolare attenzione è stata attribuita alle organizzazioni. All’interno delle organizzazioni, le persone possono infatti sviluppare idee e identità conflittuali, come ha spiegato Morris in relazione allo sviluppo della coscienza di classe. Quest’ultima emergerebbe lentamente attraverso *‘a process of concrete social and political struggle, information sharing and organizational building. [...] The objective social structures – working class neighbourhoods with their myriad institutions, along with factories and their vast number of embedded social relationships – became infused with highly charged debates concerning the nature of worker exploitation, worker rights, and the place of workers in the overall social order’* (Morris e McClurg Mueller 1992: 353). Più in generale, come ulteriormente enfatizzato dai modelli di rete nella letteratura dei movimenti sociali (Diani e McAdam 2003), le interazioni, le relazioni, le affiliazioni degli attori e le reti sociali, fra i quali le organizzazioni giocano un ruolo cruciale, sono tutti luoghi dove si producono *frames* culturali o condivisi. Nei primi anni Ottanta alcuni studiosi hanno anche identificato come tali *frames* culturali condivisi sostengono l’azione collettiva e questi teorici,

cosiddetti dei 'nuovi movimenti sociali' hanno estensivamente analizzato il ruolo delle identità collettive per la partecipazione politica (Touraine 1972; Melucci 1989; 1996; Melucci e Avritzer 2000). Quando gli attori partecipano, le azioni sono sostenute da credenze, valori e *frames* culturali che definiscono gli obiettivi comuni che orientano le azioni (Snow, Rochford, Worden e Benford 1986; Pizzorno 1993; Cohen 1985). Di conseguenza, grazie alla comparsa di identità collettive, le azioni comportano significati che gli attori sono capaci di riconoscere (Hunt e Benford 2004; Johnston e Klandermans 1995; Snow e Benford 1992; Cerulo 1997).

Considerando questi studi, ci aspettiamo che anche gli immigrati che partecipano ad organizzazioni tendano a sviluppare sentimenti condivisi di appartenenza comune, cioè identità collettive capaci di orientare le loro azioni nella sfera politica. Nella letteratura relativa all'immigrazione e alle minoranze, gli studi hanno in effetti mostrato che il coinvolgimento in organizzazioni può costituire un contesto fertile per lo sviluppo delle identità collettive degli immigrati e delle minoranze etniche. A tal proposito, il coinvolgimento nelle associazioni afro-americane ha portato alla comparsa di una coscienza di gruppo e di un'identità collettiva tra gli afro-americani che ha permesso il loro coinvolgimento nelle attività politiche (Olsen 1970; Shingles 1981; Tate 1991; Ellison e London 1991; Fitzgerald e Spohn 2005) e, più specificatamente, lo sviluppo del movimento per i diritti civili (McAdam 1982; Morris 1984). Gli studi hanno inoltre mostrato che anche le strutture istituzionali possono essere cruciali per lo sviluppo di identità condivise. I *cleavages* etnici prodotti dalle istituzioni attraverso la categorizzazione esterna di popolazione ed eventi secondo l'appartenenza etnica possono sostenere, per esempio, l'identificazione etnica. In questa ottica, l'imposizione di una struttura razziale sulle minoranze ha portato i gruppi etnici e le organizzazioni a mobilitarsi lungo attributi etnici (Okamoto 2006; Nagel 1995). Padilla (1985) descrive la comparsa di un'etnicità latina fra i messicani ed i Portoricani a Chicago che si sarebbe sviluppata in risposta a programmi urbani concentratisi

sugli ispanici. Inoltre, le analisi di Okamoto mostrano la comparsa di un'identità pan-etnica in risposta alle strutture di razzializzazione (Okamoto 2003).

In questa prospettiva, ipotizziamo che i tipi diversi di organizzazione cui gli immigrati sono affiliati possono sostenere tipi diversi di identità collettiva e di mobilitazione. In particolare, nei prossimi paragrafi discuteremo come il coinvolgimento in organizzazioni etniche possa promuovere identità collettive etniche e la partecipazione politica in attività etniche.

Le organizzazioni etniche come strutture di mobilitazione etnica

In questa parte del capitolo approfondiamo le modalità attraverso le quali le organizzazioni etniche mediano identità collettive etniche e come le identità collettive etniche possano orientare la partecipazione in attività etniche. Nell'esaminare le organizzazioni etniche identifichiamo due definizioni. La prima si riferisce alle organizzazioni etniche definite come tali perché gli attori condividono alcuni attributi esterni relativi all'appartenenza etnica. La seconda si riferisce alle organizzazioni etniche definite come tali in quanto i membri si sentono parte di un'organizzazione etnica. La prima definizione, identificabile come 'categorizzazione esterna' delle organizzazioni etniche, non necessariamente coincide con le modalità attraverso le quali gli immigrati affiliati alle organizzazioni etniche si classificano e si identificano. In altre parole, la categorizzazione esterna delle organizzazioni etniche può non coincidere con le modalità attraverso le quali le identità collettive plasmano le azioni (Melucci 1989), in quanto gli attributi etnici esterni che definiscono un aggregato di immigrati non coincidono necessariamente con i confini dei gruppi etnici (Barth 1969; Brubaker 2004).

Gli studi si sono soprattutto concentrati sulla prima definizione, cioè sulle organizzazioni etniche definite come tali in seguito alla presenza di membri che condividono gli stessi attributi etnici e sul ruolo di tali organizzazioni per la partecipazione politica degli immigrati. Come già accennato, concentrandosi sulle risorse organizzative che influenzano la partecipazione politica degli

immigrati, alcuni ricercatori hanno sottolineato che il coinvolgimento in organizzazioni etniche può aumentare la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche (Fennema e Tillie 1999; 2001; Jacobs e Tillie 2004; Fennema 2004; Tillie 2004; Togeby 1999, 2004; Vermeulen 2006).

Nonostante questa letteratura abbia analizzato le opportunità derivanti dalle organizzazioni etniche e dalla struttura organizzativa delle comunità etniche, a parte alcune eccezioni (si consideri, per esempio, Klandermands, van der Toorn, e van Stekelenburg 2008) essa ha prestato molta meno attenzione alle identità collettive sviluppate grazie al coinvolgimento dei membri in organizzazioni e alle organizzazioni i cui membri si sentono parte di un'organizzazione etnica (la seconda definizione di organizzazione etnica). Se consideriamo le identità collettive, le organizzazioni cui gli immigrati appartengono possono sostenere sia identità collettive 'cross-etiche' quando difendono, per esempio, le condizioni di genere, le condizioni di lavoro, o le credenze religiose dei propri membri o di gruppi più ampi, sia identità collettive rivolte verso il proprio gruppo etnico. Tuttavia, secondo Weber (1961[1922]: 92), anche se gli attributi condivisi di appartenenza ad un certo gruppo etnico non identificano necessariamente comunità etniche, e la condivisione di un attributo etnico comune non vuole dire necessariamente la condivisione di un senso comune di appartenenza, gli attributi etnici possono facilitare la formazione di una comunità etnica. Recentemente, alcuni studi hanno offerto alcune evidenze empiriche sulle modalità attraverso le quali i legami etnici promuovono la comparsa di identità collettive etniche (Lien, Conway e Wong 2003). Il passaggio dall'essere membri di una 'categoria' sociale i cui membri condividono tratti etnici ad essere e comportarsi come membri di un 'gruppo' etnico sarebbe facilitato dalla compresenza di specifici tratti categoriali e reti di relazioni ('il catnets' à la Tilly (1978)) costruiti all'interno delle organizzazioni etniche⁴.

⁴ Chiaramente, non stiamo suggerendo che le organizzazioni etniche non sono gruppi. Stiamo piuttosto affermando che le organizzazioni composte da membri dello stesso gruppo etnico, dal punto di vista dell'eticità, sono solo un aggregato sociale e non necessariamente organizzazioni etniche, ovvero, gruppi i cui membri condividono un'identità etnica.

Il ruolo delle organizzazioni etniche nella creazione di *frames* culturali condivisi basati su identità etniche è stato molto discusso con riferimento alle chiese afro-americane e lo sviluppo del movimento dei diritti civili (McAdam 1982; Morris 1984; Jenkins e Eckert 1986). Le chiese afro-americane hanno infatti costituito ambienti nei quali gli afro-americani si sentivano liberi, imparavano il rispetto reciproco e acquisivano un'identità di gruppo (Calhoun-Brown 2000). Pattillo-McCoy (1998: 770) riporta, per esempio che *'practices such as holding hands during prayer or singing together in churches mustered activist fervour and optimistic determination. [...] Church hymns were transform-ed into songs of freedom. [...] Prayers often focused not on individual salvation but on the needs of the family, the neighbourhood, and African Americans as a racial group'*. Il coinvolgimento nelle organizzazioni religiose afro-americane, che hanno mediato lo sviluppo di una comune identità razziale e favorito l'emergere di percezioni e sentimenti condivisi riguardo alla posizione comune dei membri come gruppo razziale, ha in tal modo contribuito a sostenere la partecipazione degli afro-americani in azioni politiche tese a difendere i propri diritti in quanto gruppo razziale⁵. In maniera simile, altri studi hanno mostrato che le organizzazioni miste cui gli immigrati sono affiliati possono promuovere identità collettive pan-etniche che includono più di un gruppo etnico, sostenendo in tal modo la partecipazione politica pan-etnica (Espiritu 1992). Questo è il caso, per esempio, della mobilitazione di alcuni gruppi asiatici unificati da un'identità pan-etnica asiatica (Okamoto 2003).

Nonostante la nostra discussione abbia approfondito il legame tra le organizzazioni etniche, le identità etniche e la partecipazione politica in attività etniche, anche le organizzazioni autoctone potrebbero sostenere la partecipazione politica etnica. Per esempio, le università americane e gli studenti attivisti prevalentemen-

⁵ Anche se la razza e l'etnicità sono definite in maniera diversa (Cornell e Hartmann 1998: 19) e questo esempio considera le identità collettive razziali, ci sembra comunque utile per illustrare la relazione tra organizzazioni razziali, identità collettive razziali e mobilitazione razziale.

te bianchi hanno giocato un ruolo cruciale per lo sviluppo del movimento dei diritti civili; assieme alle chiese afro-americane e alla National Association for the Advancement of Black People, le università americane sono state infatti tra le più importanti strutture di mobilitazione del movimento per i diritti civili (McAdam 1982; Morris 1984). Per quanto riguarda gli immigrati, gli studi finora esistenti tendono tuttavia a sottolineare che gli immigrati affiliati alle organizzazioni autoctone tendono piuttosto a sviluppare un senso di identità verso il Paese di residenza (Lien, Conway e Wong 2003).

Partendo da queste considerazioni, ipotizziamo che il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche, grazie allo sviluppo di identità etniche condivise, aumenti la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche etniche. Sugeriamo inoltre che, nonostante la categorizzazione esterna delle organizzazioni e l'identificazione implicata nel processo di costruzione delle identità condivise siano due dimensioni distinte, condividere gli stessi attributi all'interno delle organizzazioni etniche possa generare facilmente sentimenti di appartenenza etnica (Weber 1961 [1922]). Analizzando come il coinvolgimento in organizzazioni etniche consente agli immigrati di partecipare ad attività politiche etniche attraverso la mediazione di un'identità etnica collettiva condivisa ipotizziamo quindi il passaggio da un 'aggregato' di persone che condividono gli stessi tratti etnici esterni allo sviluppo di un 'gruppo sociale' che condivide un'identità etnica collettiva.

Conclusioni

Questo capitolo ha indagato la relazione tra le opportunità strutturali, le identità collettive ed il tipo di partecipazione politica che si può sviluppare considerando queste dimensioni. Nella prima parte del capitolo abbiamo discusso una tipologia di attività nelle quali gli immigrati possono essere coinvolti. Successivamente abbiamo analizzato la partecipazione in attività politiche

etniche e una delle modalità che permettono agli immigrati di mobilitarsi in questo tipo di azioni. In particolare, abbiamo analizzato come le organizzazioni etniche siano luoghi cruciali per la mediazione di identità collettive e per la mobilitazione etnica, un'ipotesi che sarà testata nel capitolo 6 della successiva analisi empirica.

Sintetizzando i due capitoli presentati finora hanno offerto lo sfondo teorico e le specifiche ipotesi rispetto ad alcune dimensioni della mobilitazione degli immigrati. La parte seguente del libro sarà dedicata alla ricerca empirica intrapresa a Milano e a testare le ipotesi fin qui sviluppate. Nonostante la ricerca presentata nei capitoli successivi approfondisca la mobilitazione degli immigrati a Milano, il focus su Milano è integrato con alcuni dati sulla partecipazione politica degli immigrati in alcune città europee in modo da contestualizzare i risultati di Milano in prospettiva comparativa.

PARTE II

LO STUDIO EMPIRICO

Immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano

Introduzione

Dopo Roma, Milano è la seconda città con la maggiore popolazione straniera in Italia. Alla fine del 2005 il Comune di Milano contava infatti il 12,55 per cento di residenti stranieri rispetto alla popolazione totale residente (in valori assoluti 162.782 stranieri su una popolazione totale di 1.297.431) e questo dato rappresentava una percentuale più alta rispetto alla percentuale media degli stranieri che risiedevano in Italia al 1° gennaio 2005 corrispondente al 4,1 per cento della popolazione residente totale (in valori assoluti, 2.402.157 stranieri su 58.462.375 residenti totali in Italia) (ISTAT).

Il presente studio si è svolto nel contesto urbano del Comune di Milano, e non in periferia. Secondo i dati del censimento del 2001, infatti, la maggior parte degli immigrati si concentra nell'area urbana e questo vale anche per l'area milanese dove gli immigrati risiedono soprattutto nel Comune di Milano piuttosto che nei sobborghi limitrofi (ISTAT 2005: 193-194).

Questo capitolo introduce la ricerca empirica esposta nei capitoli seguenti attraverso una descrizione dei gruppi studiati, i filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani. Illustreremo alcune caratteristiche dei tre gruppi a Milano considerandone gli aspetti socio-demografici e socio-economici più rilevanti. A tal fine, tra le analisi presentate, considereremo soprattutto alcuni dati sulla

presenza della popolazione straniera residente a Milano anche se le due popolazioni, quella immigrata e quella straniera, non coincidono¹. Oltre agli immigrati residenti, la popolazione immigrata comprende infatti anche la componente regolare senza una residenza stabile e gli immigrati senza documenti. Inoltre, le statistiche sulla presenza degli stranieri residenti non comprendono la componente degli immigrati che ha acquisito la cittadinanza italiana.

Filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano

I flussi migratori verso l'Italia sono stati finora caratterizzati dalla presenza di un'ampia varietà di gruppi etnici e nazionali. Poiché, storicamente, l'Italia non ha privilegiato nessuna specifica comunità etnica o nazionale, nella maggior parte delle città italiane, tra cui anche Milano, si osservano flussi di immigrazione molto eterogenei dal punto di vista della composizione etnica.

Nonostante i primi flussi migratori diretti a Milano si siano avvertiti verso la fine degli anni Sessanta, essi sono aumentati specialmente durante gli anni Novanta. Durante l'ultima decade di intra-censimento (1991-2001), la popolazione residente straniera a Milano è cresciuta da circa 26.000 individui nel 1991 a pressoché 90.000 individui nel 2001, aumentando del 229,54 per cento (ISTAT 2005). Questa crescita è da attribuire principalmente a due fattori: un numero elevato di riunificazioni familiari degli stranieri già presenti in Italia ed i processi di regolarizzazione. Infatti, questi ultimi hanno permesso ai cittadini stranieri senza documenti presenti sul territorio non solo di ottenere un permesso di soggiorno ma anche ottenere visibilità nelle statistiche ufficiali (ISTAT 2005).

¹ Si veda l'appendice metodologica per una discussione dettagliata sulle fonti dei dati utilizzati.

La tabella 3.1 mostra la popolazione dei primi dieci Paesi stranieri presenti nel Comune di Milano. La maggior parte degli stranieri residenti a Milano è rappresentata da immigrati asiatici, l'aggregato più ampio, e i filippini e gli egiziani rappresentano da più di un decennio le due comunità prevalenti nel contesto urbano milanese.

Tabella 3.1. Popolazione dei primi dieci Paesi stranieri (eccetto Paesi EEA) sul totale della popolazione straniera residente e sul totale della popolazione residente²

	v. a.	% sul totale della popolazione straniera	% sul totale della popolazione
Filippine	26.633	16,36	2,05
Egitto	20.979	12,89	1,62
Perù	13.775	8,46	1,06
Cina	13.095	8,05	1,01
Ecuador	12.339	7,58	0,95
Sri Lanka	9.865	6,06	0,76
Marocco	6.061	3,72	0,47
Romania	5.532	3,40	0,43
Albania	4.271	2,62	0,33
Ucraine	2.955	1,82	0,23
Stranieri EEA	12.525	7,69	0,96
Stranieri totali	162.782	100	12,55
Residenti totali	1.297.431	-	100

Fonte: Comune di Milano, dati al 31 Dic. 2005.

Nota: Popolazione straniera = solo stranieri residenti.

Per questa ricerca abbiamo selezionato tre gruppi all'interno della popolazione degli immigrati a Milano: i filippini, gli egizia-

² I Paesi EEA comprendono: Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera.

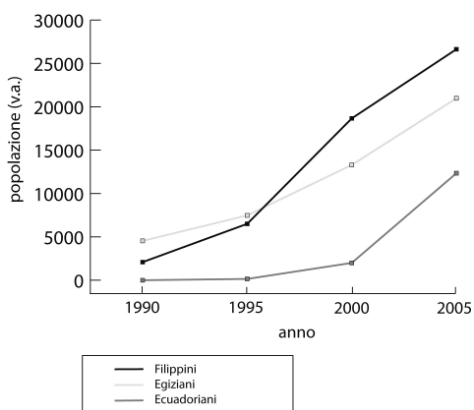
ni e gli ecuadoriani³. Come mostrato dalla tabella 3.1, per quanto riguarda la componente immigrata più stabile, quella degli stranieri residenti, le comunità filippina, egiziana ed ecuadoriana sono fra le 5 comunità più numerose a Milano. Insieme, esse rappresentano più del 35 per cento di tutti gli stranieri che risiedono nella città. La comunità più numerosa della popolazione straniera è quella dei filippini. Da sola, essa rappresenta pressoché la metà di tutti gli asiatici presenti nella città (ISTAT 2005: 194). Mentre i filippini sono il 16,36 per cento di tutti gli stranieri che risiedono nella città, gli egiziani rappresentano più del 12 per cento di tutti gli stranieri e costituiscono il gruppo musulmano più numeroso a Milano. Anche se queste due comunità sono piuttosto numerose rispetto agli stranieri residenti a Milano, la loro presenza si riduce drasticamente se li compariamo con la popolazione totale che risiede a Milano. Infatti, nonostante i filippini siano la comunità più numerosa a Milano, essi costituiscono solamente il 2,05 per cento della popolazione residente totale. I singoli gruppi rappresentano quindi ancora una presenza limitata rispetto alla popolazione residente totale (tabella 3.1).

Rispetto alla crescita dei flussi migratori dei tre gruppi studiati nella nostra ricerca, considerando gli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani residenti a Milano, la comunità filippina è quella che è aumentata maggiormente nel periodo dal 1990 al 2005. Gli ecuadoriani sono invece stati protagonisti della più recente ondata migratoria verso l'Italia. Essi hanno raggiunto un numero considerevole solamente negli ultimi anni, specialmente dopo il 2000 (grafico 3.1). Negli anni tra il 1996 ed il 2003, infatti, l'Ecuador ha inviato all'estero all'incirca un terzo della sua popolazione attiva, e la maggior parte ha raggiunto gli Stati Uniti e la Spagna (Acosta 2004). In tale contesto, tra il 2000 ed il 2001, circa il 10 per cento della popolazione attiva è emigrata in Spagna e in Italia (Queirolo Palmas 2004: 321). Questo ha evidenti conseguenze su altre caratteristiche presentate dai gruppi. Per esempio, se pren-

³ La selezione della città di Milano e dei tre gruppi di immigrati studiati è stata effettuata anche in risposta alle esigenze di comparabilità con le altre città studiate nel progetto LOCALMULTIDEM.

diamo in considerazione la composizione familiare, la differenza più evidente riguarda i filippini e gli ecuadoriani. Mentre i filippini vivono soprattutto in coppie con bambini – e questo evidenzia la progressiva stabilizzazione dei filippini – gli ecuadoriani coabitano principalmente con parenti, amici e persone conosciute, come è tipico delle prime tappe dell’immigrazione caratterizzate da un’elevata mobilità territoriale (ISMU 2006).

Grafico 3.1. Incremento della popolazione filippina, egiziana ed ecuadoriana (1990-2005), Comune di Milano



Fonte: Comune di Milano, Banche dati e statistiche.

Nota: Popolazione = solo stranieri residenti.

I tre gruppi studiati presentano caratteristiche diverse anche per quanto riguarda altre dimensioni, tra cui, lo status giuridico, le caratteristiche socio-demografiche e quelle socio-economiche.

Per quanto riguarda lo status giuridico, se consideriamo la componente degli immigrati senza documenti, le stime riportano che al 1° luglio 2006 gli ecuadoriani senza documenti presenti nel Comune di Milano erano il 24 per cento e, nel 2007, il 21 per cento di tutta la popolazione ecuadoriana presente; gli egiziani senza documenti erano il 21 per cento nel 2006 e tale percentuale

è rimasta invariata nel 2007 e i filippini senza documenti erano il 17 per cento nel 2006 e il 16 per cento nel 2007. Se consideriamo la provincia di Milano escludendo il capoluogo, le percentuali degli egiziani senza documenti nel 2006 tendono ad essere ancora più alte, raggiungendo il 24 per cento, mentre rimangono le stesse per gli ecuadoriani e i filippini (ISMU 2007: 53-54).

Le caratteristiche socio-demografiche

Anche se le componenti femminile e maschile sono distribuite in maniera molto simile per la popolazione straniera totale, i tre gruppi etnici studiati mostrano una distribuzione del genere assai diversa se comparati l'uno all'altro (tabella 3.2). Mentre le comunità filippina ed ecuadoriana sono composte principalmente da donne, gli egiziani sono per più del 70 per cento uomini. Le posizioni occupate nel mercato del lavoro dai membri dei tre gruppi possono parzialmente spiegare queste differenze. Come vedremo successivamente nella parte dedicata alle caratteristiche socio-economiche dei gruppi, mentre i filippini e gli ecuadoriani sono principalmente occupati come lavoratori dipendenti in servizi di assistenza e di cura (Cominelli 2002; Parreñas 2001; Queirolo Palmas 2004), settori tipici occupati dalle donne, gli egiziani hanno percentuali molto più elevate di lavoro autonomo in settori prevalentemente occupati dalla componente maschile come, per esempio, i trasporti e le costruzioni (Ambrosini e Abbatecola 2002).

La popolazione straniera è anche relativamente più giovane della popolazione residente a Milano (tabella 3.3). Per quanto riguarda i tre gruppi di immigrati studiati, la seconda classe di età con più individui è quella più giovane che include gli individui da 0 a 15 anni. Specialmente per i filippini e gli egiziani, un numero elevato di individui in questa classe di età è associabile alla loro stabilizzazione che ha permesso di aumentare la presenza delle seconde generazioni, cioè degli individui figli di immigrati che sono nati in Italia.

Tabella 3.2. Popolazione per sesso (valori assoluti e percentuali)

	Popolazione totale		Popolazione totale straniera		Filippini		Egiziani		Ecuadoriani	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	612.279	47,19	82.303	50,56	11.399	42,80	16.169	77,07	5.110	41,41
Femmine	685.152	52,1	80.479	49,44	15.234	57,20	4.810	22,93	7.229	58,59
Totale	1.297.431	100	162.782	100	26.633	100	20.979	100	12.339	100
donne/ uomini *100	111,90		97,78		133,64		29,75		141,47	

Fonte: Comune di Milano, Banche dati e statistiche.

Nota: Popolazione = solo stranieri residenti.

Tabella 3.3. Popolazione per classi d'età (valori assoluti e percentuali)

Classi d'età	Popolazione totale		Popolazione totale straniera				Filippini		Egiziani		Ecuadoriani	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
0-15	162.650	12,54	29.114	17,89	5.853	21,98	4.686	22,34	2.247	18,21	2.247	18,21
16-24	85.018	6,55	14.325	8,80	1.992	7,48	1.262	6,02	1.250	10,13	1.250	10,13
25-64	742.106	57,20	116.414	71,51	18.615	69,90	14.974	71,37	8.827	71,54	8.827	71,54
65 +	307.657	23,71	2.929	1,80	173	0,65	57	0,27	15	0,12	15	0,12
Totale	1.297.431	100	162.782	100	26.633	100	20.979	100	12.339	100	12.339	100

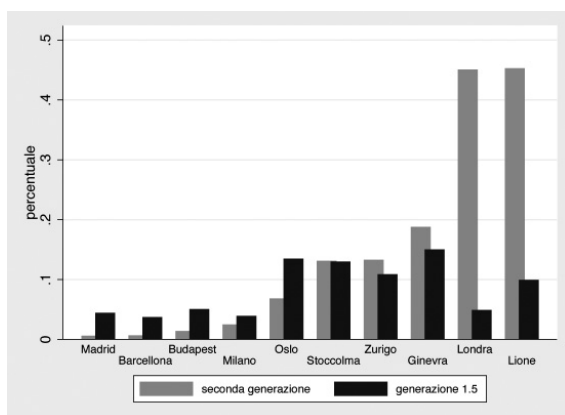
Fonte: Comune di Milano, Banche dati e statistiche.

Nota: Popolazione = solo stranieri residenti.

Per quanto riguarda la presenza delle seconde generazioni tra i filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani, esse rappresentano il 3,33 per cento del nostro campione, metà dei quali sono filippini e metà egiziani (rispettivamente il 5 per cento di tutti i filippini e di tutti gli egiziani considerati). Gli ecuadoriani invece, arrivati più recentemente in Italia, non hanno membri che appartengono alla seconda generazione.

Anche la presenza della generazione 1.5 tra gli immigrati è limitata. La generazione 1.5 è la generazione che comprende gli immigrati che, pur essendo nati nel Paese di origine, hanno subito la socializzazione nel Paese di immigrazione. La generazione 1.5 o generazione di ‘mezzo’ include quindi gli individui che sono immigrati in Italia prima o durante l’adolescenza. Più precisamente, abbiamo considerato come generazione 1.5 l’insieme degli individui che sono arrivati in Italia prima di aver compiuto i 14 anni. Secondo questa definizione, la generazione 1.5 rappresenta il 3,92 per cento del campione degli immigrati considerato. Di questi, 22 individui sono ecuadoriani, 8 sono egiziani, e 17 sono filippini.

Grafico 3.2. Percentuale degli immigrati di seconda generazione e della generazione 1.5 in alcune città europee



Fonte: indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Nota: Popolazione = immigrati.

Come mostra il grafico 3.2, i dati riguardanti la presenza della generazione 1.5 e delle seconde generazioni a Milano collocano il capoluogo lombardo tra le città europee che presentano ancora percentuali relativamente basse delle generazioni più giovani.

Le caratteristiche socio-economiche

La comunità filippina a Milano presenta la più elevata percentuale di individui attivi nel mercato del lavoro a Milano, anche se la maggior parte di queste è occupata nel settore domestico causando in tal modo un alto livello di segregazione occupazionale (Reyneri 2004a; 2004b). L'inserimento nel settore domestico, inizialmente vantaggioso per i filippini per la facilità di ottenere un'occupazione, si è infatti sostanzialmente risolto nella loro segregazione lavorativa in questo tipo di lavoro poco remunerato e poco gratificante (Lainati 2000; Cominelli 2004; Perra e Pilati 2008; Banfi 2008; Gardiner Barber 2008).

A differenza dei filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani mostrano percentuali piuttosto elevate di individui inattivi. L'ISMU stima che nel 2007, mentre solamente il 2,2 per cento dei filippini era in condizione di disoccupazione, le percentuali erano più elevate sia per gli egiziani (7,5 per cento) sia per gli ecuadoriani (8,5 per cento) (ISMU 2007). Altri studi effettuati sulla comunità degli egiziani a Milano mostrano un dato che contrasta e integra il dato sulla disoccupazione degli egiziani. Tra gli immigrati, questi ultimi presentano, infatti, il maggior numero di imprese individuali in Provincia di Milano (Ambrosini e Abbatecola 2004: 237). Queste, sviluppatesi in settori quali la ristorazione, le costruzioni, i trasporti, hanno offerto ad alcuni egiziani, soprattutto ai primi egiziani arrivati negli anni Settanta e Ottanta appartenenti alla media borghesia e con tassi di istruzione elevati, varie opportunità di avanzamento nelle carriere lavorative e di miglioramento delle proprie condizioni socio-economiche (Ambrosini e Abbatecola 2002; Codagnone 2003). Tali miglioramenti possono essere anche dovuti agli elevati livelli educativi degli egiziani. Secondo i dati del censimento (Comune di Milano, Banche dati e

statistiche), nel 2001 la percentuale di egiziani tra i 25 e i 64 anni con un'educazione terziaria (22,32 per cento) è infatti più elevata della percentuale mostrata dalla popolazione totale censita (20,19 per cento).

Di conseguenza, la mobilità sociale degli egiziani contrasta di gran lunga con quella dei filippini che, pur presentando i più elevati tassi di occupazione, non hanno pressoché nessuna chance di mobilità sociale.

Il contesto politico: il regime di cittadinanza italiano e la struttura delle opportunità politiche a Milano

Introduzione

Questo capitolo analizza le caratteristiche principali del contesto politico-istituzionale nazionale e locale in cui si colloca il nostro studio sulla partecipazione politica degli immigrati. In linea con le nostre argomentazioni teoriche che approfondiscono due livelli strutturali – le opportunità ed i vincoli definiti a livello macro dalle istituzioni politiche e quelle definite al livello meso dalle organizzazioni in cui sono coinvolti gli immigrati – in questo capitolo approfondiamo il livello macro, descrivendo le caratteristiche del regime di cittadinanza italiano. Inoltre, poiché gli studi hanno mostrato che esistono più livelli di integrazione e *governance* delle politiche migratorie (Zincone e Caponio 2006), dopo aver presentato il contesto nazionale illustreremo anche alcuni aspetti del contesto politico locale che riguardano le risorse messe a disposizione dal governo e dalle amministrazioni locali per l'integrazione politica degli immigrati.

Gli elementi che caratterizzano la struttura delle opportunità politiche nazionale e locale a Milano sono messi a confronto con quelli di alcune città europee in modo da situare le opportunità politiche degli immigrati a Milano in prospettiva comparativa. Questo permetterà di poter caratterizzare la 'chiusura' o l' 'apertura' del contesto politico di ricezione degli immigrati a Milano confrontandolo con quello di altre città europee sulla base de-

gli stessi indicatori di riferimento. Infine, presenteremo le prime evidenze empiriche che permettono di interpretare la relazione tra il contesto politico-istituzionale e i livelli partecipativi degli immigrati.

Il quadro di integrazione politica nazionale: le norme di acquisizione della cittadinanza italiana

Fondata sullo *jus sanguinis*, l'acquisizione della cittadinanza in Italia è basata su una concezione etnica della cittadinanza. Ciò significa che gli individui i cui genitori hanno lo *status civitatis* italiano divengono automaticamente cittadini italiani e gli individui la cui madre o il cui padre hanno la cittadinanza italiana acquisiscono la cittadinanza italiana indipendentemente dal Paese di nascita. Al contrario, l'acquisizione della cittadinanza per residenza è un processo lungo per la maggior parte degli immigrati poiché gli stranieri che non appartengono all'Unione Europea devono risiedere continuativamente in Italia per almeno 10 anni¹. Il regime di cittadinanza italiano è stato definito 'familismo legale' (Zincone 2006b) dato che l'acquisizione della cittadinanza è principalmente basata sulla discendenza e sui collegamenti familiari. In tale prospettiva, l'acquisizione della cittadinanza italiana attraverso il matrimonio con italiani è piuttosto agevolata rispetto alle norme che vigono in altri Paesi europei. Gli stranieri che sposano un/a italiano/a acquisiscono, infatti, la cittadinanza dopo 6 mesi di residenza legale in Italia, o dopo 3 anni di matrimonio se la residenza è all'estero (Legge italiana n° 91, 5 febbraio 1992 – Nuove norme sulla cittadinanza). La legge sulla cittadinanza del 1992 prevede inoltre che i figli di immigrati stranieri nati in Italia

¹ Gli stranieri di Paesi membri dell'Unione Europea ottengono la cittadinanza italiana dopo quattro anni di residenza in Italia (Legge italiana n° 91, 5 febbraio 1992 – Nuove norme sulla cittadinanza). La distinzione tra i diritti dei cittadini degli Stati membri dell'UE e i diritti dei cittadini di Paesi che non sono membri dell'UE è radicata nella legge sull'immigrazione in Italia del 1986 nella quale gli stranieri che provengono da Stati che non appartengono all'UE sono definiti come 'extra-comunitari', ovvero, individui provenienti da Paesi situati al di fuori dell'Unione Europea.

non possano richiedere la cittadinanza italiana se non all'età di 18 anni². In seguito a tali caratteristiche, le percentuali di naturalizzazione in Italia sono ancora molto basse fra gli stranieri immigrati. Inoltre, l'Italia occupa una delle posizioni più basse nella scala che classifica i Paesi europei rispetto ai tassi di acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione e matrimonio (Caponio 2007b: 169). Considerando il numero delle acquisizioni proporzionalmente alla popolazione totale nei singoli Paesi, mentre tra il 2004 e il 2006 l'Italia e l'Ungheria erano tra i Paesi con la percentuale più bassa, la Francia e la Gran Bretagna figuravano tra i Paesi con il numero più elevato di acquisizioni di cittadinanza (EUROSTAT 2008).

Tali dati sono confermati anche per quanto riguarda i tre gruppi studiati. Nel nostro campione, infatti, le percentuali degli immigrati intervistati cittadini italiani sono le seguenti: filippini 3,3 per cento, egiziani 11,4 per cento, ecuadoriani 2,3 per cento.

Mentre il principio dello *jus sanguinis* era storicamente nato per permettere agli italiani emigrati all'estero durante la prima metà del Ventesimo secolo di mantenere o ottenere facilmente la cittadinanza italiana, questo principio ha oggi significative conseguenze sugli immigrati in Italia (Einaudi 2007). Essere stranieri in Italia significa infatti avere un accesso limitato a vari diritti socio-economici e politici (Calavita 2005). Non possedere la cittadinanza italiana implica, per esempio, un accesso limitato al mercato del lavoro nei settori privato e pubblico. Al fine di ottenere un lavoro nelle amministrazioni pubbliche italiane, i candidati devono, infatti, avere la cittadinanza italiana oppure, se cittadini dell'Unione Europea, possono accedere alle amministrazioni pubbliche se la loro posizione non implica alcun esercizio diretto o indiretto del potere pubblico e non interferisce con l'interesse nazionale (Legge italiana n° 40, 6 marzo 1998 – Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, art. 3-19).

² Per una rassegna sull'acquisizione della cittadinanza italiana si vedano anche Zincone (2006b), Pastore (2004) e per una rassegna sulle politiche dell'immigrazione Zincone (2006a).

L'ingresso dei lavoratori stranieri nel settore privato del mercato del lavoro è invece regolato da quote definite ogni anno dal governo che stabilisce il numero massimo di stranieri che possono ottenere un lavoro come lavoratori dipendenti, lavoratori stagionali e lavoratori indipendenti. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, in base alla legge sull'immigrazione del 2002, il governo emette permessi di lavoro che sono subordinati al 'contratto di soggiorno per lavoro subordinato'. Quest'ultimo è anche obbligatorio per il rinnovo del permesso di lavoro (Legge italiana n° 189, 30 luglio 2002 – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo). Inoltre, per assumere i lavoratori stranieri, i datori di lavoro devono provare di poter offrire agli immigrati stranieri una sistemazione appropriata e di essere capaci di finanziare il loro viaggio di ritorno ai Paesi di origine. Anche in seguito a tali norme, gli stranieri in Italia occupano sistematicamente i settori secondari della struttura del mercato di lavoro. Le ricerche mostrano che gli immigrati sono principalmente occupati come cuochi, facchini, camerieri e, specialmente per le donne, nel lavoro domestico, producendo così una segmentazione della forza lavoro lungo l'appartenenza etnica (Reyneri 2004; 2004b; Andall 1998; Zanfrini 2002).

Non possedere la cittadinanza italiana significa subire anche molte restrizioni che riguardano l'accesso alla sfera politica. In particolare, l'accesso alla forma più convenzionale di partecipazione politica, il voto, sia a livello nazionale sia locale, è limitato agli individui che hanno la cittadinanza italiana. Anche se alcuni comuni – tra cui Forlì, Ragusa, Genova – hanno cercato di introdurre il voto amministrativo alle elezioni dei Consigli di circoscrizione, il Consiglio di Stato ha bloccato la loro attuazione (Caponio 2007a: 48). Diversamente da altri Paesi europei, inoltre, l'Italia non ha ratificato il Protocollo C del 1992 riguardante la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale del COE (Consiglio d'Europa) che concede il voto amministrativo attivo e passivo a tutti gli stranieri residenti da almeno cinque anni³.

³ Per una discussione approfondita sul diritto di voto degli stranieri si veda il rapporto ASGI-FIERI 2005.

Il quadro di integrazione politica locale

Accanto al contesto politico-istituzionale nazionale riferito alle norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza italiana, gli studi hanno prestato attenzione anche ai contesti politici locali che, a loro volta, possono contribuire a definire le modalità di integrazione politica degli immigrati. A titolo illustrativo, l'analisi empirica di Garbaye (2004) mostra che le configurazioni politiche dei partiti locali e l'organizzazione dei governi locali hanno un impatto molto significativo sulla rappresentanza politica delle minoranze etniche nelle competizioni elettorali e influenzano le differenze che emergono tra le città considerate. In tale prospettiva, anche gli studi comparativi tra città italiane hanno mostrato che le opportunità politiche, le *policies* riguardanti l'integrazione degli immigrati e gli attori che gestiscono le politiche migratorie dipendono da vari fattori politico-istituzionali tra i quali le differenti posizioni politiche dei candidati, le strutture, le organizzazioni amministrative e i modelli consolidati di interazione tra il pubblico e il privato nei singoli contesti locali (Caponio 2004; Campomori 2008).

Accanto ad un'analisi del regime di cittadinanza ci sembra quindi utile accennare ad alcuni aspetti che concernono il contesto politico-istituzionale locale di Milano. La letteratura ha finora sottolineato che le politiche migratorie nel contesto urbano milanese sono state soprattutto fondate sugli interventi da parte del terzo settore, in particolare, delle organizzazioni cattoliche. Per quanto riguarda gli interventi da parte delle istituzioni, in base alla legge dell'immigrazione italiana del 1998 molti meccanismi partecipativi e di rappresentanza politica a livello locale, come la possibilità di partecipare a consulte locali o l'esistenza dei cosiddetti 'consiglieri aggiunti', sono stati implementati in varie città italiane (Triandafyllidou 2003; Kosic e Triandafyllidou 2005; Dota e Caponio 2000; ASGI-FIERI 2005; Carpo, Cortese, Di Peri e Magrin 2002). Come accennato, alcuni comuni hanno anche cercato di introdurre la possibilità per gli immigrati di votare a livello locale. Tuttavia, il Comune di Milano, governato da più di dieci anni da una coalizione di partiti di centro-destra nella

quale alcuni membri presentano dichiaratamente posizioni anti-immigrazione, non ha prestato molta attenzione a tali possibilità, almeno negli ultimi anni. Le azioni dei governi locali si sono, infatti, soprattutto focalizzate o sui piani di emergenza o sugli interventi contro le forme di devianza degli immigrati (Caponio 2004). Alcune esperienze tese a favorire l'integrazione degli immigrati sono state istituite nella seconda metà degli anni Ottanta ma esse sono durate poco tempo: in particolare, nel 1986 il Comune di Milano aveva istituito la Consulta cittadina per l'immigrazione ma quest'esperienza terminò presto a causa della scarsa rappresentatività ed i pochi contatti con le comunità di stranieri. Inoltre, nel 1989 tra stato istituito il Centro stranieri di Milano per ospitare le attività delle associazioni di stranieri, i corsi di alfabetizzazione per gli adulti e gli interventi di inserimento scolastico per i minori ma anche questo è stato attivo solamente per pochi anni (Caponio 2007a: 47). Infine, anche la provincia di Milano ha insediato il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione nel 2000 (Dota e Caponio 2000: 319), ma gli studi sottolineano che l'obiettivo di tali Consigli è generalmente collegato a questioni di sicurezza e di ordine pubblico piuttosto che alla rappresentanza politica degli immigrati (ASGI-FIERI 2005: 64).

Per quanto riguarda gli uffici amministrativi predisposti ad accogliere e gestire le questioni legate all'immigrazione a Milano, la responsabilità per l'implementazione delle *policies* concernenti l'immigrazione è legata ai servizi per le politiche sociali che trattano diversi aggregati di popolazione. Oltre agli stranieri questo servizio è, infatti, rivolto agli anziani, ai disabili, ai minori, alle famiglie e agli adulti in difficoltà. In tale contesto, il Piano di Zona degli interventi e dei servizi sociali 2006-2008 ha riservato, in media, il 2,9 per cento del budget annuale alle questioni legate all'immigrazione: in particolare, dal 2006 al 2008, mentre in media il 47,9 per cento del bilancio previsto nel Piano di Zona era dedicato agli anziani, il 29,5 per cento ai minori e alle famiglie, l'8,5 per cento agli invalidi, solamente il 2,9 per cento era stanziato per gli immigrati (Comune di Milano, Piano di Zona degli interventi e dei servizi sociali 2006-2008: 215). Accanto

a tale servizio, è da ricordare tuttavia che esiste anche l'Ufficio Stranieri che offre varie prestazioni agli immigrati tra cui l'offerta di informazioni sulle procedure riguardo ai visti, ai permessi di soggiorno e ai loro rinnovi, la gestione della sistemazione provvisoria, l'orientamento e la formazione al lavoro degli immigrati.

Considerando tali condizioni, il contesto politico-istituzionale locale e nazionale che definisce le opportunità politiche degli immigrati risulta nel complesso piuttosto 'chiuso' in termini di risorse allocate a questi per la loro integrazione in generale e, specificatamente, per la loro integrazione politica. Il contesto politico-istituzionale a Milano appare tale soprattutto se confrontato con altre città europee come mostreremo nei prossimi paragrafi. Milano si colloca, infatti, assieme a Budapest, Zurigo e Ginevra, tra le città europee che garantiscono meno diritti agli immigrati rispetto a quelli goduti dai nazionali.

Il contesto politico di Milano in prospettiva europea

Se prendiamo in considerazione alcuni indicatori relativi al contesto politico-istituzionale che definiscono le opportunità politiche degli immigrati in varie città europee, riusciamo a comprendere la relativa chiusura politico-istituzionale di Milano. Consideriamo due dimensioni attraverso le quali la struttura delle opportunità politiche si può definire 'aperta' o 'chiusa': la dimensione dei diritti individuali e quella dei diritti collettivi o di gruppo garantiti agli immigrati nei singoli contesti (Koopmans et al. 2005). Gli indicatori utilizzati per misurare la dimensione dei diritti individuali degli immigrati nelle varie città europee studiate riguardano gli aspetti relativi alle condizioni d'accesso ai permessi di soggiorno, alle carte di soggiorno, alla nazionalità, i diritti riguardanti la riunificazione familiare, i diritti nel mercato del lavoro, l'accesso ai benefici del welfare, i diritti riguardanti l'anti-discriminazione e i diritti politici. Per quanto riguarda la dimensione dei diritti collettivi o di gruppo, gli indicatori utilizzati per valutare l'apertura o la chiusura delle strutture

di opportunità politiche sono i seguenti: i requisiti culturali per l'accesso alla comunità, i programmi di lingua nel Paese di residenza, i diritti di gruppo nella scuola, nella religione, nei media e nel mercato del lavoro (LOCALMULTIDEM 2008). A titolo illustrativo, per ottenere un permesso di soggiorno a Budapest, Londra e Milano (per quanto riguarda alcuni tipi di permessi di lavoro) i requisiti economici non sono sufficienti e si richiedono anche altre condizioni, quali un alloggio adeguato. A Budapest, Londra, Milano e Zurigo (per i turchi e i kosovari) la possibilità di permanere nel territorio è spesso subordinata al permesso di lavoro. A Zurigo e Madrid se non si dimostrano risorse sufficienti o se si è disoccupati, il permesso di soggiorno può essere anche revocato. Per quanto riguarda l'accesso ai permessi di soggiorno o l'acquisizione della nazionalità grazie al matrimonio con nazionali, i sistemi più aperti si rivelano essere quello italiano e spagnolo. Da questo punto di vista non c'è da stupirsi per quanto riguarda l'Italia poiché questo conferma il 'familismo legale' che caratterizza il sistema di acquisizione della cittadinanza italiana (Zincone 2006). Come avviene per l'Italia, anche la Svizzera e l'Ungheria, che privilegiano il principio dello *jus sanguinis*, richiedono molti anni per l'accesso alla cittadinanza per residenza. In Ungheria gli immigrati devono risiedere per almeno otto anni (a parte gli ungheresi etnici) e in Svizzera almeno dodici anni, con un'ulteriore aggiunta di due anni a Zurigo per accedere alla cittadinanza locale. Al contrario, Londra e Lione mostrano i contesti più aperti in termini di accesso alla cittadinanza per residenza e gli immigrati possono ottenere la cittadinanza dopo cinque anni di residenza nel Paese. Un'altra differenza tra le città studiate riguarda il diritto alla cittadinanza da parte delle seconde generazioni. A Budapest, Zurigo, Milano e Madrid (per i marocchini) il tempo minimo di residenza necessario è più di cinque anni. In Italia le seconde generazioni devono raggiungere l'età di diciotto anni per accedere e richiedere la cittadinanza. Il contesto più aperto per le seconde e le terze generazioni è, invece, la Gran Bretagna dove una persona può acquisire la cittadinanza britannica alla nascita se almeno uno dei genitori risiede legalmente nel Paese.

Fra le città studiate sussistono altre differenze, per esempio, per quanto riguarda le condizioni ed i diritti nel mercato del lavoro. Nella selezione del personale nel settore pubblico in Gran Bretagna, le autorità sono incoraggiate a promuovere l'uguaglianza tra i gruppi razziali ed etnici residenti e possono indirizzarsi a minoranze specifiche, anche straniere, grazie al 'Race Relations Amendment Act' (2000). Negli altri Paesi invece, inclusa l'Italia, gli stranieri che non appartengono a Stati membri dell'UE non hanno tendenzialmente accesso alle posizioni che coinvolgono l'esercizio dell'autorità pubblica nei settori pubblici.

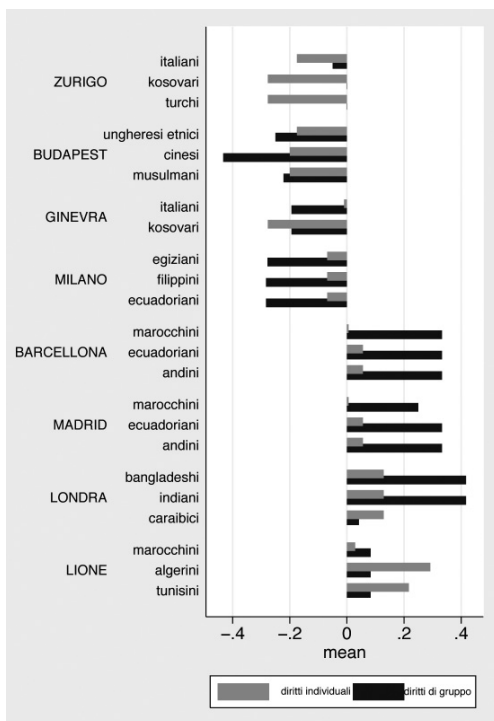
Nonostante le divergenze citate, i regimi di cittadinanza convergono su molti aspetti. Esistono similitudini, per esempio, per quanto riguarda l'attenzione alle questioni che si riferiscono alla sicurezza oppure l'accesso privilegiato degli immigrati legati ai nazionali. A tal proposito, in tutte le città studiate, le persone sposate con i nazionali hanno tendenzialmente un accesso facilitato ai permessi di soggiorno, soprattutto a quelli di lunga durata. Inoltre, l'accesso al mercato del lavoro tende ad essere restrittivo per gli immigrati stranieri con un permesso di soggiorno di breve durata rispetto alle condizioni di accesso dei nazionali.

Il grafico 4.1 mostra le misure ottenute a proposito degli indicatori della struttura delle opportunità politiche nelle città europee studiate. Le misure sono state calcolate come media del punteggio attribuito su una scala -1, 0, +1 ai singoli indicatori dove -1 indica la mancanza di accesso e la chiusura del contesto mentre +1 indica l'accesso ad un certo diritto e l'apertura del contesto. I valori finali corrispondenti alle misure inserite nel grafico denotano il grado di chiusura o di apertura dei contesti politico-istituzionali delle città studiate rispetto all'accesso dei gruppi di immigrati ai diritti individuali e di gruppo. Un'analisi del grafico mostra che, assieme a Budapest, Ginevra e Zurigo, Milano si situa nella parte sinistra del grafico dove i diritti individuali e collettivi degli immigrati trovano meno garanzie di essere attuati. Al contrario, Barcellona, Madrid, Lione e Londra si situano nella parte del grafico che indica l'allargamento di molti di questi di-

ritti agli immigrati. Mentre nella letteratura esistente è noto come il contesto svizzero sia restrittivo per quanto riguarda le politiche migratorie adottate e i diritti garantiti agli immigrati, anche le città di più recente immigrazione, Milano e Budapest, si collocano in posizioni vicine a quelle delle città svizzere e tendono ad essere caratterizzate da contesti politici piuttosto ‘chiusi’ verso gli immigrati. Allo stesso tempo, mentre è noto che Lione e Londra presentano contesti politici tendenzialmente più aperti – anche se con visioni politiche diverse che tendono rispettivamente all’assimilazionismo e al multiculturalismo – anche le città spagnole sembrano presentare contesti relativamente ‘aperti’ nei confronti degli immigrati.

Partendo da tali evidenze empiriche e alla luce delle considerazioni teoriche relative all’impatto della struttura delle opportunità politiche (POS) sulla mobilitazione degli immigrati, possiamo ipotizzare che a Milano e, più in generale, nei contesti politico-istituzionali chiusi, si creino più disuguaglianze tra gli immigrati e gli autoctoni rispetto alle opportunità politiche di cui questi godono nei contesti politico-istituzionali più aperti. In particolare, ipotizziamo che emergano significative disuguaglianze tra gli immigrati e gli autoctoni nei livelli e nelle modalità di partecipazione politica. Quest’ipotesi sarà analizzata nei prossimi paragrafi.

Grafico 4.1. Diritti individuali e di gruppo relativi alla struttura delle opportunità politiche degli immigrati in alcune città europee



Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

La partecipazione politica degli immigrati in prospettiva comparativa

Per esaminare le disuguaglianze politiche esistenti tra gli immigrati e gli autoctoni nelle città europee studiate, consideriamo il numero delle attività politiche in cui gli immigrati sono stati coinvolti nell'anno precedente le interviste. Le attività consistono in 13 *items* riguardanti attività extra-elettorali ed escludono l'analisi del voto in seguito alle differenti modalità di accesso al voto cui godono gli immigrati nei contesti studiati. In particolare, le

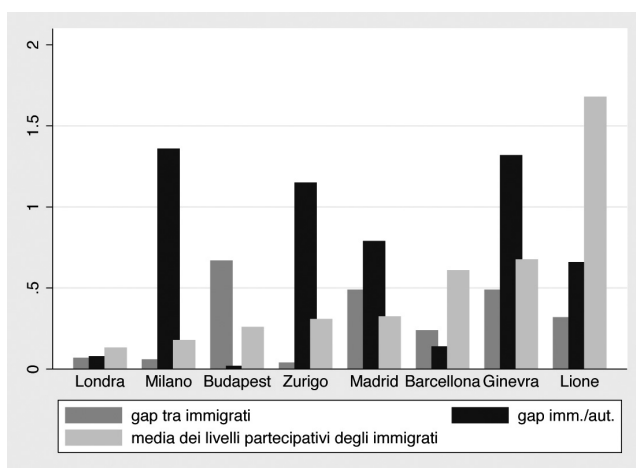
attività includono: contattare un politico; contattare un rappresentante del governo locale o nazionale; aver lavorato in un partito politico; aver lavorato in un gruppo di azione politica; indossare o esporre un distintivo; firmare una petizione; aver preso parte ad una dimostrazione pubblica; aver boicottato alcuni prodotti; aver comprato intenzionalmente alcuni prodotti per ragioni politiche; aver donato denaro ad un'organizzazione o gruppo politico; aver partecipato ad uno sciopero; aver contattato i mezzi d'informazione; aver contattato un avvocato o un organismo giuridico per ragioni non personali. Di queste, analizziamo la media del numero delle attività svolte dagli individui.

A conferma delle teorie della struttura delle opportunità politiche, il grafico 4.2 mostra che, a livello comparativo, la media del numero delle attività svolte dagli immigrati a Milano è tra le più basse delle città europee studiate. La distribuzione mostrata riguardo alle 13 attività politiche è valida anche quando consideriamo solo le attività di protesta, più comparabili con gli studi finora svolti nella prospettiva della POS. I livelli partecipativi di Milano sono simili a quelli di Zurigo e Budapest, due città i cui regimi di cittadinanza sono anch'essi prevalentemente etnici. Altre analisi comparative (Morales e Pilati 2010) mostrano che, se consideriamo alcune dimensioni specifiche della partecipazione politica – le proteste e i contatti politici – di nuovo, i livelli di partecipazione a Milano sono bassi e molto simili a quelli della maggior parte dei gruppi di immigrati che risiedono a Zurigo, a Budapest, e a Ginevra⁴. I bassi livelli partecipativi degli immigrati a Londra, invece, più che essere attribuibili alla specifica struttura delle opportunità politiche, che risulta relativamente aperta, sembrano indicare un adattamento dei comportamenti politici degli immigrati ai bassi livelli di partecipazione politica degli autoctoni britannici. Lione, Ginevra e Barcellona mostrano i più alti livelli di partecipazione e, a parte Ginevra, presentano allo stesso tempo i regimi di cittadinanza più aperti. In linea con

⁴ Per una discussione approfondita sull'impatto dei regimi di cittadinanza sulla mobilitazione degli immigrati nelle città europee studiate in LOCALMULTIDEM si veda Cinalli e Giugni (2010).

tali argomentazioni, in altre analisi comparative (Morales e Pilati 2010), gli immigrati a Lione e Barcellona hanno i livelli più elevati di coinvolgimento nelle attività di protesta, il maggior numero di contatti politici ed elevati livelli di interesse politico verso il Paese e la città di residenza.

Grafico 4.2. Livelli e *gaps* partecipativi tra gruppi di immigrati e tra immigrati ed autoctoni in varie città europee



La distribuzione relativa alla media dei livelli partecipativi degli immigrati nelle città europee studiate mostra che, nonostante la teoria della POS sia tendenzialmente confermata, ci sono due eccezioni evidenti che sembrano indicare che le caratteristiche del contesto politico-istituzionale non corrispondano alle nostre aspettative. L'ipotesi posta dai teorici della POS sottolinea, infatti, che una concezione etnica della cittadinanza come quella prevalente nelle città di Milano, Zurigo, Ginevra e Budapest diminuisca le possibilità di mobilitazione degli immigrati (Koopmans et al. 2005). A parte i risultati di Londra, a cui abbiamo già dato una possibile interpretazione, Ginevra contrasta significamente

con quest'ipotesi. Nonostante la POS relativamente chiusa, questa città mostra, infatti, il secondo più alto livello di attivismo politico degli immigrati. Questo risultato sembra poter essere facilmente interpretabile se, osservando il grafico 4.2, consideriamo le asimmetrie partecipative che emergono tra gli autoctoni e gli immigrati e tra i gruppi di immigrati studiati nelle varie città. In particolare, la POS sembra avere un effetto più chiaro sulle asimmetrie che si creano tra i livelli partecipativi dei gruppi di immigrati e i livelli partecipativi degli autoctoni. Il *gap* immigrati/autoctoni maggiore si trova, infatti, nelle città i cui regimi nazionali favoriscono un regime di cittadinanza etnico e culturalmente monistico (Zurigo, Ginevra e Milano), mentre i *gaps* minori si ritrovano a Londra, Barcellona e Lione situate in Paesi che promuovono una concezione civico-territoriale della cittadinanza. I risultati di Budapest sembrano contrastare quest'ipotesi ma essi sono influenzati dai gruppi che sono stati selezionati a Budapest: i musulmani, i cinesi e gli ungheresi etnici. In base ad una concezione etnica della cittadinanza, gli ungheresi etnici sono di fatto considerati più vicini agli autoctoni che agli altri gruppi di immigrati. Se in queste analisi togliamo il gruppo degli ungheresi etnici dagli immigrati, la differenza media tra i gruppi di immigrati a Budapest è notevolmente ridotta (0.04 invece che 0.67) e la differenza tra gli autoctoni e gli immigrati è invece molto più elevata (0.25 invece che 0.02). In tal modo, le asimmetrie mostrate tra gli immigrati e gli autoctoni a Budapest risultano essere molto simili a quelle evidenziate a Milano, Zurigo e Ginevra e in linea con le nostre aspettative.

Infine, consideriamo il *gap* tra gli immigrati mostrato nel grafico 4.2. Questo è particolarmente alto a Budapest, Ginevra e Madrid. Se per Budapest vale l'interpretazione menzionata per cui queste differenze rappresentano soprattutto il *gap* tra gli ungheresi etnici e gli altri due gruppi, gli immigrati italiani a Ginevra hanno una struttura delle opportunità politica più aperta rispetto ai kosovari. In maniera simile, a Madrid, la struttura politica locale è più chiusa per i marocchini che per i gruppi latino americani studiati. Le differenze di gruppo a Milano e a Zurigo non sembrano invece evidenti.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo descritto i contesti nazionale e locale che definiscono la struttura delle opportunità politiche degli immigrati a Milano. Inoltre, abbiamo evidenziato che più il contesto politico-istituzionale è chiuso più disuguaglianze tra autoctoni ed immigrati sembrano emergere.

La prospettiva comparativa, da questo punto di vista, sembra confermare l'ipotesi sul ruolo della struttura delle opportunità politiche sui livelli di partecipazione politica degli immigrati. L'analisi del prossimo capitolo sarà più specificatamente rivolta ad analizzare tale ipotesi a Milano esaminando il ruolo del regime di cittadinanza italiano sui livelli di mobilitazione degli immigrati. Sia i dati presentati sul contesto politico-istituzionale specifico di Milano sia le analisi avanzate in prospettiva comparativa, suggeriscono che la struttura delle opportunità politiche a Milano tende ad essere piuttosto 'chiusa', limitando in tal modo le opportunità partecipative degli immigrati. Ci aspettiamo, quindi, che le evidenze suggerite in questo capitolo sulle disuguaglianze prodotte da una POS chiusa siano evidenti anche a Milano e che gli autoctoni abbiano livelli partecipativi significativamente più elevati degli immigrati. Valuteremo approfonditamente quest'ipotesi nel prossimo capitolo.

Risorse politico-istituzionali e disuguaglianze partecipative a Milano

Introduzione¹

Questo capitolo illustra l'impatto del regime di cittadinanza italiano sulle disuguaglianze politiche che coinvolgono gli immigrati nell'accesso alla sfera politica. Mentre il primo ed il secondo capitolo, teorici in natura, hanno offerto la cornice concettuale per ipotizzare come le istituzioni politiche e le organizzazioni possano definire opportunità e vincoli per la mobilitazione degli immigrati, in questo capitolo testeremo empiricamente la prima di queste ipotesi, in particolare, il ruolo di una struttura delle opportunità politiche che, per gli immigrati, è principalmente definita dal regime di cittadinanza. Esamineremo come le asimmetrie che riguardano la partecipazione politica degli immigrati a Milano si colleghino con la scelta da parte delle istituzioni politiche nazionali di privilegiare una concezione etnica della cittadinanza. L'analisi si basa sugli studi che hanno sottolineato gli effetti della POS nel definire i livelli di mobilitazione degli immigrati

¹ I risultati di questo capitolo e di quello successivo sono presenti anche nei seguenti lavori: Pilati, K. (2008) *Institutional categorization and inequalities involving political participation by migrants*. ESA Research Network Social Movements Mid-Term Conference, Università di Trento, Italia, 10-11 ottobre 2008; Pilati, K. (2010) 'Disuguaglianze strutturali e partecipazione politica degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano', *Polis* 23/2: 5-30.

(Koopmans e Statham 2000; Koopmans et al. 2005) e sugli studi che enfatizzano la costruzione politica dei *cleavages* etnici (Tilly 2004; Lamont 1995; Wimmer 2008).

Per quanto riguarda l'analisi dei dati, questo capitolo considera principalmente le attività politiche extra-istituzionali che concernono gli interessi della comunità più ampia, in particolare la popolazione di Milano o gli italiani (il tipo 1 della tipologia identificata nel secondo capitolo). Nonostante il focus sia sulle attività extra-elettorali, nella prima parte del capitolo descriveremo alcune caratteristiche che riguardano anche gli atteggiamenti politici degli immigrati e, anche se per pochi casi, il voto. La seconda parte del capitolo presenta invece analisi approfondite sulle attività politiche extra-elettorali.

Attitudini e attività politiche degli immigrati

La tabella 5.1 presenta il coinvolgimento politico degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani confrontandolo con i livelli di coinvolgimento politico degli italiani. Consideriamo sia le attitudini sia le attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. All'interno di ogni singolo gruppo di immigrati, la tabella distingue inoltre le prime generazioni dalle generazioni 1.5 e dalle seconde generazioni in modo da osservare se eventuali asimmetrie tra gli immigrati e gli autoctoni tendono a variare secondo la generazione esaminata.

Le attitudini politiche comprendono un'analisi dell'interesse degli immigrati alla politica di Milano o dell'Italia, delle discussioni degli immigrati sulla politica di Milano o dell'Italia, delle informazioni e delle conoscenze degli immigrati sugli affari pubblici e politici di Milano o dell'Italia, della lettura di quotidiani che riguardano le questioni politiche di Milano o dell'Italia. Per quanto riguarda le attività politiche, la tabella analizza se gli immigrati hanno votato nelle elezioni nazionali del 2006 e descrive la media partecipativa in 13 attività politiche extra-elettorali che comprendono, come nel capitolo precedente: contattare un poli-

tico; contattare un rappresentante del governo locale o nazionale; aver lavorato in un partito politico; aver lavorato in un gruppo di azione politica; indossare o esporre un distintivo; firmare una petizione; aver preso parte ad una dimostrazione pubblica; aver boicottato alcuni prodotti; aver comprato intenzionalmente alcuni prodotti per ragioni politiche; aver donato denaro ad un'organizzazione o gruppo politico; aver partecipato ad uno sciopero; aver contattato i mezzi d'informazione; aver contattato un avvocato o un organismo giuridico per ragioni non personali.

La tabella 5.1 ci permette di avere un primo panorama delle asimmetrie e delle similitudini esistenti tra i gruppi di immigrati, tra questi e gli autoctoni e tra le generazioni degli immigrati. Innanzitutto, possiamo constatare che ci sono considerevoli disuguaglianze tra gli autoctoni e gli immigrati per quanto riguarda tutte le dimensioni osservate. Se esaminiamo le attitudini politiche, le percentuali degli italiani che sono interessati alla politica di Milano o dell'Italia, che discutono regolarmente, che sono informati e leggono notizie riguardanti la politica di Milano o dell'Italia sono più del doppio rispetto alle percentuali degli immigrati coinvolti in tali attività. Ancora più ampio è il *gap* che sussiste per quanto riguarda i comportamenti e le attività politiche. Mentre il 90 per cento degli italiani ha votato alle elezioni nazionali del 2006, solo il 3,7 per cento degli immigrati vi ha partecipato². A parte gli individui che non hanno raggiunto i 18 anni che non possono votare, la maggior parte degli immigrati non ha votato in seguito alla mancanza della cittadinanza italiana. Precisamente, il 92,7 per cento di tutti gli immigrati del nostro campione non ha potuto votare. Tra chi ha votato invece, le analisi sugli orientamenti politici mostrano che i voti per i principali partiti italiani presenti alle elezioni politiche del 2006 (per il centro sinistra i DS e per il centro destra Forza Italia) sono equamente distribuiti tra i votanti immigrati dei tre gruppi studiati a Milano.

² Il livello di partecipazione ufficiale nel Comune di Milano per le elezioni del 2006 è 84.3 per cento (Comune di Milano, Banche dati e statistiche).

Nonostante la cittadinanza non sia direttamente collegata alla possibilità di partecipare ad attività extra-elettorali, la tabella mostra che il *gap* tra gli autoctoni e gli immigrati coinvolti in questo tipo di attività è comunque molto rilevante. La media partecipativa degli immigrati nelle varie attività osservate è quasi 7 volte maggiore tra gli italiani che tra gli immigrati.

Le differenze tra gli italiani e gli immigrati sono più ridotte se consideriamo i livelli di coinvolgimento politico della seconda generazione. In particolare, le attitudini politiche delle seconde generazioni tendono a mostrare livelli simili a quelli degli italiani nati tra il 1975 e il 1992 (ad eccezione delle discussioni di politica). La percentuale delle seconde generazioni che sono interessate o che si informano della politica di Milano e dell'Italia è persino più alta rispetto a quella degli italiani. Le attitudini politiche delle seconde generazioni tendono quindi ad essere più vicine a quelle degli italiani rispetto a quelle degli immigrati di prima generazione. Di conseguenza, questa distribuzione tende ad avvicinarsi alle aspettative suggerite da un modello di assimilazione politica che sostiene che le seconde generazioni siano più integrate rispetto alle prime generazioni. Tuttavia, se consideriamo le azioni politiche, il *gap* tra gli autoctoni e gli immigrati di seconda generazione è ancora rilevante. A parte il voto, che è ancora influenzato dal fatto che molti immigrati di seconda generazione non hanno il diritto al voto, la media dei tassi partecipativi delle seconde generazioni in attività extra-elettorali è comunque la metà di quella degli italiani. Conseguentemente, mentre le attitudini politiche delle seconde generazioni sembrano essere molto vicine a quelle degli italiani, i comportamenti – che richiedono più sforzi ed impegno da parte dei singoli individui – mostrano ancora elementi significativi di segregazione politica delle seconde generazioni rispetto agli italiani.

La tabella 5.1 presenta anche le differenze tra i gruppi etnici specifici. La segregazione politica degli immigrati sembra dipendere anche dal gruppo di immigrati osservato. Gli egiziani mostrano i livelli più alti di partecipazione al voto. Nel nostro

Tabella 5.1. Attitudini e comportamenti politici degli immigrati
(percentuali e medie dove indicato)

generazione	Italiani			Tutti gli immigrati			Filippini			Egiziani			Ecuadoriani				
	anni 1975- 1992	totale	1	1.5	2	totale	1	1.5	2	totale	1	1.5	2	totale	1	1.5	totale
Attitudini																	
È interessato/a	68,6	77,7	35,5	36,2	83,3	37,4	38,5	29,4	66,7	39,4	42,2	75,0	100,0	46,2	27,0	27,3	27,0
Discute	78,4	72,3	27,4	25,5	46,7	28,0	23,2	23,5	26,7	23,4	31,8	25,0	66,7	33,3	27,2	27,3	27,2
È informato/a	74,5	82,0	34,4	45,7	76,7	36,4	39,2	29,4	53,3	39,4	32,0	87,5	100,0	36,9	32,0	42,9	32,8
Legge	80,4	83,3	39,8	53,2	70,0	41,5	39,3	41,2	60,0	40,5	30,8	75,0	80,0	34,5	49,1	54,5	49,5
Comportamenti																	
Ha votato	72,6	90,0	2,2	4,3	43,3	3,7	0,4	0,0	33,3	2,0	5,5	12,5	53,3	8,1	0,7	4,5	1,0
Attività extra-elettorali (media)	1,5	1,64	0,20	0,57	0,87	0,24	0,25	0,41	1,13	0,30	0,14	1,50	0,60	0,20	0,21	0,36	0,22
N	51	300		47	30	900		17	15	300		8	15	300		22	300

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Note: 1. Alcuni valori si devono considerare con molta cautela visto l'esiguo numero di casi in alcune categorie.

2. È interessato/a: molto o abbastanza interessato/a alla politica di Milano o dell'Italia.

Discute: discute regolarmente sulla politica di Milano o dell'Italia.

È informato/a: si sente ragionevolmente o ben informato/a sulle questioni pubbliche di Milano o dell'Italia.

Legge: legge regolarmente quotidiani di Milano o dell'Italia.

Ha votato: ha votato alle elezioni politiche del 2006.

Attività extra-elettorale: ha partecipato ad almeno un tipo di attività politica extra-elettorale che interessa la popolazione di Milano o gli italiani.

3. Gli italiani nati tra il 1975 e il 1992 comprendono gli individui che possono essere comparabili con gli immigrati della generazione 1.5 e di seconda generazione.

campione, infatti, gli egiziani hanno i più alti livelli di cittadinanza italiana. A loro volta, i filippini, essendo uno dei gruppi di più lunga immigrazione a Milano, tendono ad avere livelli di partecipazione in attività extra-elettorali leggermente più elevati pur non mostrando attitudini politiche significativamente più orientate alla politica milanese o italiana.

Le modalità partecipative degli ecuadoriani sono meno chiare. Da una parte, la prima generazione degli ecuadoriani mostra, tra gli immigrati, le più alte percentuali di individui che leggono notizie politiche riguardanti Milano e l'Italia, più alti livelli di discussione politica rispetto ai filippini e più alti livelli di partecipazione in attività extra-elettorali rispetto agli egiziani. Una delle interpretazioni possibili può riguardare le maggiori abilità linguistiche degli ecuadoriani rispetto ai filippini e agli egiziani che, conoscendo lo spagnolo, possono accedere più facilmente alle informazioni politiche in italiano. Dall'altra, il recente arrivo degli ecuadoriani significa anche una socializzazione della generazione 1.5 nel Paese della città di residenza che è ancora agli inizi. Inoltre, per quanto riguarda la maggiore partecipazione degli ecuadoriani rispetto agli egiziani ad attività politiche extra-elettorali, questo può essere attribuibile al fatto che l'accesso al voto e la maggiore integrazione politica degli egiziani in attività istituzionali convenzionali quali il voto, potrebbero inibire la partecipazione degli egiziani stessi in tipi di attività extra-elettorali meno convenzionali come le attività di protesta.

Per quanto riguarda le asimmetrie intergenerazionali degli immigrati, nonostante tali risultati debbano essere considerate con cautela in seguito al numero esiguo di casi nelle singole categorie, i livelli di coinvolgimento politico in attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani sembrano ad essere progressivamente più bassi quando passiamo dalla seconda alla generazione 1.5 alla prima generazione. Questo riguarda sia le attitudini sia le attività politiche e conferma nuovamente l'ipotesi assimilazionista: le seconde generazioni sembrano più familiari con le istituzioni politiche del Paese di residenza, più interessate alla politica dei Paesi di residenza e più portate ad esprimere le

loro inclinazioni politiche attraverso l'attivismo politico. Inoltre, tra gli immigrati, gli egiziani della generazione 1.5 e di seconda generazione mostrano attitudini e comportamenti politici che sono più vicini a quelli degli italiani che alla prima generazione egiziana.

Mentre le più elevate posizioni socio-economiche degli egiziani sembrano offrire la possibilità ai figli degli immigrati egiziani di potersi parzialmente integrare nella sfera politica milanese, la segregazione lavorativa dei filippini potrebbe essere la causa dei livelli relativamente bassi di coinvolgimento politico delle giovani generazioni filippine. Di conseguenza, l'ipotesi di un'assimilazione segmentata (Portes e Zhou 1993; Zhou 1997; Portes e Rumbaut 2001), in seguito alla quale gli immigrati sarebbero assimilati in specifici settori della società di residenza stratificati per classi o gruppi etnici sembra essere confermata quando si analizza l'integrazione politica delle giovani generazioni di immigrati a Milano. Quest'ipotesi sembra anche prevalere sull'ipotesi classica dell'assimilazione (Gordon 1964)³. Contrariamente a quest'ultima, se consideriamo i singoli gruppi etnici, i livelli di coinvolgimento politico osservati non sono lineari e progressivamente più elevati tra le generazioni più giovani e altre caratteristiche sembrano influenzare le distribuzioni osservate.

Sintetizzando, le seconde generazioni sembrano in generale avere più possibilità di accesso alla sfera politica di Milano e a quella italiana rispetto alle prime generazioni e ci sono alcune differenze tra i singoli gruppi. Tuttavia, sono soprattutto le asimmetrie riguardanti il coinvolgimento politico degli immigrati rispetto a quello degli italiani ad essere visibilmente più elevate. La segregazione è soprattutto evidente per quanto riguarda le attività politiche. I prossimi paragrafi sono dedicati ad esaminare più approfonditamente quest'ultima questione.

³ Per un dibattito recente sulle prospettive assimilazioniste si vedano Alba e Nee (2003).

Le conseguenze di un contesto politico-istituzionale chiuso sulle opportunità partecipative

Le disuguaglianze tra italiani ed immigrati

Dai paragrafi precedenti è evidente che le asimmetrie che riguardano l'accesso degli immigrati alla sfera politica sono visibili sia per quanto riguarda le possibilità di votare sia per quanto riguarda l'accesso alle attività extra-elettorali. In principio, tuttavia, la mancanza della cittadinanza italiana non impedisce agli immigrati stranieri di essere coinvolti in forme di partecipazione politica extra-elettorale. Pur non essendo cittadini italiani, gli immigrati possono infatti partecipare ad attività di protesta, come le dimostrazioni pubbliche e possono contattare i rappresentanti, le autorità e le istituzioni politiche locali e nazionali.

Partendo da tali considerazioni, testeremo l'ipotesi sulla costruzione politica dei *cleavages* etnici. Questa enfatizza che le categorie amministrative usate dalle istituzioni italiane per classificare gli immigrati creano *cleavages* marcati tra immigrati ed autoctoni basati sul gruppo etnico di appartenenza. In particolare, esamineremo le modalità attraverso le quali una concezione etnica della cittadinanza produce asimmetrie e disuguaglianze tra gli immigrati e gli autoctoni per quanto riguarda i livelli di partecipazione in attività extra-elettorali. Ci aspettiamo che le disuguaglianze che emergono tra gli italiani e gli immigrati in seguito ad una concezione etnica della cittadinanza non escludano solamente gli immigrati dal diritto di voto, ma anche dalle attività politiche il cui accesso non è direttamente limitato dalla mancanza della cittadinanza italiana. Mostreremo che, mentre una concezione etnica della cittadinanza produce significative differenze tra italiani ed immigrati, essa tende a non creare disuguaglianze così marcate fra gli immigrati appartenenti a gruppi etnici diversi. Questi ultimi, infatti, sono indistintamente classificati come 'stranieri', indipendentemente dal gruppo etnico di appartenenza e hanno, di conseguenza, simili opportunità di mobilitazione politica.

Come per le analisi precedenti, consideriamo il numero delle attività politiche extra-elettorali compiute dagli immigrati nei 12 mesi precedenti le interviste. Come evidenziato nella tabella 5.1 – e specificato nella tabella 5.2 che descrive in dettaglio il numero delle attività politiche svolte dai membri dei singoli gruppi etnici – i livelli complessivi di coinvolgimento politico degli immigrati a Milano in attività extra-elettorali sono molto bassi rispetto ai livelli di partecipazione politica degli italiani, indipendentemente dal numero delle attività considerate. Mentre circa il 40 per cento degli italiani non ha mai partecipato, circa il 90 per cento degli immigrati non è invece mai stato attivo in queste attività.

Tabella 5.2. Percentuale degli individui partecipanti ad attività politiche per gruppo etnico

numero totale delle attività politiche svolte	Italiani	Egiziani	Filippini	Ecuadoriani	Tre gruppi di immigrati
0	40,67	88,67	88,33	90,33	89,11
1	21,00	6,33	5,67	5,33	5,78
2	12,67	3,33	3,00	1,33	2,56
3	9,67	1,00	1,00	1,33	1,10
4	4,33	0,00	0,00	0,67	0,22
5 o più	11,67	0,66	2	0,99	1,21
N	300	300	300	300	900

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Nelle prossime analisi di approfondimento di tali evidenti disuguaglianze, al fine di presentare un'analisi più accurata, escluderemo la componente degli immigrati senza documenti. Questi ultimi avranno infatti più probabilità di non partecipare ad alcuni tipi di attività. Mentre le opportunità di partecipazione alle attività di protesta potrebbero essere uguali tra gli immigrati con documenti e quelli senza documenti, gli immigrati con documenti avranno invece più probabilità di coloro che sono privi di docu-

menti di contattare i rappresentanti politici del governo locale o nazionale. L'inclusione della componente degli immigrati senza documenti potrebbe quindi influenzare i risultati dell'analisi a favore degli autoctoni e degli immigrati regolarmente residenti.

La tabella 5.3 include le statistiche descrittive delle variabili utilizzate nell'analisi multivariata successivamente elaborata in tabella 5.4⁴. Anche escludendo la componente senza documenti, i livelli di partecipazione politica degli immigrati in attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani mostrano un *gap* evidente tra gli autoctoni e gli immigrati. I livelli partecipativi medi degli immigrati nelle varie attività politiche osservate sono generalmente simili per i tre gruppi osservati anche se sono leggermente più alti per gli egiziani ed i filippini rispetto agli ecuadoriani. Nello specifico, rispetto a circa il 60 per cento degli italiani, solamente l'8,7 per cento dei filippini, il 10,0 per cento degli egiziani e il 7,5 per cento degli ecuadoriani con documenti ha partecipato attivamente in attività politiche extra-elettorali nell'anno precedente le interviste.

Vari fattori possono influenzare le differenze osservate tra gli autoctoni e gli immigrati. Anche se la nostra ipotesi attribuisce un ruolo preponderante al regime di cittadinanza, altri studi hanno sottolineato che anche le caratteristiche individuali possono influenzare i livelli partecipativi. Come suggerito dalla letteratura sulla partecipazione politica a livello individuale, sia le caratteristiche socio-demografiche sia quelle socio-economiche influenzano il comportamento politico degli individui (Verba e Nie 1972; Brady et al. 1995; Schlozman, Page, Verba e Morris 2005). Di conseguenza, nell'analisi multivariata seguente, che testa il ruolo della cittadinanza controllando altri fattori che possono intervenire, inseriamo il genere e l'età come variabili socio-demografiche di controllo. Analizziamo inoltre l'effetto delle variabili socio-economiche includendo il livello di istruzione raggiunto dagli

⁴ Le statistiche descrittive presentate in tabella 5.3 sono leggermente diverse da quelle presentate precedentemente perché si riferiscono solamente al campione degli immigrati con documenti. Ulteriori dettagli relativi alle domande e alla codifica delle variabili usate nel modello sono inclusi nell'appendice metodologica.

individui e l'occupazione. Includiamo anche le variabili relative alle affiliazioni sociali e all'interesse politico poiché entrambe possono aumentare le probabilità di partecipare ad attività politiche (Verba et al. 1995).

Tabella 5.3. Statistiche descrittive delle variabili utilizzate nell'analisi multivariata (percentuali e medie e deviazione standard dove indicato)

	Filippini	Egiziani	Ecuadoriani	Italiani
VARIABILI INDIPENDENTI				
Genere (maschio)	33,21	71,69	42,74	46,67
Età (variabile continua, range 15-85) (media/DS)	36,97 (11,49)	35,83 (9,68)	35,59 (10,55)	49,97 (17,05)
Educazione (6 categorie, scala 0-1) (media/DS)	0,67 (0,21)	0,69 (0,19)	0,57 (0,22)	0,62 (0,23)
Occupato, lavoro retribuito	82,67	67,12	71,37	49,67
Interesse politico	38,99	49,32	30,29	77,67
Affiliato ad almeno un'organizzazione	29,96	16,44	25,73	56,00
Anni dall'arrivo in Italia (continua, intervallo 0-34) (media/DS)	12,35 (6,88)	12,50 (8,53)	7,68 (3,06)	-
Conoscenza dell'italiano fluente	15,88	28,77	15,42	100,00
Seconda generazione	5,42	6,85	-	-
Ha la cittadinanza	3,64	15,9	2,97	100,00
VARIABILE DIPENDENTE				
Numero delle attività politiche che interessano la popolazione milanese e italiana (intervallo 0-13) (media/DS)	0,19 (0,86)	0,20 (0,75)	0,15 (0,65)	1,64 (2,07)
N	277	219	241	300

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Dato che la cittadinanza italiana dipende dal gruppo etnico di appartenenza, nell'analisi multivariata includiamo le due variabili in due modelli separati (modello 1 e 2 in tabella 5.4). Essere un membro del gruppo etnico italiano e avere la cittadinanza italiana sono infatti variabili molto correlate (0.89 con livello di significato di 0.05). Per quanto riguarda la distribuzione delle caratteristiche che consideriamo possano influenzare i livelli partecipativi, la tabella 5.3, che presenta i dati sul nostro campione, conferma sostanzialmente gli aspetti che abbiamo già citato nel quarto capitolo rispetto alle caratteristiche dei gruppi. In particolare, la composizione di genere tra i gruppi di immigrati studiati dipende dal gruppo che consideriamo: tra i filippini e gli ecuadoriani prevalgono le donne mentre gli egiziani intervistati sono soprattutto uomini. Per quanto riguarda l'età, la popolazione italiana tende ad essere prevalentemente più vecchia rispetto ai gruppi degli immigrati studiati mentre il livello educativo dei filippini e degli egiziani è in media molto simile a quello degli italiani. Mentre i filippini presentano i più alti livelli di occupazione, gli egiziani sono il gruppo che presentano la più bassa percentuale di persone con un lavoro retribuito⁵. Come abbiamo visto nella presentazione delle attitudini politiche degli immigrati, l'interesse politico verso le questioni che interessano la popolazione di Milano o gli italiani è notevolmente più elevato tra gli italiani che tra gli immigrati. Gli egiziani sono coloro che mostrano più interesse politico mentre gli ecuadoriani sono coloro che ne hanno meno e quest'ultimo dato può essere attribuito al loro più recente arrivo a Milano. Anche l'affiliazione ad almeno un'organizzazione è maggiore tra gli italiani che tra gli immigrati. Tra questi ultimi c'è tuttavia una notevole differenza: mentre i filippini mostrano la più elevata percentuale di individui organizzati, gli egiziani mostrano una percentuale di affiliazioni organizzative che è quasi la metà rispetto a quella dei filippini. Questo dato può essere influenzato dal fatto che gli egiziani mostravano una certa reticen-

⁵ È da notare che la bassa percentuale degli individui italiani con un lavoro retribuito è dovuta al fatto che il campione del gruppo degli italiani intervistati con metodo CATI comprende un'elevata percentuale di pensionati (33,7 per cento del campione).

za nel dichiarare l'appartenenza ad organizzazioni soprattutto se di stampo religioso. A tal proposito, ricordiamo che nel periodo precedente e durante le interviste, era in corso il processo relativo al sequestro dell'imam di Viale Jenner a Milano, Abu Omar, di origine egiziana, sequestrato il 17 febbraio 2003. Di conseguenza, la visibilità data dai media a tale evento e, parallelamente, alla presenza dei musulmani in Italia, può aver influenzato il livello di 'desiderabilità sociale' delle risposte degli egiziani musulmani al nostro questionario (84% del campione degli egiziani si è dichiarato musulmano mentre il 12% appartiene alla denominazione copta).

Gli egiziani sono il gruppo che conosce meglio l'italiano mentre, nonostante la comunità filippina sia immigrata da molto tempo, solo un 15 per cento dei filippini lo conosce bene. Questo può essere parzialmente dovuto alla tendenza del gruppo filippino a costruire legami su base familiare e comunitaria (Espirito 2003) e a isolarsi dal contesto sociale più ampio (Lainati 2000). Di conseguenza, ciò può aver ostacolato l'integrazione socio-culturale dei membri e l'apprendimento della lingua italiana.

Il ruolo di una concezione etnica della cittadinanza è analizzato esaminando l'effetto dell'essere di origine italiana rispetto ad essere immigrato sulla probabilità di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (modello 1 tabella 5.4). Nel secondo modello in tabella analizziamo, invece, l'impatto della cittadinanza italiana. Infine, nel terzo modello esaminiamo se l'appartenenza ad un gruppo etnico specifico influenza la probabilità di partecipare. In tal modo, i risultati dei modelli 1 e 2 ci permetteranno di comprendere se esistono significative differenze partecipative tra gli italiani e gli immigrati e attraverso l'analisi dei risultati del modello 3 valuteremo eventuali differenze tra i gruppi di immigrati. In base alla nostra ipotesi, ci aspettiamo che essere italiano o avere la cittadinanza italiana aumenterà la probabilità di partecipare alle attività politiche studiate rispetto ad essere immigrato o essere straniero, mentre essere filippino o egiziano non sarà significativo per au-

mentare le probabilità partecipative rispetto all'essere ecuadoriano, la categoria di riferimento nel modello 3.

I modelli presentati in tabella 5.4 sono composti di due parti, la parte del modello relativo alla regressione binomiale negativa e quella relativa ad un modello logit binario. Pertanto, ogni modello presenta sia le asimmetrie che sussistono tra chi ha la possibilità di partecipare – che riguardano il numero e la varietà delle attività politiche svolte (parte binomiale negativa) – sia le asimmetrie che esistono per accedere alla sfera politica (parte *inflated* del modello). Mentre i coefficienti della parte binomiale negativa indicano la probabilità degli individui di partecipare ad un numero elevato di attività politiche, i coefficienti riguardanti la possibilità di accedere alla sfera politica indicano la probabilità di appartenere al gruppo che non partecipa mai⁶.

La tabella 5.4 mostra che le categorie di differenziazione sociale più classiche, cioè quelle che riguardano le caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche degli individui, sono significative affinché gli individui possano accedere alla sfera politica e, tra coloro che hanno la possibilità di partecipare, affinché possano svolgere un numero elevato di attività politiche. Per quanto riguarda i fattori che definiscono l'accesso alle forme di partecipazione politica studiate, identificabili nella parte *inflated* del modello, *ceteris paribus*, nei tre modelli presentati gli uomini e chi possiede elevati livelli educativi hanno meno probabilità di appartenere al gruppo che non partecipa mai rispetto alle donne e a coloro con bassi livelli educativi. L'occupazione è invece significativa tra coloro che partecipano (parte binomiale negativa).

⁶ Per ulteriori indicazioni sulla specificazione e la lettura del modello si veda l'appendice metodologica.

Tabella 5.4. Asimmetrie tra italiani ed immigrati rispetto alla probabilità di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione milanese e italiana; coefficienti ZINB ed errori standard in parentesi

	Modello 1 (appartenenza al gruppo italiano)		Modello 2 (cittadinanza italiana)		Modello 3 (cittadinanza italiana e gruppo etnico)	
	Binomiale negativo	<i>inflated</i>	Binomiale negativo	<i>inflated</i>	Binomiale negativo	<i>inflated</i>
Genere	0.147 (0.145)	-0.697 (0.322)*	0.153 (0.140)	-0.542 (0.288) ⁺	0.169 (0.139)	-0.645 (0.300)*
Età	-0.00168 (0.00512)	0.0294 (0.0158) ⁺	-0.00219 (0.00476)	0.00857 (0.0113)	-0.00343 (0.00477)	0.0104 (0.0111)
Livello educativo raggiunto	-0.517 (0.431)	-1.959 (0.934)*	-0.572 (0.437)	-1.804 (0.974) ⁺	-0.478 (0.443)	-1.856 (0.978) ⁺
Occupato/a	0.373 (0.178)*	0.675 (0.378) ⁺	0.425 (0.186)*	0.505 (0.420)	0.368 (0.186)*	0.473 (0.408)
Coinvolto in organizzazioni	0.475 (0.176)**	-1.144 (0.314)***	0.479 (0.173)**	-1.181 (0.294)***	0.449 (0.172)**	-1.121 (0.296)***
Interesse politico	1.065 (0.209)***	0.148 (0.375)	1.097 (0.212)***	0.602 (0.420)	1.097 (0.212)***	0.498 (0.414)
Origine italiana	0.294 (0.198)	-3.257 (0.687)***				
Cittadinanza italiana			0.364 (0.217) ⁺	-2.808 (0.412)***	0.297 (0.253)	-2.595 (0.450)***
Origine egiziana					-0.408 (0.293)	0.607 (0.472)
Origine filippina					0.00848 (0.289)	0.345 (0.407)
Costante	-0.706 (0.389) ⁺	2.042 (0.756)**	-0.742 (0.394) ⁺	2.716 (0.718)***	-0.603 (0.421)	2.528 (0.738)***
Ln α (ZINB versus ZIP)	-0.643 (0.383) ⁺		-0.884 (0.366)*		-0.948 (0.380)*	
Test di Vuong (ZINB vs standard NB)	4.47***		4.38***		4.30***	
Cragg-Uhler (Nagelkerke) R ²	0.351		0.352		0.358	
N	1019		1008		1008	

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

⁺ p < 0.10, * p < 0.05, ** p < 0.01, *** p < 0.001, two-tailed test.

Note: 1. Il test di Vuong riportato conferma che usare la regressione ZINB costituisce una migliore scelta rispetto all'uso del modello di regressione binomiale negativo standard. Invece, i valori del logaritmo naturale di α , il parametro di dispersione, confermano che il modello ZINB è migliore del modello ZIP.

2. 'Essere di origine ecuadoriana' è la categoria di riferimento della variabile 'gruppo etnico'.

Chi ha un lavoro retribuito ha infatti più probabilità di partecipare a un numero elevato e vario di attività politiche. Il numero di attività cui gli immigrati partecipano è anche definito in maniera significativa dall'interesse politico mostrato verso le questioni politiche che riguardano Milano e l'Italia. Essere interessati a tali questioni aumenta, infatti, le probabilità degli individui di partecipare a un elevato numero di attività politiche. Come enfatizzato dalla letteratura che analizza il ruolo della struttura organizzativa per la partecipazione politica (Verba et al. 1995), essere coinvolto in almeno un'organizzazione diminuisce le probabilità di appartenere al gruppo che non partecipa mai e, allo stesso tempo, aumenta le probabilità di svolgere un numero elevato e vari tipi di attività politiche tra chi partecipa.

I risultati mostrano che, per quanto riguarda le nostre variabili di interesse, sia l'appartenenza al gruppo italiano (modello 1) sia la cittadinanza italiana (modello 2) influenzano significativamente l'accesso alla sfera politica. Il modello 1 mostra infatti che essere italiano/a diminuisce le probabilità di appartenere al gruppo di chi non partecipa mai rispetto all'essere immigrato, mentre il modello 2 mostra che lo stesso effetto è prodotto dal possedere la cittadinanza italiana. Quest'ultima, rispetto a chi è straniero, oltre a diminuire significativamente la probabilità di appartenere al gruppo che non partecipa mai, aumenta allo stesso tempo le probabilità di svolgere un numero elevato e vario di attività politiche tra coloro che partecipano. Il modello 3 mostra invece che non ci sono differenze partecipative tra gli immigrati dei tre gruppi studiati. Approfondiremo tale questione nei prossimi paragrafi.

Le disuguaglianze tra gli immigrati

La tabella 5.4 suggerisce che non sembrano esserci asimmetrie significative tra i gruppi di immigrati per quanto riguarda l'accesso alla sfera politica e lo svolgimento di attività politiche extra-istituzionali che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. In tabella 5.5 elaboriamo un'analisi multivariata che

approfondisce l'analisi di queste differenze. Consideriamo solamente il campione che si riferisce ai tre gruppi di immigrati. Lavorando con questo campione siamo infatti capaci di inserire nell'analisi altri fattori che riguardano specificatamente le caratteristiche e lo status degli immigrati (in particolare, l'anno di arrivo, la conoscenza della lingua italiana e l'appartenenza alla seconda generazione) e che possono anch'essi influenzare la probabilità di accedere e di partecipare alla sfera politica. Per quanto riguarda il ruolo delle variabili legate al processo migratorio, ci aspettiamo che gli immigrati arrivati da molto tempo, gli immigrati che parlano correttamente l'italiano e gli immigrati di seconda generazione abbiano più probabilità di partecipare rispetto agli immigrati arrivati recentemente, che non parlano italiano e che appartengono alla prima generazione. Dal punto di vista metodologico, non avendo inserito queste caratteristiche nelle analisi precedenti, abbiamo evitato di attribuire ai membri del gruppo italiano valori arbitrari rispetto alle caratteristiche specifiche degli immigrati. Agli italiani non sono state infatti poste le domande specifiche relative al processo migratorio.

Il modello presentato nella tabella 5.5 riporta i risultati dell'analisi compiuta sul campione che include i tre gruppi di immigrati con documenti. Quest'analisi esamina la probabilità degli immigrati di partecipare ad almeno una delle 13 attività politiche extra-elettorali. I risultati confermano le nostre aspettative, in particolare, che il gruppo etnico di appartenenza degli immigrati non è significativo nel predire la probabilità di accedere alla sfera politica. Essere di origine egiziana o filippina non implica, infatti, avere più o meno probabilità di partecipare rispetto ad essere di origine ecuadoriana la categoria di riferimento. Diversamente, il modello mostra che gli immigrati in possesso della cittadinanza italiana hanno più probabilità di partecipare ad almeno un'attività politica rispetto agli immigrati stranieri.

Rispetto al ruolo del gruppo etnico e della cittadinanza, accenniamo anche ai risultati ottenuti in analisi qui non presentate svolte sul campione degli immigrati che include la componente senza documenti. Tali analisi esaminano la probabilità di partecipare

alle tredici attività politiche considerate (variabile conteggio), indipendentemente dall'orientamento delle attività e che includono quindi sia attività etniche sia quelle che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (Pilati 2010). Tali analisi mostrano che il gruppo etnico degli immigrati è significativo per la possibilità di mobilitarsi. In particolare, a parità di condizioni, sia gli egiziani che i filippini hanno meno probabilità di svolgere un numero vario ed elevato di attività politiche rispetto agli ecuadoriani che partecipano. Tuttavia, queste differenze riguardano solamente gli immigrati che hanno la possibilità di svolgere attività politiche. È quindi importante notare che c'è una distinzione significativa tra le differenze che appaiono tra gli italiani e gli immigrati e le differenze che emergono fra gli immigrati. Mentre le differenze tra italiani ed immigrati riguardano l'accesso alla sfera politica e concernono circa il 90 per cento degli immigrati osservati, le differenze tra i gruppi di immigrati, invece, influenzano solamente il numero delle attività svolte tra gli immigrati che hanno l'opportunità di partecipare alla sfera politica, cioè circa il 10 per cento dell'aggregato immigrato. Infine, tali analisi mostrano che la cittadinanza italiana non è significativa. A parte le differenze nel campione e nella variabile dipendente, che alterano parzialmente la significatività dei coefficienti, è utile sottolineare che possedere la cittadinanza italiana sembra significativo per partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (tabella 5.5). La cittadinanza italiana sembra quindi contribuire all'integrazione politica degli immigrati nella sfera politica milanese o italiana. Invece, per quanto riguarda la probabilità di partecipare in attività che non concernono specificatamente le questioni politiche milanesi e italiane, e che comprendono anche attività etniche svolte per la tutela degli interessi dei membri del proprio gruppo etnico o rivolte al Paese di origine, la cittadinanza non sembra significativa. In quest'ultimo caso, la mancanza di significatività della cittadinanza può anche essere interpretata come risultato delle restrizioni poste da una concezione etnica del regime di cittadinanza. Queste potrebbero far prevalere tra gli immigrati il sentimento di non essere riconosciuti come attori politici, indipendentemente dall'effettiva cittadinanza posseduta.

Secondo quest'interpretazione, gli immigrati potrebbero percepire che la loro esclusione dalla sfera politica italiana è dovuta più al gruppo etnico di appartenenza piuttosto che all'acquisizione formale della cittadinanza italiana. Poiché sentirebbero di appartenere soprattutto ad un gruppo etnico immigrato e 'straniero' e non alla comunità italiana, gli immigrati in possesso della cittadinanza italiana tenderebbero ad auto-escludersi dalla sfera politica. Le categorie di distinzione etnica utilizzate dalle istituzioni per classificare gli immigrati in quanto 'stranieri' diverrebbero, di conseguenza, fonti di identificazione tra gli immigrati, capaci di influenzare l'accesso alla sfera politica.

Tabella 5.5. Ruolo del gruppo etnico di appartenenza e della cittadinanza nel predire la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione milanese e italiana; coefficienti relogit ed errori standard in parentesi

	Modello relogit
Genere	1.123 (0.313)***
Età	-0.0638 (0.0202)**
Livello educativo raggiunto	1.940 (0.716)**
Occupato/a	0.0216 (0.370)
Coinvolto in organizzazioni	1.100 (0.283)***
Interesse politico	0.0543 (0.318)
Anni dall'arrivo in Italia	0.0548 (0.0366)
Conoscenza fluente dell'italiano	1.038 (0.342)**
Seconda generazione	-1.372 (0.707)+
Cittadinanza italiana	1.191 (0.530)*
Origine egiziana	-0.654 (0.429)
Origine filippina	-0.0152 (0.359)
Costante	-3.271 (0.767)***
Probabilità evento=1	0.0550
N	709

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

+ p < 0.10, * p < 0.05, ** p < 0.01, *** p < 0.001, two-tailed test.

Nota: 'Essere di origine ecuadoriana' è la categoria di riferimento della variabile 'gruppo etnico'.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo presentato i risultati riguardanti la produzione delle diseguaglianze secondo l'appartenenza etnica da parte delle istituzioni politiche italiane attraverso una concezione etnica della cittadinanza. Abbiamo mostrato che le distinzioni etniche hanno significative conseguenze sui livelli di mobilitazione degli immigrati e l'accesso a vari tipi di attività politiche extra-elettorali.

La maggior parte degli immigrati non è solamente esclusa dal diritto al voto ma anche da vari tipi di attività extra-elettorali. A Milano, i livelli partecipativi degli immigrati sono infatti di gran lunga più bassi dei livelli di partecipazione degli italiani.

Il riconoscimento e la legittimazione delle differenze etniche tra gli italiani e la maggior parte degli immigrati da parte delle strutture politico-istituzionali italiane sembrano quindi contribuire alla produzione delle disuguaglianze politiche che coinvolgono gli immigrati a Milano.

Questi risultati confermano i risultati inizialmente ottenuti in prospettiva comparativa nel capitolo precedente: a Milano, un contesto politico-istituzionale relativamente chiuso tende a limitare significativamente l'accesso alla sfera politica degli immigrati e a produrre disuguaglianze tra questi e gli autoctoni.

In sintesi, sia le analisi svolte a livello comparativo, sia i risultati sul singolo caso di Milano sembrano dimostrare il ruolo vincolante di una concezione etnica della cittadinanza. Ulteriori studi in prospettiva comparativa potranno tuttavia approfondire le analisi sulle asimmetrie immigrati-autoctoni in altri contesti.

Mentre in questo capitolo abbiamo messo in luce i vincoli strutturali del contesto politico-istituzionale, nel capitolo seguente approfondiremo le opportunità che derivano dal coinvolgimento degli immigrati in vari tipi di organizzazioni di volontariato per comprendere se queste, come la letteratura tende a sottolineare, costituiscono effettivamente fonti di risorse affinché gli immigrati possano accedere alla sfera politica.

Risorse organizzative e partecipazione politica degli immigrati

Introduzione

Questo capitolo approfondisce le risorse partecipative che derivano dal coinvolgimento degli immigrati in vari tipi di organizzazioni private e i loro effetti sulla possibilità degli immigrati di accedere alla sfera politica. Il ruolo delle organizzazioni è esaminato a vari livelli. Nella prima parte del capitolo analizziamo le opportunità strutturali derivanti dal coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche e autoctone sui livelli di partecipazione in attività politiche che interessano la popolazione di Milano e gli italiani (tipo 1 identificato nella tipologia partecipativa del secondo capitolo).

Nella seconda parte del capitolo, partiremo dai risultati ottenuti sul ruolo delle organizzazioni etniche in prospettiva comparativa (Morales e Pilati 2010). Questi mostrano che le organizzazioni etniche tendono a diminuire la probabilità di partecipare ad attività che riguardano la popolazione della città e del Paese di residenza mentre aumentano le probabilità di svolgere attività etniche e rivolte al Paese di origine. Partendo da questi risultati, approfondiremo il ruolo delle organizzazioni etniche per la partecipazione degli immigrati a Milano in attività politiche etniche (tipo 2 della tipologia elaborata nel secondo capitolo). Ipotizziamo che la presenza di identità etniche tra gli immigrati che sono coinvolti in organizzazioni etniche favorisca la loro partecipazio-

ne ad attività politiche etniche. In tale prospettiva, mentre nella prima parte del capitolo consideriamo le organizzazioni come strutture intermedie che offrono risorse per la partecipazione politica degli immigrati, senza soffermarci sul tipo di risorse, la seconda parte del capitolo si concentra più specificatamente sulle risorse simboliche che si sviluppano grazie al coinvolgimento nelle organizzazioni.

Il coinvolgimento degli immigrati in organizzazioni etniche ed autoctone

Nonostante la maggior parte delle ricerche esistenti abbia approfondito il ruolo delle organizzazioni etniche per la partecipazione politica degli immigrati (Jacobs, Phalet e Swyngedouw 2004; Togeby 2004; Berger, Galonska e Koopmans 2004), in alcuni contesti anche le organizzazioni autoctone tendono a favorirla, come è stato dimostrato per Berlino (Berger, Galonska e Koopmans 2004). Il *cleavage* politico esistente a livello politico-istituzionale può, infatti, influenzare la struttura organizzativa che si sviluppa negli specifici contesti politici (Rokkan 1970; Lipset e Rokkan 1967; Diani 2000). Come abbiamo visto nel secondo capitolo, lo sviluppo delle organizzazioni etniche nei Paesi Bassi trova le sue radici storiche nel sistema sociale di ‘pillarizzazione’. È stato, inoltre, mostrato che il ruolo delle organizzazioni etniche per la mobilitazione degli immigrati a Bruxelles, in Danimarca e a Berlino varia secondo il gruppo etnico considerato (Jacobs, Phalet e Swyngedouw 2004; Togeby 2004).

Partendo da tali studi, ci aspettiamo che il tipo di organizzazioni che si sviluppano in un certo contesto – nello specifico, la diffusione delle organizzazioni etniche rispetto a quelle autoctone – e le risorse che derivano da tali organizzazioni, possano variare in base al grado di riconoscimento politico-istituzionale di specifici *cleavages* etnici. Ci aspettiamo che nei contesti politico-istituzionali che tendono a favorire l’organizzazione sociale su base etnica, le organizzazioni etniche possano fornire più risorse agli immigrati rispetto a quelle che gli immigrati ottengono in

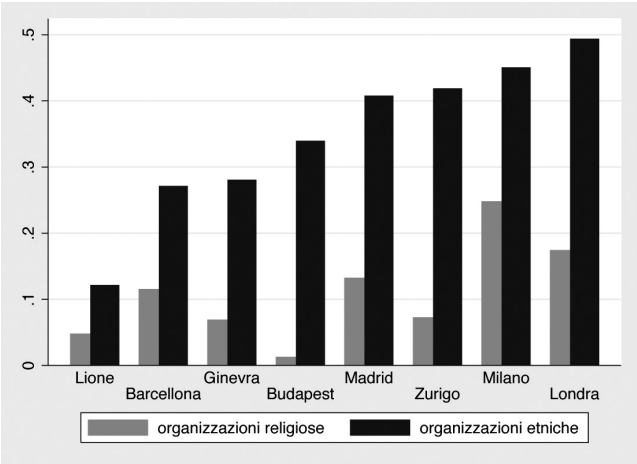
contesti in cui l'organizzazione sociale su base etnica non è agevolata. In altre parole, i contesti aperti verso il riconoscimento delle minoranze etniche favoriranno non solo la diffusione delle organizzazioni etniche ma anche il loro accesso alle risorse messe a disposizione dalle istituzioni politiche (Fennema e Tillie 2004). A conferma di tale argomentazione, il grafico 6.1 sembra suggerire che il contesto politico influenzi effettivamente la proporzione degli immigrati affiliati alle organizzazioni etniche. Infatti, Londra, Milano e Zurigo hanno, proporzionalmente al numero totale delle affiliazioni degli immigrati, i più elevati livelli di affiliazione in organizzazioni etniche, grazie al riconoscimento da parte delle strutture politico-istituzionale del *cleavage* etnico (nel caso di Londra, del *cleavage* razziale). Lione, dove le politiche assimilationiste limitano il riconoscimento delle appartenenze etniche, mostra invece i più bassi livelli di affiliazione ad organizzazioni etniche tra gli immigrati. Se consideriamo i livelli di affiliazione in organizzazioni etniche degli immigrati a Londra, Milano e Zurigo, è inoltre importante notare che, mentre a Londra una politica multiculturalista tenderà a privilegiare un accesso egualitario alle risorse da parte dei vari gruppi razziali, il contesto milanese e quello di Zurigo, contesti caratterizzati da una maggiore chiusura politico-istituzionale, tenderanno a favorire una distribuzione delle risorse più asimmetrica, rivolta a privilegiare le organizzazioni autoctone con la conseguente marginalizzazione, in termini di risorse, delle organizzazioni etniche.

Il grafico 6.1 sembra confermare ulteriormente l'impatto del contesto politico-istituzionale sulle affiliazioni organizzative degli immigrati mostrando i risultati relativi alla diffusione delle affiliazioni alle organizzazioni religiose. In maniera simile alle affiliazioni etniche, sembra che le affiliazioni religiose prevalgano dove il *cleavage* tra differenti religioni o dove il riconoscimento delle minoranze religiose è più marcato.

In base a tali risultati, il ruolo delle organizzazioni etniche per la mobilitazione degli immigrati sembra variare secondo il contesto politico considerato. Seguendo l'ipotesi di una relazione tra il contesto politico-istituzionale e la struttura organizzativa, per

il caso di Milano ci aspettiamo che, poiché le istituzioni politiche italiane tendono a legittimare le distinzioni fra gli autoctoni e gli immigrati in termini di diritti e di accesso alle risorse, le organizzazioni etniche giocheranno un ruolo piuttosto limitato rispetto alle organizzazioni italiane, mentre queste ultime tenderanno ad offrire più risorse per la partecipazione degli immigrati alla sfera politica.

Gráfico 6.1. Proporzione degli immigrati coinvolti in organizzazioni etniche e religiose rispetto al numero totale delle affiliazioni organizzative in alcune città europee



Le affiliazioni organizzative degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano

Il gráfico 6.2 mostra la composizione etnica delle affiliazioni organizzative degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano. Consideriamo il coinvolgimento degli individui in diciotto tipi di organizzazioni. Definiamo ‘organizzazioni etniche’ le organizzazioni la cui composizione consiste per almeno il 50 per cento di persone di uno stesso gruppo etnico. Le organizzazioni la cui composizione consiste per almeno il 50 per cento di immigrati

senza che un gruppo etnico predomini sono definite invece ‘organizzazioni miste’. Le rimanenti, in cui almeno il 50 per cento dei membri è italiano, sono definite ‘organizzazioni italiane’.

I filippini sono il gruppo i cui individui mostrano più affiliazioni ad organizzazioni etniche. Molto poche sono le affiliazioni ad organizzazioni miste e questo suggerisce che i filippini tendono ad essere isolati non solo verso gli italiani ma anche rispetto ad altri gruppi di immigrati. Per quanto riguarda le affiliazioni ad organizzazioni italiane, i filippini mostrano un’alta percentuale di individui affiliati ai sindacati (tabella 6.1). Alcuni fattori sono esplicativi di questa distribuzione: per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche del gruppo, essendo i filippini per la maggior parte occupati – anche se tendenzialmente nel settore secondario del mercato del lavoro – essi hanno bisogno dei servizi offerti dai sindacati e, di conseguenza, tenderanno ad essere affiliati ai sindacati per risolvere le questioni legate al lavoro, per esempio, per gestire le relazioni con i loro datori di lavoro (Cominelli 2004: 278 e seg.). Anche altre caratteristiche dei filippini possono essere considerate responsabili della distribuzione delle affiliazioni organizzative osservate in tabella 6.1. Tra questi, l’alta percentuale delle affiliazioni in organizzazioni etniche può essere assimilabile ai risultati trovati da Espiritu nello studio dei filippini nell’area urbana di San Diego, in California. Tale studio mostra, infatti, che molti immigrati filippini si sentono più vicini alla loro patria attraverso la costruzione di legami su base familiare e ristretti alla comunità (Espiritu 2003: 14) che si espliciterebbero a Milano con l’alta percentuale di affiliazioni in organizzazioni etniche. A Milano, l’organizzazione sociale della comunità filippina su base etnica è stata anche resa possibile grazie al supporto logistico offerto dalle istituzioni legate alla chiesa cattolica che hanno permesso ai filippini di trovare lo spazio per riunirsi (Cominelli 2004: 278-279). Coerentemente al legame della comunità filippina con le istituzioni cattoliche, come mostra la tabella 6.1 la maggior parte delle organizzazioni cui i filippini sono affiliati è di stampo religioso. Tuttavia, se la possibilità di costituire facilmente delle associazioni e di potersi riunire con i propri connazionali ha aiutato i filippini a superare le difficoltà di

inserimento sociale legate ai primi stadi dell'immigrazione, è pur vero che questo sembra averli successivamente isolati rendendo più difficile il loro inserimento sociale nel contesto milanese più ampio.

Le caratteristiche delle affiliazioni organizzative degli egiziani sono molto diverse da quelle mostrate dei filippini. Gli egiziani sono, infatti, soprattutto coinvolti in organizzazioni italiane mentre hanno una bassa percentuale di immigrati che sono affiliati ad organizzazioni etniche o miste (grafico 6.2). Anche gli egiziani hanno alte percentuali di individui affiliati ai sindacati (tabella 6.1). L'alta percentuale degli egiziani coinvolti in organizzazioni italiane può significare una migliore integrazione sociale di questo gruppo parzialmente riconducibile alle più elevate condizioni socio-economiche mostrate da alcuni egiziani: si pensi all'alta percentuale degli egiziani titolari di imprese in provincia di Milano (Ambrosini e Abbatecola 2004: 237).

Le affiliazioni degli egiziani in organizzazioni etniche e miste sono invece relativamente basse. A tal proposito, ricordiamo il problema legato alla 'desiderabilità sociale' delle risposte degli egiziani musulmani dovuta al processo, in corso durante le interviste, relativo al sequestro dell'imam di Viale Jenner a Milano, Abu Omar, di origine egiziana.

Gli ecuadoriani sono il gruppo che mostra una distribuzione delle affiliazioni organizzative non caratterizzata dalla prevalenza così netta delle organizzazioni etniche, italiane o miste anche se tendono a prevalere, come per gli egiziani, quelle italiane. È da notare tuttavia che gli ecuadoriani sono il gruppo con la percentuale più alta di affiliazioni miste che possono indicare l'affiliazione degli ecuadoriani ad associazioni latino-americane.

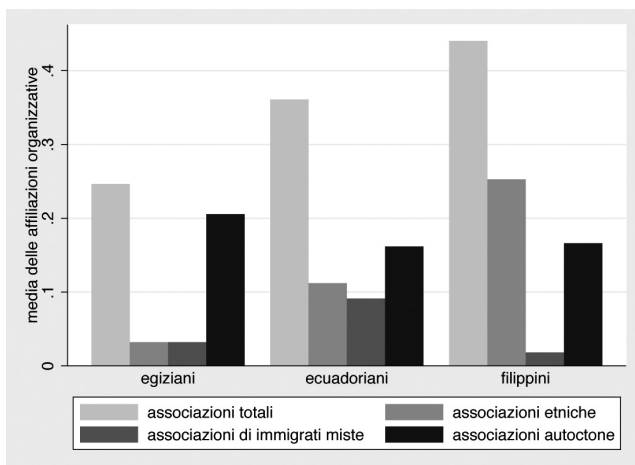
Infine, la tabella 6.1 mostra che, in generale, le affiliazioni organizzative degli immigrati, indipendentemente dal gruppo considerato, sono di gran lunga più basse rispetto a quelle degli italiani.

Tabella 6.1. Affiliazioni organizzative degli immigrati per gruppo etnico (percentuali e media e deviazione standard dove indicato)

	Filippini	Egiziani	Ecuadoriani	Italiani
		%	%	%
Qualsiasi tipo (media e DS)	0,44 (0,88)	0,25 (0,69)	0,36 (0,87)	1,03 (1,2)
Autoctone (media e DS)	0,17 (0,45)	0,21 (0,61)	0,16 (0,49)	1,00 (1,28)
Miste (media e DS)	0,02 (0,16)	0,03 (0,18)	0,09 (0,46)	0,10 (0,36)
Etniche (media e DS)	0,25 (0,6)	0,03 (0,20)	0,11 (0,33)	-
Tipo di organizzazione:				
Club sportivo	2,89	3,65	9,13	13,33
Organizzazione culturale	1,81	4,11	3,73	14,33
Partito politico	0,72	0,46	-	3,67
Sindacato	9,03	5,94	5,81	14,33
Organizzazione professionale	0,72	0,91	0,83	4,33
Organizzazione per i diritti umani	1,08	0,91	1,24	19,67
Organizzaione ambientale	0,72	-	-	6,00
Organizzaione per la pace	1,08	0,46	-	2,33
Organizzazione religiosa	13,36	3,20	6,22	6,33
Associazione di immigrati	1,81	0,46	1,66	0,67
Associazioni etniche	3,61	1,37	1,66	-
Organizzazione antirazzista	-	-	0,41	0,67
Organizzazione educativa	2,53	0,46	3,32	4,00
Organizzazione giovanile	1,44	1,83	0,83	2,33
Organizzazione di pensionati	-	-	-	4,33
Organizzazione di donne	0,72	0,46	0,83	0,67
Organizzazione di vicinato	1,08	0,46	0,41	2,33
Altro	1,44	-	-	4,00
N	277	219	241	300

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Grafico 6.2. Coinvolgimento degli immigrati in associazioni etniche, immigrate ed italiane per gruppo etnico a Milano



Il ruolo delle affiliazioni etniche ed autoctone per la partecipazione politica degli immigrati

Come mostra la tabella 6.1, vista la limitata numerosità dei casi di immigrati affiliati ad organizzazioni miste (7 egiziani, 4 filippini e 13 ecuadoriani), nelle prossime analisi discuteremo soprattutto delle affiliazioni ad organizzazioni etniche e italiane.

Lo scopo delle analisi è quello di approfondire il ruolo delle affiliazioni organizzative per due tipi di partecipazione politica, quella relativa ad attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani e la partecipazione in attività etniche che riguardano i membri del proprio gruppo etnico o del Paese di origine. La tabella 6.2 mostra le statistiche descrittive riguardanti i livelli partecipativi in tali attività. Per presentare un'analisi accurata del ruolo delle affiliazioni in organizzazioni etniche, per quanto riguarda le attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani, consideriamo sia il numero totale delle attività svolte dagli immigrati sia la partecipazione degli immigrati in almeno una di queste attività. Come vedremo nelle analisi multivariate successive, il livello di significatività dell'affiliazione in organiz-

zazioni etniche cambia se utilizziamo come variabile dipendente il numero totale di attività politiche o la partecipazione in almeno un'attività. Di conseguenza, presentiamo entrambi i casi.

La tabella 6.2 sembra suggerire che, a Milano, sia le organizzazioni etniche sia quelle autoctone favoriscano la partecipazione in attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. La media partecipativa dei membri affiliati a tali organizzazioni è infatti più elevata della media partecipativa degli immigrati in generale e questo vale per tutti i gruppi di immigrati considerati. La tabella 6.2 mostra inoltre che, per quanto riguarda la partecipazione in attività politiche etniche, sia tra gli egiziani sia tra gli ecuadoriani chi è affiliato ad organizzazioni etniche ha livelli partecipativi in questo tipo di attività più elevati di chi è affiliato ad organizzazioni italiane.

Tabella 6.2. Partecipazione ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani e partecipazione in attività etniche per gruppo etnico e per tipo di affiliazione organizzativa

	Filippini	Egiziani	Ecuadoriani
Partecipazione in attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (media)	0,19	0,19	0,14
Membri di organizzazioni etniche (media)	0,43	0,50	0,31
Membri di organizzazioni italiane (media)	0,49	0,57	0,24
Partecipazione in almeno un'attività politica che interessa la popolazione di Milano o gli italiani (%)	8,66	10,05	7,47
Membri di organizzazioni etniche (%)	16,98	33,33	11,54
Membri di organizzazioni italiane (%)	20,51	26,67	6,90
Partecipazione in almeno un'attività politica etnica (%)	3,97	6,39	4,15
Membri di organizzazioni etniche (%)	9,43	33,33	7,69
Membri di organizzazioni italiane (%)	10,26	16,67	0

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM; N Immigrati con documenti: filippini 277, egiziani 219, ecuadoriani 241.

Nota: Alcune percentuali corrispondono ad un numero di casi molto limitato.

Nelle analisi multivariate che seguono approfondiremo questi primi risultati testando l'impatto delle affiliazioni degli immigrati in tipi diversi di organizzazioni sulla mobilitazione degli immigrati, controllando l'effetto di altre variabili che possono intervenire e influenzare la probabilità partecipativa degli immigrati. Le analisi esamineranno, prima, la probabilità di svolgere attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani e, successivamente, la probabilità di svolgere attività etniche.

La partecipazione politica in attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani

La tabella 6.3 approfondisce l'analisi della partecipazione degli immigrati in attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. La tabella mostra sia la probabilità degli individui di partecipare ad un certo numero di attività politiche (modello 1 ZINB) sia la probabilità degli immigrati di partecipare ad almeno una di queste attività (modello 2 logit).

Usando un modello binomiale negativo *zero-inflated*, come nell'analisi multivariata del precedente capitolo, il modello 1 in tabella 6.3 mostra che il coinvolgimento in organizzazioni autoctone o miste è la risorsa principale che hanno gli immigrati al fine di potersi mobilitare in attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. Tra gli immigrati che hanno la possibilità di partecipare (parte relativa al modello binomiale negativo), sia le organizzazioni autoctone sia quelle miste aumentano la probabilità che gli immigrati svolgano un numero elevato di attività politiche rispetto a coloro che non sono membri di alcuna organizzazione autoctona o miste. La partecipazione in organizzazioni etniche non sembra invece apportare nessuna risorsa significativa per la partecipazione politica degli immigrati. Tuttavia, le analisi sulla probabilità di partecipare ad almeno un'attività politica che interessa la popolazione di Milano o gli italiani (modello 2 in tabella 6.3) mostrano che, oltre all'impatto significativo dell'affiliazione in organizzazioni italiane, anche

l'affiliazione in organizzazioni etniche è significativa. Questi risultati sembrano indicare che, mentre l'impatto delle organizzazioni italiane è piuttosto chiaro e queste tendono ad aumentare la probabilità degli immigrati di partecipare alla sfera politica milanese ed italiana, quello delle organizzazioni etniche è meno evidente. Queste ultime sembrano infatti permettere l'accesso degli immigrati alla sfera politica limitatamente ad almeno un'attività ma non a vari tipi di azioni.

Rivolgere l'attenzione unicamente alle organizzazioni etniche, seguendo gli studi effettuati in altri contesti, potrebbe quindi essere un limite per il caso italiano poiché le organizzazioni italiane sembrano giocare un ruolo significativo nel campo dell'immigrazione.

A differenza dei Paesi in cui si è mostrato che le organizzazioni etniche offrono importanti risorse per la partecipazione degli immigrati, per esempio, nei Paesi Bassi, la rappresentanza politica degli immigrati nella sfera politica italiana sembra principalmente mediata dalle organizzazioni italiane. Questi risultati sono coerenti con la letteratura esistente sul caso italiano che sottolinea il ruolo dominante delle organizzazioni italiane e, allo stesso tempo, enfatizza il ruolo tendenzialmente secondario delle organizzazioni etniche. Possiamo inoltre aggiungere che, anche se le organizzazioni italiane hanno spesso un approccio paternalistico verso l'immigrazione (Della Porta 2000), esse sembrano offrire allo stesso tempo importanti risorse partecipative.

Tabella 6.3. Ruolo delle affiliazioni in organizzazioni etniche, autoctone e di immigrati nel predire la probabilità degli immigrati di partecipare ad attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani (modello 1) e in almeno una di queste attività (modello 2); errori standard in parentesi

	Modello 1, ZINB		Modello 2 logit
	Modello binomiale negativo	Modello <i>inflated</i>	
Genere	1.282(0.417)**	0.0164(0.644)	1.117(0.328)***
Età	-0.0307(0.0218)	0.0204(0.0312)	-0.0522(0.0177)**
Livello educativo raggiunto	-1.137(1.331)	-3.842(2.170)+	1.729(0.762)*
Occupato/a	0.444(0.465)	0.458(0.668)	0.113(0.380)
Affiliazioni in organizzazioni etniche	0.313(0.337)	-0.586(0.393)	0.693(0.258)**
Affiliazioni in organizzazioni di immigrati	0.920(0.276)***	0.273(0.410)	0.280(0.318)
Affiliazioni in organizzazioni italiane	0.266(0.135)*	-0.304(0.300)	0.485(0.222)*
Interesse politico	1.088(0.558)+	1.099(0.867)	0.0320(0.335)
Conoscenza dell'italiano	-0.518(0.382)	-2.256(0.864)**	1.143(0.337)***
Seconda generazione	0.451(0.668)	2.135(1.278)+	-1.231(0.703)+
Essere cittadino/a italiano/a	-0.131(0.512)	-2.628(1.086)*	1.650(0.521)**
Origine egiziana	-0.376(0.438)	0.416(0.732)	-0.434(0.411)
Origine filippina	0.0118(0.527)	-0.0612(0.657)	0.142(0.382)
Costante	-0.151(0.969)	3.044(1.341)*	-3.167(0.717)***
Ln α (ZINB versus ZIP)	-1.138(1.110)		
Test di Vuong (ZINB vs standard NB)	3.16 ***		
Cragg-Uhler(Nagelkerke) R2 /Pseudo R2	0.255		0.1961
N	709		709

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM. N = immigrati con documenti
⁺ $p < 0.10$, * $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$.

La partecipazione politica in attività etniche

Mentre le organizzazioni etniche sembrano giocare un ruolo più marginale rispetto alle organizzazioni italiane per la possibilità degli immigrati di accedere alla sfera politica locale e nazionale, in questa parte del capitolo approfondiamo l'impatto delle organizzazioni etniche per la partecipazione degli immigrati ad attività politiche etniche, cioè rivolte ai membri del proprio gruppo etnico. Come accennato, Morales e Pilati (2010) mostrano che l'impegno degli immigrati in organizzazioni composte prevalentemente da membri dello stesso gruppo etnico tende a diminuire le probabilità di coinvolgimento – nello specifico, l'interesse, i contatti politici e le proteste – in attività politiche orientate verso il Paese di residenza. Diversamente, i risultati mostrano che il coinvolgimento in organizzazioni etniche tende ad aumentare le probabilità di partecipare ad attività politiche transnazionali ed etniche e ad aumentare l'interesse politico verso il Paese di origine. Partendo da questi risultati, per il caso specifico di Milano, valuteremo l'effetto dell'affiliazione degli immigrati in organizzazioni etniche sulla probabilità di partecipare ad almeno un'attività politica etnica. Nonostante le organizzazioni etniche risultino più marginali rispetto a quelle autoctone, ipotizziamo che siano comunque luoghi cruciali per la possibilità degli immigrati di mobilitarsi in questo tipo di attività soprattutto grazie alle risorse simboliche, specialmente l'identità etnica, che le organizzazioni etniche possono trasmettere.

Nelle prossime analisi, la nostra variabile dipendente riguarda ancora i tredici tipi di attività politiche intraprese dagli immigrati con documenti nei dodici mesi precedenti le interviste. Tuttavia, di queste tredici attività, selezioniamo quelle rivolte a persone del proprio Paese di origine (attività transnazionali) e quelle che concernono l'intervistato, la sua famiglia o poche altre persone e, allo stesso tempo, che riguardano la popolazione di origine immigrata, straniera, etnica. Tali attività sono definite attività politiche 'etiche'.

L'analisi multivariata presentata in tabella 6.4 testa la probabilità degli immigrati di partecipare ad almeno un'attività politica etnica. Come mostrato in tabella 6.2, la maggior parte degli immigrati non ha mai svolto questo tipo di attività nel periodo precedente le interviste (tabella 6.2). Visto l'elevato numero di zeri della variabile dipendente – che si riferisce agli immigrati che non hanno mai svolto questo tipo di attività – l'analisi è elaborata utilizzando una 'regressione logistica per eventi rari' (relogit) (King e Zeng 1999a; 1999b; Tomz, King e Zeng 1999)¹.

I risultati presentati nella tabella 6.4 mostrano chiaramente che, a parità di altre condizioni, il coinvolgimento in organizzazioni etniche aumenta la probabilità degli immigrati di svolgere almeno un'attività politica etnica. Al contrario, né le organizzazioni miste né quelle italiane sembrano aumentare le probabilità di svolgere questo tipo di attività. Come accennato, una delle possibili spiegazioni del fatto che solamente le organizzazioni etniche favoriscano questo tipo di partecipazione può essere attribuita al tipo di risorse simboliche trasmesse dalle organizzazioni etniche. Abbiamo infatti ipotizzato che le organizzazioni etniche permettano lo sviluppo di identità collettive e sentimenti di appartenenza al proprio gruppo che contribuiscono a sostenere la partecipazione in attività etniche. Approfondiremo quest'ipotesi nei paragrafi seguenti.

¹ I dettagli sul modello sono inclusi nell'appendice metodologica.

Tabella 6.4. Probabilità degli immigrati di partecipare ad almeno un'attività politica etnica. Coefficienti ed errori standard robusti di una regressione relogit

	Modello relogit
Genere	0.455(0.394)
Età	-0.0195(0.0205)
Livello educativo raggiunto	1.796(0.894)*
Occupato/a	0.0860(0.444)
Affiliazioni in organizzazioni etniche	0.815(0.279)**
Affiliazioni in organizzazioni miste	0.321(0.367)
Affiliazioni in organizzazioni italiane	0.259(0.280)
Interesse politico nella città o il Paese di residenza	0.0702(0.397)
Buona conoscenza dell'italiano	1.318(0.408)**
Seconda generazione	-0.536(1.167)
Cittadino italiano	-0.242(0.725)
Gruppo egiziano	0.202(0.530)
Gruppo filippino	-0.224(0.506)
Costante	-4.368(0.898)***
Probabilità evento = 1	0.03758
95% intervallo di confidenza = 0.02345-0.0623	
N	709

Fonte: LOCALMULTIDEM.

* p < 0.05, ** p < 0.01, *** p < 0.001.

Le identità collettive degli immigrati

I membri dei tre gruppi di immigrati studiati hanno, in media, una forte identità etnica come denotano i dati presentati in tabella 6.5. Questa è soprattutto presente tra i filippini che presentano alte percentuali di individui affiliati in associazioni etniche e tendono a sviluppare legami su base familiare e comunitaria (Espiritu 2003). Tuttavia, in generale, questo è vero per tutti i gruppi: gli immigrati che appartengono alle organizzazioni etniche sono gli individui che presentano i più alti livelli di identità etnica. Tali risultati sembrano confermare che siano soprattutto le organizzazioni etniche – e non quelle italiane o miste – a permettere lo

sviluppo di una forte identità etnica. Questo può avere importanti conseguenze sul tipo di attività politiche intraprese. Gli immigrati organizzati in organizzazioni etniche che presentano alti livelli di identità etnica sembrano, infatti, avere più probabilità di mobilitarsi in attività etniche. Si può parlare così di immigrati che agiscono come membri di un 'gruppo etnico' che condividono sentimenti condivisi di identità etnica.

La tabella 6.5 mostra inoltre che i sentimenti identitari nei confronti dell'Italia e di Milano sono mediamente più bassi tra gli immigrati rispetto ai sentimenti identitari verso il proprio gruppo etnico. Questo riguarda tutti tre i gruppi osservati. La tabella mostra anche che i sentimenti identitari verso l'Italia e Milano non sembrano dipendere dal tipo di organizzazione cui gli immigrati sono affiliati. Possiamo tuttavia notare che, per gli ecuadoriani, i livelli di identità verso il Paese e la città di residenza sembrano leggermente superiori tra gli immigrati affiliati alle organizzazioni miste o italiane rispetto a quelle etniche. Questo conferma tendenzialmente l'ipotesi di Lien, Conway e Wong (2003) che suggerisce che gli immigrati affiliati ad organizzazioni autoctone sviluppano un senso di identità più forte verso il Paese di residenza. Tuttavia, visto che gli immigrati affiliati alle organizzazioni italiane non presentano in generale sentimenti identitari molto marcati verso l'Italia e Milano rispetto a quelli rivolti al proprio gruppo etnico, l'appartenenza alle organizzazioni italiane, come i sindacati, sembra essere piuttosto un'appartenenza di tipo strumentale. L'affiliazione ad organizzazioni italiane sembra servire agli immigrati ad ottenere servizi altrimenti poco accessibili come, per esempio, informazioni e assistenza sulle condizioni lavorative. Diversamente, essa non sembra essere un'appartenenza di tipo espressivo capace di mediare sentimenti di appartenenza verso il Paese e la città di residenza.

Tabella 6.5. Identità collettive per gruppo etnico e tipo di affiliazione organizzativa (media e deviazione standard)

	Filippini	Egiziani	Ecuadoriani
Identità collettiva etnica	8,53 (1,61)	7,27 (2,44)	7,82 (1,98)
– membri di organizzazioni etniche	8,94 (1,59)	8 (2,10)	8,31 (1,49)
– membri di organizzazioni miste	9,25(0,95)	6,28(2,69)	7,08(2,62)
– membri di organizzazioni italiane	8,82(1,37)	6,34(2,19)	7,76(2,06)
Sentimenti identitari verso l'Italia	6,30(2,06)	6,32(2,64)	5,19(2,56)
– membri di organizzazioni etniche	6,89(2,55)	7,5 (2,25)	5,96(1,93)
– membri di organizzazioni di immigrati	9,5 (0,58)	6,86(1,86)	6,31(2,75)
– membri di organizzazioni italiane	6,38(2,26)	6,83(2,33)	6,34(2,19)
Sentimenti identitari verso Milano	7,30(1,87)	6,59(2,56)	5,51 (2,43)
– membri di organizzazioni etniche	7,7 (1,82)	6,17(3,66)	5,42(2,02)
– membri di organizzazioni di immigrati	8,75 (0,96)	6,57(1,90)	7,15(2,54)
– membri di organizzazioni italiane	7,67(1,49)	7,4 (2,70)	6,07(2,99)

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM; N = immigrati con documenti: filippini 277, egiziani 219, ecuadoriani 241.

Nota: Le identità collettive sono operativizzate attraverso una scala numerica in cui 0 indica che non c'è sentimento di appartenenza mentre 10 indica un forte sentimento di appartenenza.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di approfondire come le organizzazioni possano trasmettere risorse capaci di favorire la mobilitazione degli immigrati sia in attività legate al Paese e alla città di residenza sia in attività orientate all'interesse dei membri del proprio gruppo etnico o del Paese di origine. In tale circostanza, abbiamo anche evidenziato che le organizzazioni possono trasmettere sia risorse materiali sia risorse simboliche. Riguardo a queste ultime, abbiamo cercato di comprendere un *mecanism of contention* (McAdam, Tarrow e Tilly 2008), cioè lo sviluppo dell'identità collettiva che permette alle organizzazioni di facilitare la partecipazione politica.

I risultati di questo capitolo mostrano che, in un contesto istituzionale relativamente chiuso come quello milanese, le organizzazioni italiane – e meno quelle etniche – sembrano favorire la partecipazione politica degli immigrati in attività politiche che interessano la popolazione di Milano e gli italiani. L'affiliazione ad organizzazioni etniche tende più chiaramente ad aumentare la probabilità degli immigrati di partecipare in attività politiche rivolte a membri del proprio gruppo etnico o al Paese di origine degli immigrati.

Risorse e coinvolgimento politico delle organizzazioni di immigrati

Introduzione¹

Mentre nei capitoli empirici precedenti abbiamo esaminato i livelli di coinvolgimento degli immigrati nelle attività politiche svolte a livello individuale, in questo e nel prossimo capitolo rivolgiamo la nostra attenzione al livello 'meso' riguardante le strutture organizzative e il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati.

Questo capitolo discute i concetti principali sviluppati finora nella letteratura per cercare di spiegare il coinvolgimento politico delle organizzazioni di immigrati mentre il prossimo capitolo presenta l'analisi empirica sul coinvolgimento di 46 organizzazioni degli immigrati a Milano. In questo capitolo cercheremo anche di valutare se i risultati emersi dall'analisi dei dati a livello individuale corrispondono o divergono dai risultati dell'analisi svolta sulle organizzazioni degli immigrati a Milano.

¹ I risultati di questo capitolo e di quello successivo sono parzialmente presenti anche nei seguenti lavori: Pilati, K. (2007) 'Depoliticized society. Collective actions of immigrant organizations in Milan'. ASA-American Sociological Association meeting, Section 'International migration', New York. 10-14 agosto 2007; Pilati, K. (2010) 'Civic and political engagement by immigrant organisations in Italy. The case study of Milan', in Horta, A.P.B. (org.), *Revista Migrações - Numero Tematico Associativismo Imigrante*, aprile 2010, n.º 6, Lisbona: ACIDI, pp. 145-159; Pilati, K. (forthcoming) 'Network resources and political engagement by migrant organizations in Milan', *Journal of Ethnic and Migration Studies*.

Discuteremo, in particolare, di tre tipi di risorse che permettono alle organizzazioni di immigrati di impegnarsi nella sfera politica: le risorse derivanti dal contesto politico-istituzionale, le risorse derivanti dai contatti con le altre organizzazioni e le risorse derivanti dalle caratteristiche dei gruppi etnici specifici.

Le risorse per le organizzazioni di immigrati

Risorse istituzionali

Come abbiamo discusso nei capitoli precedenti, gli studiosi dell'approccio della struttura delle opportunità politiche (POS) hanno enfatizzato che i contesti politici 'chiusi' riducono la capacità degli immigrati di mobilitarsi e di partecipare attivamente alla sfera politica (Koopmans et al. 2005). In tale prospettiva, anche lo sviluppo e la diffusione delle organizzazioni di immigrati sembrano essere influenzati dal contesto istituzionale (Koopmans e Statham 2000; Vermeulen 2006: 39). Fennema e Tillie (2004) hanno, per esempio, ipotizzato che le politiche di integrazione a favore degli immigrati aumentano il grado di 'comunità civica' dei gruppi etnici cioè il numero delle organizzazioni costituite dagli immigrati (Fennema e Tillie 2004: 215).

Nel caso italiano, gli studi mostrano, in generale, che la capacità organizzativa degli immigrati è tendenzialmente limitata (Danese 2001; Caponio 2005; Caselli 2006; Solari 2006; Statham 1998). Questo sembra valere anche a Milano. In una prima fase, il tradizionale coinvolgimento delle associazioni di volontariato nella gestione delle *policies* locali in vari settori ha portato le istituzioni milanesi a mostrare una certa apertura verso il coinvolgimento delle organizzazioni degli immigrati nella gestione delle questioni riguardanti la loro integrazione. Tuttavia, questo è avvenuto solamente verso la fine degli anni Ottanta. In particolare, nel 1989 era stato istituito il Centro stranieri di Milano per ospitare, oltre ai corsi di alfabetizzazione per gli adulti e agli interventi di inserimento scolastico per i minori, anche le attività delle associazioni di stranieri. Il Centro è stato tuttavia attivo

solamente per poco tempo (Caponio 2007a: 47) e l'assenza di risultati positivi in quegli anni ha determinato la chiusura da parte dell'amministrazione milanese verso la componente organizzata degli immigrati. A tal proposito, il 'Piano di Zona degli interventi e dei servizi sociali 2006-2008' del Comune di Milano che, fra i vari temi discussi, include anche le attività concernenti l'immigrazione, non contiene nessun riferimento al coinvolgimento delle organizzazioni degli immigrati nella definizione o nella realizzazione ed implementazione delle *policies* locali che riguardano l'immigrazione.

Di conseguenza, le istituzioni politiche a Milano sembrano offrire risorse piuttosto limitate affinché le organizzazioni degli immigrati possano partecipare alla vita pubblica e politica milanese.

Risorse di gruppo

Gli studi hanno mostrato che le risorse a disposizione degli immigrati e delle loro organizzazioni per mobilitarsi possono dipendere anche da aspetti diversi dal contesto istituzionale. In particolare, le risorse di cui dispongono le organizzazioni degli immigrati possono derivare dalle caratteristiche che gli stessi gruppi etnici presentano nei Paesi di residenza. Le risorse possono anche dipendere dal tipo di struttura organizzativa e dalle reti tra le organizzazioni che le singole comunità degli immigrati sono capaci di sviluppare nei Paesi di residenza (Vermeulen 2006; Poros 2008). Riguardo alle caratteristiche dei singoli gruppi etnici, le stesse opportunità politico-istituzionali delle organizzazioni degli immigrati possono variare e dipendere dai gruppi etnici osservati (Vermeulen 2006). A titolo illustrativo, visto che la cultura musulmana in Italia è meno riconosciuta e legittimata rispetto agli orientamenti culturali vicini alla tradizione cattolica, ci potremmo aspettare che i musulmani trovino più vincoli istituzionali per organizzarsi. La limitata capacità organizzativa potrebbe inoltre implicare minori opportunità di mobilitazione e coinvolgimento politico delle organizzazioni musulmane rispetto alle organizzazioni cattoliche. Allo stesso tempo, altre caratteristiche dei gruppi

etnici possono influenzare le opportunità di organizzazione e l'attivismo politico degli immigrati e delle loro organizzazioni. Studi sulla comunità filippina, una delle maggiori comunità civiche a Milano, hanno mostrato che nel contesto urbano di San Diego in California molti immigrati filippini hanno sviluppato un senso di identità verso la propria patria di origine attraverso la costruzione di legami basati sulla famiglia e sulla comunità (Espirito 2003: 14). Di conseguenza, le organizzazioni filippine a San Diego sono spesso caratterizzate da legami su base regionale e provinciale. La proliferazione delle associazioni legate alle città natale degli immigrati e delle associazioni regionali è persino percepita come evidenza di dissenso e di disunione all'interno della comunità stessa (Espirito 2003: 105). Ci potremmo quindi aspettare che le organizzazioni filippine a Milano si comportino in maniera simile, costituendo reti isolate di organizzazioni ristrette alla comunità filippina, tendenti a formare subculture politiche invece che a promuovere la mobilitazione dei propri membri nella sfera politica del Paese di residenza.

Anche la posizione socio-economica dei gruppi etnici nel Paese di residenza può variare e dipendere dai gruppi osservati e, in tal modo, influenzare la capacità organizzativa e il livello di attivismo politico della comunità immigrata. Se prendiamo in considerazione le comunità degli ecuadoriani e degli egiziani a Milano, entrambe sono caratterizzate da alte percentuali di disoccupazione e alte percentuali di immigrati senza documenti rispetto ai filippini e, per quanto riguarda gli ecuadoriani, alte percentuali di immigrati di recente immigrazione. A tal proposito, ricordiamo che le stime riportano che al primo luglio 2006 gli ecuadoriani senza documenti nel Comune di Milano rappresentavano il 24 per cento di tutte le presenze ecuadoriane, gli egiziani senza documenti erano il 21 per cento (in provincia di Milano escludendo Milano, il 24 per cento) e i filippini senza documenti il 17 per cento (ISMU 2007: 53-54). Per quanto riguarda la disoccupazione, ricordiamo che l'ISMU stima che nel 2007 solamente il 2,2 per cento dei filippini si trovava in situazione di disoccupazione, mentre le percentuali erano molto più elevate sia per gli egiziani (7,5 per cento) sia per gli ecuadoriani (8,5 per cento)

anche se gli egiziani sono anche il gruppo che presenta il più alto numero di imprese individuali (Ambrosini e Abbatecola 2004: 237; Abbatecola 2004). In seguito a tali caratteristiche socio-economiche, le organizzazioni ecuadoriane ed egiziane potrebbero essere coinvolte maggiormente nella sfera pubblica e politica milanese per la necessità di avere più contatti con le istituzioni che trattano problemi legati al lavoro, all'alloggio e alla salute degli immigrati. Le organizzazioni egiziane ed ecuadoriane potrebbero quindi essere più portate a collegarsi alle organizzazioni italiane che possono offrire tali servizi piuttosto che ad altre organizzazioni di immigrati e, allo stesso tempo, essere meno inclini ad auto-organizzarsi ed agire autonomamente. In questa prospettiva, le organizzazioni italiane potrebbero, infatti, offrire risorse preziose per la componente degli immigrati senza documenti e la componente disoccupata delle due comunità. Coerentemente con quest'ipotesi, la letteratura italiana ha enfatizzato che le organizzazioni del terzo settore, soprattutto quelle di area cattolica, giocano un ruolo fondamentale nella realizzazione delle *policies* di integrazione locale degli immigrati, supplendo alla mancanza di assistenza di *welfare* e di servizi da parte delle istituzioni locali ed offrendo sia l'assistenza di prima necessità, per esempio, un alloggio per gli immigrati arrivati recentemente, così come l'assistenza legale e il sostegno agli immigrati per quanto riguarda le opportunità lavorative (Ambrosini 2000; Pero 2005; Depoli 2007; Danese 1998; 2001).

Risorse di rete

Oltre alle risorse istituzionali e quelle derivanti dalle caratteristiche dei singoli gruppi etnici, anche le risorse di rete (*networks*), create grazie ai legami tra le organizzazioni, possono essere utili per la partecipazione delle organizzazioni alle attività politiche. Lo studio delle modalità attraverso le quali le organizzazioni ed i *networks* influenzano le azioni collettive – cui possono essere ricondotte le attività delle associazioni – è stato estesamente esaminato all'interno della teoria della mobilitazione delle risorse (RMT) (McCarthy e Zald 1977; Jenkins 1983). Più recentemente,

la discussione si è sviluppata nella prospettiva che analizza i movimenti sociali in termini di *networks* (Diani e McAdam 2003). Come abbiamo visto in dettaglio anche nei capitoli teorici, questi studi hanno sottolineato che le organizzazioni ed i *networks* mediano le azioni collettive perché riducono i costi della mobilitazione, creano reti di solidarietà e distribuiscono incentivi ai membri al fine di potersi organizzare ed agire collettivamente. Inoltre, le organizzazioni mediano sia risorse materiali sia risorse simboliche, cioè permettono sia la rappresentanza politica degli interessi – come sottolineato dalla RMT– sia la produzione di identità collettive (Melucci 1989).

Come già menzionato nel capitolo precedente nella discussione sul ruolo delle organizzazioni etniche, l'importanza delle organizzazioni degli immigrati e delle loro reti è stata analizzata enfatizzando soprattutto le risorse che derivano dalle comunità civiche etniche, specificatamente, dai collegamenti tra le organizzazioni di un certo gruppo etnico, definite organizzazioni etniche, con le altre organizzazioni etniche (Van Heelsum 2005; Vermeulen 2006; Fennema e Tillie 1999; 2001; Fennema 2004). Tali studi hanno sottolineato che relazioni dense ed orizzontali tra le organizzazioni etniche contribuiscono alla democratizzazione della società attraverso la diffusione di regole di 'civicness' e la promozione della fiducia sociale e politica (Jacobs e Tillie 2004; Togeby 1999; Fennema e Tillie 1999; 2001; Fennema 2004).

Questi studi hanno sottolineato soprattutto il ruolo dei legami etnici fra le organizzazioni di immigrati. Altre ricerche sul tema suggeriscono, tuttavia, che la diffusione ed il tipo di attività svolte dalle organizzazioni etniche può dipendere dal contesto. Uno studio comparativo su Amsterdam, Liegi e Zurigo di Fennema e Tillie (2004) mostra che sia il settore delle attività sia la densità delle organizzazioni etniche sono maggiori a Liegi che a Zurigo. In quest'ultima città, infatti, le autorità politiche non hanno per nulla facilitato la formazione delle organizzazioni etniche (Fennema e Tillie 2004: 104). Come a Zurigo, la letteratura esistente sul caso italiano tende a sottolineare la debolezza del-

le organizzazioni degli immigrati, di gran lunga poco attive nel campo dell'immigrazione soprattutto rispetto alle organizzazioni italiane (Danese 2001; Caponio 2005; Caselli 2006; Solari 2006; Statham 1998). A Milano, per esempio, sono state soprattutto le organizzazioni cattoliche a gestire, finora, le *policies* migratorie, rimediando ai pochi interventi da parte dell'amministrazione e del governo locale nel campo dell'integrazione degli immigrati. In tale ottica, le istituzioni legate alla chiesa sono state importanti agenti di reclutamento della manodopera filippina per l'occupazione nel settore domestico. Precisamente, esse hanno offerto una forma di garanzia e di fiducia della responsabilità di molte donne filippine per le famiglie milanesi. Analogamente al ruolo svolto dalle organizzazioni legate al mondo cattolico per l'integrazione degli immigrati, anche i sindacati italiani hanno fornito un importante supporto agli immigrati soprattutto per quanto riguarda le questioni legate al mondo del lavoro (Cominelli 2004: 278 e seg.).

In tale prospettiva, possiamo quindi ipotizzare che le organizzazioni italiane, oltre ad essere molto più attive rispetto alle organizzazioni di immigrati, possano anche funzionare da ponte tra gli attori istituzionali italiani e gli attori immigrati e fornire le risorse necessarie per la partecipazione ed il coinvolgimento delle organizzazioni degli immigrati nelle attività politiche.

In seguito a tali considerazioni, comprendere quale tipo di organizzazioni, etniche o autoctone, possano offrire più opportunità per la mobilitazione politica delle organizzazioni degli immigrati sembra piuttosto una questione empirica. In particolare, per meglio capire l'impatto delle risorse di rete delle organizzazioni degli immigrati a Milano, le caratteristiche collegate ai legami etnici, come gli studi hanno finora approfondito, non sembrano sufficienti. Al fine di comprendere il ruolo delle risorse di *network* per la mobilitazione politica delle organizzazioni degli immigrati a Milano, considereremo quindi sia i legami delle organizzazioni degli immigrati con le altre organizzazioni etniche o di immigrati, così come i legami che le organizzazioni degli immigrati

costruiscono con le organizzazioni italiane. Inoltre, accanto ai legami, prenderemo in considerazione anche il ruolo delle strutture delle reti organizzative. Focalizzandosi solamente sui legami, a discapito della struttura del *network* organizzativo, gli studi finora svolti hanno trascurato la posizione strutturale delle organizzazioni degli immigrati all'interno del *network* organizzativo. Questo è problematico per il fatto che ciò non permette di capire se i legami tra le organizzazioni formano *clusters* isolati di organizzazioni oppure se questi appartengono alla rete organizzativa più ampia. In altre parole, considerando la struttura, saremo capaci di capire se gli effetti di alcune strutture organizzative sono negativi rispetto alla capacità di mobilitazione degli immigrati. Come sottolineato dalla letteratura sul capitale sociale che ne ha mostrato anche gli effetti negativi (Paxton 1999; Fennema e Tillie 2001: 713; Bourdieu 1980; Dowley e Silver 2002), le comunità civiche etniche isolate potrebbero essere associate con la chiusura dei gruppi etnici e la riproduzione delle pratiche sociali all'interno di tali gruppi (Bourdieu 1980)². Il coinvolgimento politico può così divenire auto-referenziale e portare alla creazione di subculture politiche piuttosto che all'integrazione delle organizzazioni degli immigrati nel contesto politico più ampio.

Per sintetizzare, nel capitolo successivo analizzeremo le proprietà delle reti organizzative degli immigrati a Milano considerando sia i tipi di legame creati dalle organizzazioni sia la loro posizione strutturale all'interno del *network* organizzativo (Moody e White 2003). In tal modo cercheremo di chiarire il collegamento tra le proprietà di rete e il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati.

È importante notare che anche la relazione inversa può esistere, in particolare, che l'attività politica delle organizzazioni degli immigrati può promuovere la formazione di legami e di reti tra le organizzazioni. Tuttavia, visto che le organizzazioni italiane costituiscono spesso le fonti dei primi contatti che gli attori immigrati creano nei Paesi di arrivo, è più probabile che i legami

² In questa prospettiva, le teorie del capitale sociale hanno discusso anche di capitale sociale di tipo *bonding* e *bridging* (Putnam 2000; 2007).

formati dalle organizzazioni degli immigrati promuovano le attività politiche piuttosto che la relazione inversa.

Conclusioni

Partendo dai concetti esposti in questo capitolo, le ipotesi che guideranno l'analisi empirica del prossimo capitolo si focalizzano sul ruolo delle risorse di rete: la prima ipotesi approfondisce l'impatto dei legami che le organizzazioni degli immigrati hanno con le altre organizzazioni; la seconda ipotesi concerne l'effetto della posizione strutturale delle organizzazioni degli immigrati all'interno della rete organizzativa più ampia. Riguardo alla prima ipotesi, suggeriamo che nel contesto milanese le organizzazioni autoctone offriranno più risorse alle organizzazioni di immigrati rispetto a quelle che esse potrebbero ottenere legandosi ad altre organizzazioni di immigrati. Di conseguenza, ci aspettiamo che più elevato è il numero delle relazioni che le organizzazioni degli immigrati hanno con le organizzazioni italiane, più elevate saranno le possibilità che le organizzazioni degli immigrati siano coinvolte politicamente. Per quanto riguarda il ruolo della posizione strutturale delle organizzazioni nella rete organizzativa, ipotizziamo che *clusters* isolati di organizzazioni possano ostacolare il coinvolgimento politico delle organizzazioni stesse nella sfera politica del Paese di residenza degli immigrati. Di conseguenza, ci aspettiamo che le organizzazioni che costruiscono relazioni dense ma isolate avranno meno possibilità di essere attive nella sfera politica italiana rispetto alle organizzazioni che sono centrali nella struttura della rete organizzativa.

Networks e coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati a Milano

Introduzione

Questo capitolo analizza il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati a Milano con l'ausilio dei dati raccolti grazie ad un'indagine svolta su tali organizzazioni nel 2005. Nonostante il capitolo esamini le attività politiche di tutte le organizzazioni degli immigrati intervistate, indipendentemente dal gruppo etnico, un'attenzione particolare sarà attribuita alle organizzazioni filippine, egiziane ed ecuadoriane. Analizzeremo vari tipi di coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati, anche se un interesse specifico sarà rivolto ai contatti politici che tali organizzazioni hanno avuto con le istituzioni, le autorità ed i rappresentanti politici milanesi ed italiani. Cercheremo di analizzare le risorse utili alla mobilitazione politica delle organizzazioni, con particolare riferimento all'analisi delle risorse che derivano dalla rete organizzativa. Il nostro quadro di riferimento teorico farà soprattutto riferimento agli approcci di rete nelle teorie dell'azione collettiva (Diani e McAdam 2003) e al modello della 'comunità civica etnica' descritti nei capitolo teorici e nel capitolo precedente (Fennema 2004).

Lo studio empirico di questo capitolo riguarda 46 organizzazioni di immigrati a Milano. Le 46 organizzazioni intervistate costituiscono le organizzazioni degli immigrati più visibili ed accessibili nel Comune di Milano al tempo delle interviste. Men-

tre nella prima parte del capitolo descriveremo le caratteristiche delle organizzazioni, tra cui quelle relative alla rete organizzativa, successivamente descriveremo le attività civiche e politiche svolte dalle organizzazioni. Infine, elaboreremo un'analisi approfondita sui fattori che promuovono il coinvolgimento delle organizzazioni in attività politiche con un'attenzione particolare alle risorse di rete.

Le caratteristiche delle organizzazioni degli immigrati a Milano

Le 46 organizzazioni degli immigrati a Milano comprendono le organizzazioni in cui almeno la metà dei membri o del loro direttivo è composta di immigrati, indipendentemente dal gruppo etnico di appartenenza.

Coerentemente alla eterogeneità dei flussi migratori a Milano, le organizzazioni degli immigrati intervistate hanno una composizione etnica assai varia. Le comunità filippina ed egiziana presentano il numero più elevato di organizzazioni visibili, in particolare, le organizzazioni filippine sono otto, quelle cui partecipano gli egiziani sono sette e quelle cui partecipano gli ecuadoriani sono quattro¹. Tutti gli altri Paesi sono rappresentati da tre o meno organizzazioni. Il numero delle associazioni filippine è probabilmente sottostimato poiché le associazioni filippine sono poco visibili all'osservatore esterno. Inoltre, essendo spesso caratterizzate da legami familiari, esse sono piuttosto gruppi informali – non intervistati nella nostra indagine – che associazioni.

La densità associativa degli immigrati a Milano, cioè il numero delle associazioni in rapporto alla popolazione straniera residente nel 2005 è di 3,06 associazioni per 10.000 abitanti (tabella 8.1). È da notare, tuttavia, che la densità associativa degli immi-

¹ Da qui in avanti utilizzeremo i termini organizzazioni filippine, organizzazioni egiziane ed organizzazioni ecuadoriane anche se si tratta di organizzazioni cui i filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani partecipano e non necessariamente questi appartengono al gruppo etnico principale delle organizzazioni intervistate.

grati è sovrastimata in quanto, mentre il dato sul numero degli immigrati presenti a Milano si riferisce alla popolazione straniera residente, le organizzazioni possono includere gli immigrati residenti, quelli temporaneamente soggiornanti e la componente della popolazione immigrata presente sul territorio senza documenti. Come mostra la tabella 8.1 le comunità filippina, egiziana ed ecuadoriana, tra le cinque comunità maggiori a Milano nel 2005, mostrano simili densità associative, anche se, tra gli egiziani, la densità associativa sembra leggermente più alta sia rispetto ai filippini sia agli ecuadoriani².

Tabella 8.1. Densità organizzativa dei cinque gruppi etnici più numerosi nel Comune di Milano

	Popolazione straniera residente (v.a.)	Numero delle associazioni intervistate (v.a.).	Densità organizzativa %: Numero di organizzazioni per 10.000 cittadini Filippini, Egiziani ed Ecuadoriani residenti
Filippine	26.633	8	3,00
Egitto	20.979	7	3,34
Perù	13.775	3	2,18
Cina	13.095	-	-
Ecuador	12.339	4	3,24
Totale	150.257	46	3,06

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni di immigrati e dati del Comune di Milano, Banche dati e statistiche (dati della popolazione straniera residente al 31 dicembre 2005).

Nota: Il dato sulla popolazione straniera residente si riferisce al totale della popolazione straniera residente a Milano (162.782 individui) cui abbiamo sottratto gli stranieri provenienti dai Paesi dell'EEA (Associazione Economica Europea) che, eccetto un'organizzazione polacca, non sono inclusi nella popolazione delle organizzazioni intervistate.

² Questi dati sembrano, a prima vista, non convergere con quelli dell'indagine individuale che riguardano le affiliazioni dei membri ad organizzazioni etniche e di immigrati (grafico 6.2). Essi confermano due limiti che abbiamo già esposto: da una parte, suggeriscono che il numero delle organizzazioni filippine nell'indagine organizzativa tende ad essere sottostimato, soprattutto per la poca visibilità di tali organizzazioni all'osservatore esterno. Dall'altra, suggeriscono che il numero delle affiliazioni organizzative etniche degli egiziani nell'indagine individuale sia sottostimato in seguito ad un problema di 'desiderabilità sociale' delle risposte.

Nonostante i primi arrivi a Milano sia dei filippini sia degli egiziani si siano registrati già negli anni Settanta, solamente due organizzazioni (una filippina ed una egiziana) sono nate in quegli anni. A parte queste due, nate nel 1974, tutte le altre organizzazioni sono state fondate dopo il 1993. Di queste, 20 sono state fondate dopo il 2000. Nella maggior parte delle organizzazioni (88,6 per cento) si sono aggiunti nuovi membri nell'anno precedente le interviste (nel 2004) e questo può essere indicativo di significativi mutamenti e poca stabilità nella struttura organizzativa immigrata.

I responsabili delle organizzazioni intervistate definiscono le organizzazioni per le quali lavorano soprattutto come organizzazioni religiose oppure organizzazioni culturali. Quando le organizzazioni sono classificate in più categorie, più del 50 per cento delle organizzazioni è definito come organizzazione per i diritti umani o organizzazione sportiva, anche se il 41,3 per cento delle organizzazioni viene comunque classificato come organizzazione religiosa. La maggior parte di queste ultime sono cattoliche, cinque sono musulmane e tre sono buddiste. Meno del 30 per cento delle organizzazioni è invece definito un'organizzazione di immigrati.

In coerenza con tale classificazione, le attività svolte con maggiore frequenza sono le attività religiose. Tuttavia, le associazioni sono attive anche nell'area dell'immigrazione nonostante, come abbiamo visto, i responsabili delle organizzazioni non classifichino le proprie organizzazioni come organizzazioni di immigrati.

La maggior parte del lavoro svolto all'interno delle associazioni è a carico di personale volontario e circa il 90 per cento delle organizzazioni non ha personale retribuito. In generale, le organizzazioni sembrano dotate di risorse scarse se consideriamo che il 34 per cento delle organizzazioni condivide lo spazio che serve come ufficio con altre organizzazioni. Per quanto riguarda le risorse finanziarie abbiamo esaminato il budget che le organizzazioni hanno dichiarato di avere avuto a disposizione nell'anno 2004. Nonostante il dato sia mancante per circa il 30 per cento

delle associazioni, tra le organizzazioni che hanno dato una risposta valida, circa il 50 per cento ha risposto di avere un budget inferiore ai 10.000 euro. In particolare, la maggior parte delle associazioni filippine dichiara di disporre di un budget ancora più limitato visto che 6 su 8 avevano per il 2004 un budget annuale inferiore ai 5000 euro.

Le caratteristiche dei networks

Per studiare le caratteristiche dei *networks* organizzativi analizziamo tre tipi di legami: i legami che le organizzazioni degli immigrati hanno avuto con quelle italiane, con quelle degli immigrati e con quelle dello stesso gruppo etnico. Oltre ai legami, analizziamo la posizione strutturale delle organizzazioni degli immigrati all'interno di due reti organizzative: il primo *network* è costituito dalla rete formata dai legami delle organizzazioni degli immigrati intervistate con le altre organizzazioni di immigrati ed il secondo è formato considerando i legami con le organizzazioni italiane³. I legami che le organizzazioni intervistate hanno avuto con le altre organizzazioni riguardano i seguenti tipi di relazione: le collaborazioni più importanti, le collaborazioni a progetti, i collegamenti personali, le co-appartenenze, lo scambio di informazioni e la consultazione, lo scambio di risorse⁴.

Il numero di legami che le organizzazioni degli immigrati hanno con le organizzazioni italiane è in media molto più elevato del numero di legami con le altre organizzazioni di immigrati: 39 organizzazioni (86,7 per cento) hanno almeno un legame con un'organizzazione italiana considerando tra queste partiti politici, sindacati, ONG, organizzazioni cattoliche, organizzazioni per i diritti umani ed organizzazioni ambientali. Coerentemente con la letteratura esistente, i legami con i sindacati e le organiza-

³ Per ulteriori dettagli sulla costruzione delle matrici di rete si veda l'appendice metodologica.

⁴ La relazione 'legami personali' richiama i concetti di Breiger (1974) e si riferisce al legame tra i membri appartenenti a due organizzazioni che permettono di considerare le organizzazioni cui i membri appartengono collegate.

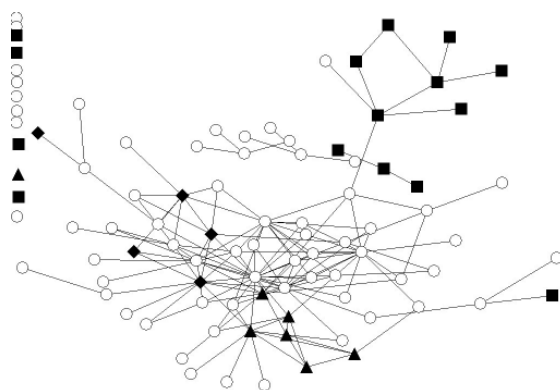
zioni cattoliche giocano il ruolo più importante: 20 organizzazioni (43,5 per cento) hanno almeno un legame con i sindacati e 27 organizzazioni (58,7 per cento) hanno almeno un legame con organizzazioni cattoliche. A tal proposito, le organizzazioni più centrali nel *network* in figura 8.2 – *network* che mostra i legami con le organizzazioni italiane – sono i sindacati come, per esempio, la CISL, le organizzazioni culturali come l'ARCI, considerata tradizionalmente vicina alla sinistra, o le organizzazioni di solidarietà legate alle istituzioni cattoliche come la CARITAS. In quanto ai legami con le altre organizzazioni di immigrati, 30 organizzazioni (66,7 per cento) hanno almeno un legame con altre organizzazioni di immigrati e 20 organizzazioni (45,5 per cento) hanno un legame con un'altra organizzazione dello stesso gruppo etnico (figura 8.1).

I *networks* in figura 8.1 e 8.2 mettono in evidenza le organizzazioni filippine, quelle egiziane e quelle ecuadoriane. Il *network* in figura 8.1 mostra che le organizzazioni filippine tendono a formare *clusters* isolati cioè, quando esse sono collegate ad altre organizzazioni, tendono ad esserlo con organizzazioni del proprio gruppo etnico. In alternativa, le organizzazioni filippine sono totalmente isolate dalle altre organizzazioni (le organizzazioni isolate sono quelle localizzate nel lato sinistro e superiore della figura), confermando gli studi esistenti su questa comunità. A tal proposito, la frammentazione associativa è anche attribuita alla conformazione territoriale delle Filippine stesse che sono formate da migliaia di isole i cui abitanti non sempre hanno buone relazioni reciproche (Cominelli 2004: 281-282). Da parte loro, le organizzazioni cui partecipano gli egiziani sono ben collegate l'una all'altra ma la loro posizione strutturale è più centrale essendo ben collegate anche ad altre organizzazioni di immigrati. Le organizzazioni ecuadoriane occupano le posizioni strutturali più centrali all'interno della rete delle organizzazioni immigrate. È importante notare che questi modelli relazionali sono parzialmente riprodotti se consideriamo la figura 8.2 che presenta la rete dei legami che le organizzazioni degli immigrati hanno con le organizzazioni italiane. Mentre le organizzazioni egiziane ed ecuadoriane occupano, di nuovo, posizioni strutturali centrali, le

organizzazioni filippine sono chiaramente situate in aree periferiche della rete.

La tabella 8.2 mostra nel dettaglio le differenze relative alle misure di centralità e al numero di legami delle tre comunità etniche osservate. Conformemente alle figure dei networks, tali misure mostrano evidenti differenze per quanto riguarda le caratteristiche delle proprietà di rete delle tre comunità di immigrati considerate.

Figura 8.1. Rete delle organizzazioni degli immigrati a Milano

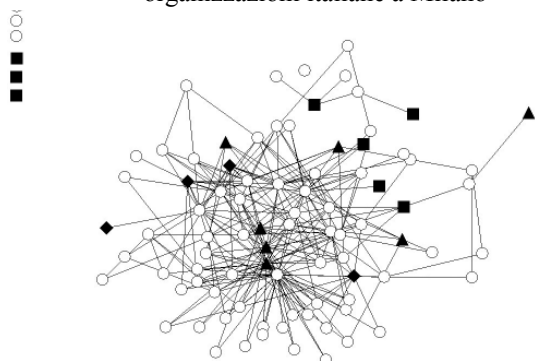


▲ Organizzazione egiziana; ◆ Organizzazione ecuadoriana; ■ Organizzazione filippina

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni di immigrati.

Nota: Le organizzazioni includono sia le organizzazioni di immigrati intervistate sia quelle non intervistate. Per questioni di anonimato i nomi delle associazioni sono stati omessi e per maggiore chiarezza le frecce direzionali sono state eliminate.

Figura 8.2. Rete dei legami delle organizzazioni degli immigrati con le organizzazioni italiane a Milano



▲ Organizzazione egiziana; ◆ Organizzazione ecuadoriana; ■ Organizzazione filippina

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni di immigrati.

Nota: Per questioni di anonimato i nomi delle associazioni sono stati omessi. Per rendere il grafico più chiaro, i nodi pendenti delle organizzazioni citate solamente una volta e le frecce direzionali sono stati cancellati.

Tabella 8.2. Centralità strutturale e legami per composizione etnica delle organizzazioni degli immigrati a Milano (media e deviazione standard in parentesi)

	Organizzazioni filippine	Organizzazioni egiziane	Organizzazioni ecuadoriane	Tutte le organizzazioni
Centralità strutturale nel <i>network</i> delle organizzazioni di immigrati	0,1 (0,4)	4,8 (4,0)	17,7 (10,8)	6,6 (9,7)
Centralità strutturale nel <i>network</i> delle organizzazioni di immigrati e autoctone	1,0 (1,5)	14,9 (17,1)	10,7 (6,8)	7,6 (10,6)
Legami con organizzazioni autoctone	2,7 (4,7)	15,4 (13,4)	10,5 (6,4)	7,6 (8,3)
Legami con organizzazioni di immigrati	4,6 (5,1)	5,3 (3,0)	9,2 (4,3)	5,7 (5,8)
Legami con organizzazioni etniche	0,4 (0,5)	(0,8) (0,4)	1,0 (0,0)	0,4 (0,5)

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni di immigrati.

Le attività svolte dalle organizzazioni degli immigrati a Milano

Le attività delle organizzazioni degli immigrati possono essere considerate come azioni collettive – il cui scopo è quello di raggiungere un obiettivo comune ad un gruppo organizzato, condotte pubblicamente e orientate ad un cambiamento o a resistere a un cambiamento (McAdam e Snow 1997). Diversamente dalla letteratura *behaviorista* che analizza vari tipi di partecipazione politica a livello individuale, distinguendo le attività civiche da quelle di protesta (Norris 2003; Verba, Nie e Jae On Kim 1971; Verba Schlozman e Brady 1995), la letteratura sulle azioni collettive, che si sovrappone spesso a quella dei movimenti sociali, esamina soprattutto le attività di protesta. Eccetto alcuni autori che riconoscono esplicitamente questi limiti (Sampson, McAdam, MacIndoe e Weffer-Elizondo 2005; McAdam, Sampson, Weffer e MacIndoe 2005; Minkoff 1999), molti ricercatori equiparano i movimenti sociali con le proteste, focalizzando l'attenzione su un repertorio limitato di azioni collettive. In particolare, le azioni collettive le cui domande per un cambiamento non sono esplicite non sono solitamente considerate forme di azione collettiva anche se possono implicare elementi di conflitto attraverso la proposta di nuovi modelli culturali e nuove identità (Melucci 1996).

In questo studio, come esplicitamente discusso nei capitoli teorici, analizziamo le organizzazioni come attori che possono impegnarsi sia nella sfera civico-sociale sia nella sfera politica (Theiss-Morse e Hibbing 2005; Sampson et al. 2005). In tale prospettiva, le azioni collettive definiscono uno spazio in cui le organizzazioni svolgono le loro attività secondo un impegno politico più o meno forte. Considerate su un continuum, ad un estremo, le attività civiche si riferiscono alle azioni che non implicano nessun obiettivo politico diretto al cambiamento, spesso condotte con mezzi convenzionali. All'altro estremo, le attività di protesta delle organizzazioni implicano invece un conflitto diretto e l'uso di mezzi più radicali per raggiungere gli obiettivi. Tra le attività politiche considerate, non solo analizziamo le forme meno con-

venzionali di coinvolgimento politico come le attività di protesta, per esempio, l'organizzazione di boicottaggi o l'occupazione di edifici, ma anche il coinvolgimento politico delle organizzazioni in attività più convenzionali, come, per esempio, scrivere lettere alle autorità politiche o partecipare a conferenze stampa.

Nonostante l'indagine sulle organizzazioni degli immigrati a Milano riguardi pochi casi, i risultati sul tipo di attività svolte dalle organizzazioni sono piuttosto chiari: la tabella 8.3 mostra che un po' meno della metà delle organizzazioni intervistate ha svolto attività civiche che hanno riguardato l'organizzazione di eventi sociali, culturali e intellettuali, mentre gli eventi politici sono stati organizzati regolarmente solamente da poche associazioni di immigrati. La tabella mostra inoltre che le organizzazioni filippine ed egiziane sono state attive nell'organizzazione di eventi religiosi con più frequenza rispetto alle altre organizzazioni di immigrati⁵.

Tabella 8.3. Organizzazione di eventi da parte delle organizzazioni degli immigrati a Milano (ogni settimana o ogni mese)

	Tutte le organizzazioni		Egiziane	Filippine	Ecuadoriane
	Freq.	%	%	%	%
Eventi culturali	17	37,8	28,6	28,6	75,0
Eventi educativi	3	6,5	14,3	-	-
Eventi sociali	21	46,7	83,3	50,0	25,0
Eventi intellettuali	21	45,6	57,1	50,0	50,0
Eventi politici	11	23,9	42,9	25,0	50,0
Eventi sportivi	11	23,9	28,6	25,0	25,0
Attività religiose	17	36,9	71,4	62,5	25,0

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati, N = 46; N filippine = 8; N egiziane = 7; N ecuadoriane = 4.

⁵ Coerentemente con la ricerca globale, nelle tabelle presentiamo anche la partecipazione delle organizzazioni ecuadoriane. Ciononostante, vista la loro limitata numerosità, le interpretazioni suggerite si riferiranno soprattutto alle organizzazioni filippine ed egiziane.

Se osserviamo la tabella 8.4, anche la partecipazione ad attività politiche o pubbliche è molto rara, soprattutto la partecipazione ad alcune attività di protesta. Tra le attività politiche svolte, l'89,1 per cento non ha mai, o solo qualche volta, raccolto firme per una petizione, il 93,5 per cento non ha mai, o solo qualche volta, organizzato un boicottaggio e il 97,8 per cento non ha mai, o solo qualche volta, organizzato l'occupazione di un edificio (tabella 8.4).

Tabella 8.4. Attività pubbliche e politiche svolte dalle organizzazioni degli immigrati a Milano almeno 4-6 volte all'anno

	Tutte le organizzazioni		Org. egiziane	Org. filippine	Org. ecuadoriane
	v.a.	%	%	%	%
Lettere alle autorità	15	32,6	71,4	12,5	50,0
Conferenze o comunicati stampa	19	41,3	57,1	37,5	75,0
Gestione di programmi pubblici	17	36,9	57,1	12,5	75,0
Distribuzione di messaggi informativi	14	30,4	42,9	50,0	-
Raccolta firme per una petizione	5	10,9	-	-	-
Organizzazione di incontri pubblici	16	34,8	42,9	25,0	25,0
Organizzazione di boicottaggi	3	6,5	14,3	-	-
Organizzazione di occupazione di edifici	1	2,2	-	-	-
Partecipazione a programmi radio/TV locali	16	34,8	71,4	12,5	75,0
Partecipazione a programmi radio/TV nazionali	14	30,4	57,1	25,0	50,0
Ha partecipato ad almeno una dimostrazione	12	26,7	85,7	12,5	50,0
Ha avuto almeno un contatto politico regolare	28	62,2	71,4	37,5	75,0

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati, N = 46; N org. filippine = 8; N org. egiziane = 7; N org. ecuadoriane = 4.

Nota: La codifica delle variabili è la seguente: 1 = aver svolto l'attività almeno 4-6 volte all'anno; 0 = non avere mai svolto l'attività o averla svolta solo qualche volta.

Mentre la tabella 8.3 mostra che non ci sono molte differenze tra le organizzazioni filippine ed egiziane per quanto riguarda la svolgimento delle attività che abbiamo definito civiche, la tabella 8.4 suggerisce invece che c'è molta più differenza per quanto riguarda il loro coinvolgimento in attività politiche. Nonostante ci sia una disaffezione ampia e diffusa rispetto alla partecipazione alla sfera politica soprattutto per quanto riguarda le attività di protesta (nella specifico, i boicottaggi, l'occupazione di edifici e la raccolta di firme per una petizione), considerando le forme di partecipazione meno radicali, le differenze tra i livelli partecipativi delle organizzazioni filippine e quelli delle organizzazioni egiziane variano notevolmente. Le organizzazioni egiziane sono state molto attive e dinamiche nella sfera pubblica durante i due anni precedenti le interviste. La maggior parte ha infatti scritto lettere alle autorità politiche, partecipato a programmi dei media locali e nazionali, tenuto conferenze o comunicati stampa e gestito programmi pubblici. Diversamente, poche organizzazioni filippine, spesso solamente una o due, sono state regolarmente attive in tali attività.

Analisi su altri tipi di attività non presentate mostrano che tre su otto organizzazioni filippine (37,5 per cento) sono riuscite ad avere contatti regolari con istituzioni politiche locali e nazionali mentre cinque delle sette organizzazioni cui gli egiziani sono affiliati (71,4 per cento) ha avuto almeno un contatto regolare con queste. Il *gap* è ancora maggiore se consideriamo la partecipazione delle organizzazioni ad almeno una dimostrazione. Mentre sei su sette organizzazioni egiziane (85,7 per cento) hanno partecipato ad almeno una dimostrazione, solo un'organizzazione filippina ha partecipato. I temi delle proteste cui le organizzazioni degli immigrati hanno partecipato concernono questioni legate all'immigrazione o alle condizioni degli immigrati nei Paesi di residenza come la guerra, la discriminazione razziale, i diritti di cittadinanza o le politiche sull'immigrazione.

Considerando tutte le organizzazioni degli immigrati, 12 su 46 organizzazioni (26,7 per cento) hanno partecipato almeno una volta ad una dimostrazione e 28 organizzazioni (62,2 per cento) hanno avuto almeno un contatto regolare con le autorità politiche. Di conseguenza, le organizzazioni egiziane mostrano livelli

di coinvolgimento politico sistematicamente maggiori – e quelli filippini minori – rispetto alle altre organizzazioni intervistate.

Queste prime analisi descrittive ci permettono di avanzare alcune ipotesi relativamente ai fattori che potrebbero influenzare le dinamiche partecipative delle organizzazioni. I risultati sembrano suggerire che le organizzazioni ben collegate ad altre organizzazioni tendono a partecipare più spesso alla sfera politica. I legami delle organizzazioni egiziane con altre organizzazioni e la loro posizione centrale nel *network* organizzativo sembrano infatti molto utili per poter accedere alla sfera politica del Paese di residenza. Diversamente, organizzazioni o reti etniche isolate, come quelle formate dalla comunità filippina, non sembrano facilitarne l'accesso.

Nei prossimi paragrafi analizzeremo più approfonditamente le dinamiche partecipative esaminando i contatti politici che le organizzazioni hanno avuto con le autorità ed i rappresentanti politici italiani.

I contatti politici delle organizzazioni degli immigrati a Milano

La tabella 8.5 mostra i contatti regolari ed occasionali che le organizzazioni degli immigrati hanno avuto con diversi attori politici, rappresentanti politici ed uffici amministrativi a vari livelli territoriali. Le organizzazioni hanno contattato, in media, 4 rappresentanti politici o amministrazioni nei due anni che hanno preceduto le interviste. La maggior parte delle organizzazioni, più del 75 per cento, ha avuto contatti con i servizi del Comune che si occupano di questioni relative all'immigrazione⁶. Più del 30 per cento delle organizzazioni ha avuto contatti regolari o occasionali con servizi e istituzioni a livello locale. La maggior parte delle istituzioni contattate si occupa di questioni legate alla vita quotidiana come i servizi legati all'istruzione, la polizia locale o gli enti che si occupano di salute e sanità. Le organizzazioni degli immigrati sembrano quindi offrire ai loro membri

⁶ Il questionario non specificava con quale ufficio l'organizzazione aveva avuto contatti.

assistenza e mediazione su questioni pratiche, diventando in tal modo *bridging actors* tra gli attori istituzionali ed i membri delle organizzazioni stesse.

Tabella 8.5. Tipi di contatti politici delle organizzazioni degli immigrati

Tipo di contatto	Contatto regolare o occasionale		Contatti regolari	
	v.a.	%	v.a.	%
Circoscrizioni/amministrazioni comunali:				
Uffici collegati all'immigrazione	36	78,26	21	45,65
Dipartimento locale legato a questioni relative al welfare	10	21,74	6	13,04
Altro dipartimento locale	8	17,39	4	8,70
Scuola locale	18	39,13	9	19,57
Polizia locale	16	34,78	7	15,22
Servizi socio-sanitari locali	15	32,61	9	9,57
Giunta o membri della giunta comunale	9	19,57	4	8,70
Contatti con almeno un membro del Consiglio comunale	11	23,91	6	13,04
Istituzioni provinciali	4	8,70	1	2,17
Istituzioni regionali	3	6,51	1	2,17
Giunta regionale	7	15,22	3	6,52
Contatti con almeno un membro del Consiglio regionale	7	15,22	4	8,70
Istituzioni nazionali	4	8,70	2	4,35
Governo nazionale	3	6,52	2	4,35

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati. N = 46

Se consideriamo solo i contatti regolari avuti dalle organizzazioni filippine, egiziane ed ecuadoriane, la distribuzione in tabella 8.6 conferma i risultati precedentemente osservati: le organizzazioni filippine hanno avuto pochissimi contatti regolari con le istituzioni e questi sono stati limitati al livello locale (tabella 8.6). Diversamente, le organizzazioni egiziane sono state più attive e sembrano essere più integrate politicamente con le istituzioni a vari livelli territoriali.

Tabella 8.6. Tipi di contatti politici regolari delle organizzazioni degli immigrati (percentuali)

	Org. filippine	Org. egiziane	Org. ecuadoriane
Uffici collegati all'immigrazione	37,50	28,57	50,0
Dipartimento locale legato a questioni relative al welfare	-	14,29	-
Altro dipartimento locale	-	-	-
Scuola locale	12,50	28,57	25,0
Polizia locale	12,50	28,57	25,0
Servizi socio-sanitari locali	12,50	14,29	25,0
Giunta o membri della giunta comunale	-	28,57	-
Contatti con almeno un membro del Consiglio comunale	-	28,57	25,0
Istituzioni provinciali	-	28,57	25,0
Istituzioni regionali	-	14,29	-
Giunta regionale	-	14,29	-
Contatti con almeno un membro del Consiglio regionale	-	14,29	25,0
Istituzioni nazionali	-	14,29	25,0
Governo nazionale	-	28,57	-

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati. N org. filippine = 8; N org. egiziane = 7; N org. ecuadoriane = 4.

I fattori che influenzano i contatti politici delle organizzazioni degli immigrati

Le analisi seguenti esaminano i fattori che sembrano essere più significativi al fine di permettere alle organizzazioni degli immigrati di avere contatti con le istituzioni politiche nazionali e locali. Approfondiamo i contatti politici in quanto le organizzazioni sono significativamente meno coinvolte negli altri tipi di attività osservate.

Le analisi esaminano sia i contatti regolari e occasionali, sia quelli regolari. Il numero dei contatti delle organizzazioni con le istituzioni politiche non prende, infatti, in considerazione né il tipo di contatto né la qualità del contatto anche se questi pos-

sono avere importanti conseguenze sulle modalità dell'integrazione politica delle organizzazioni degli immigrati. L'analisi dei contatti regolari cerca di superare, almeno parzialmente, questo problema.

Per analizzare il ruolo giocato dalle proprietà di rete nell'influencare i contatti politici delle organizzazioni degli immigrati, abbiamo elaborato un'analisi multivariata nella quale includiamo, accanto alle misure relative ai legami e alla centralità strutturale – le nostre principali variabili di interesse – alcuni fattori che possono essere significativi per determinare l'accesso delle organizzazioni alla politica. In particolare, come abbiamo visto nel capitolo precedente, le caratteristiche dei gruppi etnici possono influenzare sia le modalità organizzative sia le opportunità di mobilitazione. Come mostrato dalle figure sui *networks* organizzativi, ci possono essere differenze significative nelle modalità attraverso le quali le organizzazioni degli immigrati di diversa origine etnica si connettono ad altre organizzazioni e sul numero dei legami politici che riescono a costruire. Nell'analisi multivariata inseriamo quindi le variabili di controllo relative alle maggiori comunità etniche presenti nella rete organizzativa, quella filippina, quella egiziana e quella ecuadoriana. Altri fattori che possono influenzare la capacità delle organizzazioni di contattare le istituzioni ed i rappresentanti politici sono la grandezza delle organizzazioni e l'anno di fondazione. Maggiore è un'organizzazione, in termini di membri affiliati, più alte saranno le probabilità di poter mobilitare risorse per accedere alla sfera politica. Infine, più vecchia è un'organizzazione, maggiore è il numero di contatti possibili che le organizzazioni possono aver realizzato⁷. La tabella 8.7 contiene le informazioni relative alle statistiche descrittive che riguardano le variabili inserite nell'analisi multivariata.

⁷ I dettagli sulle domande e la codifica delle variabili usate nell'analisi multivariata sono inclusi nella tabella A.4 dell'appendice metodologica.

Tabella 8.7. Statistiche descrittive delle variabili utilizzate nell'analisi multivariata

Variabile	N	Media	d.s.	Min	Max
Numero dei contatti	45	3,9	3,8	0	17
Grandezza dell'organizzazione	43	4,0	0,9	2	5
Anni dalla fondazione	45	0,8	7,1	0	31
Misura dell'eigenvector nel <i>network</i> delle organizzazioni degli immigrati	45	6,6	9,7	0	63,9
Misura dell'eigenvector nel <i>network</i> delle organizzazioni degli immigrati con quelle autoctone	45	7,6	10,8	0	55,1
Legami con organizzazioni di immigrati	45	5,7	5,8	0	10
Legami con organizzazioni autoctone	45	7,6	8,3	0	41
Legami con organizzazioni dello stesso gruppo etnico	44	0,4	0,5	0	1

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati.

Nota: La grandezza dell'organizzazione è misurata attraverso le seguenti categorie: 1 = 0-9; 2 = 10-29; 3 = 30-99; 4 = 100-499; 5 = 500 o più

A causa della loro alta correlazione, esaminiamo il ruolo delle risorse di rete includendo la centralità strutturale ed i legami organizzativi in due analisi separate. La tabella 8.8 presenta vari modelli: i primi tre modelli (1a, 1b, 1c) esaminano l'impatto delle posizioni strutturali delle organizzazioni sulla probabilità di avere contatti politici, regolari o occasionali con le istituzioni politiche. I modelli 2a, 2b, 2c esaminano, invece, il ruolo dei legami sulla probabilità di avere contatti politici, regolari o occasionali. Infine, i modelli 3 e 4 esaminano il ruolo della posizione strutturale delle organizzazioni e dei legami sulla probabilità di avere contatti regolari. I modelli 1a e 2a mostrano il ruolo dei legami con le organizzazioni autoctone; i modelli 1b e 2b mostrano i legami con le organizzazioni di immigrati; i modelli 1c e 2c presentano i modelli finali che includono sia i legami con le organizzazioni di immigrati sia quelli con le organizzazioni autoctone. La tabella 8.8 non presenta il ruolo dei legami con le organizzazioni dello stesso gruppo etnico in quanto tali legami non risultano essere significativi.

Le variabili dipendenti dei modelli presentati sono costituite dalla somma di tutti i contatti che le organizzazioni sono riuscite a costruire. Pertanto, le variabili sono di tipo conteggio e sono esaminate usando regressioni binomiali negative.

In seguito alla limitata numerosità del campione, interpretiamo i risultati con cautela. Ciononostante, essi sembrano offrire importanti suggerimenti. Le variabili di controllo, la grandezza dell'organizzazione e gli anni dalla fondazione non sembrano rilevanti per incrementare il numero di contatti politici che le organizzazioni degli immigrati possono formare. Il modello 3 indica tuttavia che più anni sono passati dalla fondazione dell'organizzazione, più probabilità hanno le organizzazioni di avere contatti politici.

Rispetto all'impatto delle caratteristiche specifiche ai gruppi etnici studiati, i modelli mostrano che le organizzazioni ecuadoriane tendono ad avere significativamente più contatti con le istituzioni politiche italiane e milanesi rispetto alle altre organizzazioni. Le organizzazioni ecuadoriane potrebbero includere anche gli immigrati arrivati di recente e, viste le caratteristiche della comunità ecuadoriana che presenta alti tassi di disoccupazione e di immigrati senza documenti, le organizzazioni potrebbero essere spinte a formare contatti con le istituzioni locali per appoggiare i propri membri nel risolvere problemi pratici relativi alla salute, alla scuola e alle questioni trattate dalla polizia e dalla questura, come i permessi di soggiorno.

L'interpretazione relativa all'impatto delle organizzazioni degli egiziani sulla probabilità di avere contatti politici è meno chiara. Mentre le caratteristiche della componente egiziana senza documenti e disoccupata potrebbero avere un effetto simile a quello avuto per le organizzazioni ecuadoriane, anche la componente più stabile degli egiziani potrebbe avere l'effetto di incrementare i contatti politici dell'organizzazione. Tuttavia, i coefficienti dei modelli mostrati non sono tutti significativi. I contatti politici delle organizzazioni egiziane potrebbero piuttosto essere mediati dalle organizzazioni italiane a cui quelle egiziane sono legate.

In maniera più evidente le organizzazioni filippine non hanno più probabilità di contattare le istituzioni politiche milanesi e italiane rispetto alle altre organizzazioni. Nonostante i coefficienti riferiti alle organizzazioni filippine non siano significativi – che può essere anche dovuto al numero limitato di casi nel nostro campione – essi sono sempre negativi. Questi risultati sono coerenti con le evidenze empiriche apportate dalla letteratura che sottolineano che le organizzazioni filippine tendono generalmente a non utilizzare i servizi pubblici per gli immigrati e a non rivolgersi alle istituzioni pubbliche (Ambrosini e Abbatecola 2004: 239-240). È importante tuttavia ricordare che le organizzazioni filippine sono molto attive nell'organizzare il tempo libero e ricreativo della comunità filippina attraverso l'organizzazione di eventi, soprattutto religiosi, come abbiamo visto in tabella 8.3. Come accennato, questo è stato soprattutto possibile grazie al supporto logistico da parte delle istituzioni cattoliche (Cominelli 2004: 278-279). Tuttavia, mentre le istituzioni cattoliche hanno sostenuto l'organizzazione sociale e le opportunità lavorative della comunità filippina, questo legame privilegiato sembra aver implicato il loro tendenziale isolamento dalla sfera politica.

I modelli in tabella 8.8 confermano che le reti organizzative sono significative per aumentare il coinvolgimento politico delle organizzazioni. Tuttavia i risultati mostrano anche che non tutte le proprietà di rete sono significative. I modelli 1 mostrano che le organizzazioni degli immigrati che hanno una posizione centrale nel *network* costruito con la comunità organizzativa italiana hanno significativamente più contatti politici. La posizione strutturale all'interno della rete delle organizzazioni degli immigrati non è invece significativa nel modello finale (modello 1c). Questi risultati sono confermati dal ruolo dei legami osservati nei modelli 2. Mentre i legami con le organizzazioni autoctone sono significativi per incrementare la probabilità delle organizzazioni degli immigrati di contattare le istituzioni ed i rappresentanti politici, i legami con le organizzazioni degli immigrati non lo sono quando controlliamo il ruolo dei legami con le organizzazioni italiane (modello 2c). Considerando le analisi svolte sui contatti regolari

(modelli 3 e 4), i risultati sono simili. Questi sono particolarmente importanti se messi a confronto con i risultati offerti da studi simili intrapresi in altri contesti. Diversamente da quello che ci si aspettava seguendo il modello della comunità civica etnica che, ricordiamo, sottolinea il ruolo dei legami etnici (Fennema e Tillie 1999; 2001; 2005), a Milano la comunità civica italiana non solo è molto più attiva rispetto alla componente organizzata degli immigrati, ma offre anche più risorse per le organizzazioni degli immigrati affinché queste possano integrarsi nella comunità politica italiana e milanese.

Non sappiamo che tipo di risorse siano mediate dalle organizzazioni italiane. Tuttavia, dato che la maggior parte degli immigrati in Italia non possiede la cittadinanza italiana e, di conseguenza, spesso gli immigrati non sono considerati come attori politici legittimati, si può pensare che le loro azioni politiche richiedano più impegno (Martinez 2005: 139). In quest'ottica, le azioni politiche da parte della componente organizzata degli immigrati potrebbero divenire più attuabili grazie alle reti ed ai legami con gli attori italiani. Questi ultimi offrirebbero le necessarie risorse simboliche per riconoscere le organizzazioni degli immigrati come attori politici. Ciò suggerisce che, non solo le organizzazioni italiane sembrano offrire vari servizi che le istituzioni non sono capaci di garantire, ma anche, che esse sembrano capaci di offrire risorse politiche, come il riconoscimento e la legittimità politica che le organizzazioni degli immigrati da sole non hanno.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo approfondito il livello meso riguardante le attività politiche svolte dalle organizzazioni degli immigrati a Milano. Per far questo, abbiamo testato l'impatto delle risorse derivanti dai legami delle organizzazioni con altre organizzazioni applicando le analisi di rete. L'attenzione rivolta alla centralità strutturale, oltre che ai legami, ha permesso di comprendere come alcune strutture di *network* possano fornire le risorse necessarie per incoraggiare l'integrazione politica delle

organizzazioni, mentre altre strutture di *network* sembrano invece ostacolarla.

La nostra analisi si è tuttavia focalizzata soprattutto sui contatti delle organizzazioni con le istituzioni politiche del Paese di residenza mentre ha trascurato altri tipi di attività. In particolare, non abbiamo analizzato la possibilità che le strutture di rete etniche isolate possano promuovere l'attivismo politico transnazionale (Portes, Escobar, e Walton Radford 2007). Le reti dense tra le organizzazioni di uno stesso gruppo etnico potrebbero infatti permettere lo sviluppo di un'identità etnica collettiva e condivisa e promuovere la mobilitazione etnica. Quest'ipotesi sembra rafforzata dai risultati mostrati nel capitolo 6 sugli elevati livelli di identità collettiva degli individui filippini che potrebbero essere dovuti, oltre che all'appartenenza ad organizzazioni etniche da parte dei singoli individui, anche alla densità relazionale tra le organizzazioni filippine.

Infine, i risultati di questo capitolo confermano quelli trovati nel capitolo 6 relativamente al ruolo dominante delle organizzazioni italiane nel campo dell'immigrazione. Non solo queste favoriscono la partecipazione degli immigrati a livello individuale. Esse sono significative anche per permettere alle organizzazioni degli immigrati di avere contatti con le istituzioni politiche italiane.

Tabella 8.8. Effetto della posizione strutturale (modello 1 a, b, c, e dei legami (modelli 2 a, b, c) sulla probabilità delle organizzazioni degli immigrati di contattare le istituzioni politiche (modelli 1 e 2 sui contatti regolari e occasionali; modelli 3 e 4 sui contatti regolari). Coefficienti robusti ed errori standard (in parentesi) di regressioni binomiali negative

	Modello 1a	Modello 1b	Modello 1c	Modello 2a	Modello 2b	Modello 2c	Modello 3	Modello 4
Grandezza dell'organizzazione	0.0944 (0.582)	-0.106 (0.646)	0.225 (0.611)	0.736 (0.513)	-0.173 (0.651)	0.740 (0.516)	-0.0337 (0.833)	0.357 (0.853)
Organizzazione filippina	-0.272 (0.292)	-0.284 (0.296)	-0.296 (0.295)	-0.150 (0.311)	-0.407 (0.316)	-0.152 (0.316)	-0.486 (0.738)	-0.259 (0.853)
Organizzazione egiziana	0.581* (0.342)	0.888** (0.387)	0.410 (0.423)	-0.0550 (0.307)	0.802** (0.381)	-0.0623 (0.345)	-0.0971 (0.542)	-0.496 (0.490)
Organizzazione ecuadoriana	0.592** (0.259)	0.431 (0.264)	0.687** (0.285)	0.443* (0.236)	0.508* (0.272)	0.446** (0.218)	0.619 (0.612)	0.122 (0.447)
Anni dalla fondazione	0.160 (0.405)	0.00144 (0.428)	0.204 (0.397)	0.463 (0.416)	-0.0908 (0.429)	0.465 (0.410)	0.918* (0.555)	1.232 (0.776)
RISORSE DI NETWORK								
Posizione strutturale (<i>network</i> con organizzazioni italiane)	0.915*** (0.279)	-	1.380** (0.646)	-	-	-	2.344** (0.970)	
Posizione strutturale (<i>network</i> delle organizzazioni di immigrati)	-	0.646*** (0.161)	-0.420 (0.564)	-	-	-	-0.762 (0.788)	
Legami con organizzazioni autoctone	-	-	-	2.424*** (0.513)	-	2.442*** (0.518)	-	3.073*** (0.997)
Legami con organizzazioni di immigrati	-	-	-	-	0.505 (0.391)	-0.0326 (0.382)	-	0.602 (0.718)
Costante	0.700 (0.503)	0.918* (0.526)	0.609 (0.510)	-0.166 (0.589)	1.018* (0.534)	-0.163 (0.596)	-0.106 (0.753)	-1.032 (0.979)
Cragg-Uhler (Nagelkerke) R2	0.373***	0.319***	0.381***	0.450***	0.227*	0.450***	0.340**	0.341*
Osservazioni	43	43	43	43	43	43	43	43

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati; * p < 0.05, ** p < 0.01, *** p < 0.001.

Conclusioni

Introduzione

Diversamente da molti studi che hanno analizzato singoli e specifici aspetti riguardanti il coinvolgimento politico degli immigrati, nella nostra ricerca abbiamo cercato di integrare i fattori finora discussi nella letteratura esistente in un quadro coerente. A tal fine, abbiamo esaminato l'impatto delle opportunità strutturali approfondendo sia il ruolo delle strutture politico-istituzionali sia quello delle strutture organizzative. Inoltre, abbiamo discusso l'impatto delle identità collettive che possono sostenere la partecipazione e mostrato le modalità attraverso le quali le opportunità strutturali e le identità possono influenzare tipi diversi di coinvolgimento politico degli immigrati.

Dal punto di vista empirico, la ricerca presentata ha esaminato un solo caso, approfondendo l'analisi di Milano e integrato le evidenze empiriche sul caso milanese con le informazioni disponibili in altre città europee. Questo ha offerto l'opportunità di studiare la mobilitazione degli immigrati in un contesto politico considerato piuttosto 'chiuso' rispetto a quello che caratterizza altre città europee. Inoltre, la prospettiva comparativa ha permesso di rafforzare la tesi sostenuta nella ricerca rispetto all'impatto di una concezione etnica della cittadinanza sull'organizzazione e la mobilitazione degli immigrati.

L'obiettivo di questo capitolo finale è di integrare i risultati ottenuti nella parte empirica a livello individuale ed organizzativo

con la discussione teorica. Per far questo, nei paragrafi seguenti le evidenze empiriche sono discusse in relazione ai due assi teorici principali del nostro lavoro: le teorie che enfatizzano l'effetto della struttura delle opportunità politiche (POS) e le prospettive che accentuano il ruolo della struttura organizzativa. Infine, discuteremo alcune caratteristiche specifiche dei gruppi immigrati osservati e l'utilità analitica della categoria 'etnicità' rispetto ad altre categorie di differenziazione sociale. In questa discussione, proporremo alcune ipotesi che potranno essere approfondite in ricerche empiriche future e in prospettiva comparativa.

Un contesto politico etno-segregazionista

Gli autori che hanno lavorato sull'impatto della POS hanno offerto molte evidenze empiriche in dimensione comparativa sui modi attraverso i quali i regimi di cittadinanza definiscono i livelli e le forme di mobilitazione politica. Tali ricerche tuttavia non hanno prestato molta attenzione allo studio dei livelli partecipativi degli immigrati rispetto a quelli degli autoctoni e, quindi, alle disuguaglianze generate all'interno dei singoli Paesi. In questa ricerca, abbiamo cercato di approfondire l'impatto delle concezioni della cittadinanza su quest'ultimo aspetto. In particolare, abbiamo messo in evidenza che il *cleavage* etnico creato da una concezione etnica della cittadinanza genera significative pratiche di esclusione degli immigrati. I risultati sembrano anche suggerire che una concezione etnica della cittadinanza non genera differenze così significative tra gli immigrati che hanno origine etnica diversa dato che la maggior parte di questi è classificata come 'straniero'.

La segregazione dalla sfera politica milanese ed italiana riguarda in generale tutti i gruppi di immigrati osservati. Mentre a livello individuale, i filippini, gli egiziani e gli ecuadoriani mostrano una partecipazione politica significativamente inferiore rispetto agli italiani, a livello collettivo, la loro marginalizzazione è soprattutto visibile nel ruolo periferico occupato dalle organiz-

zazioni degli immigrati rispetto alle organizzazioni italiane. Per quanto riguarda la partecipazione politica dei singoli individui, l'inclusione politica degli immigrati avviene principalmente grazie alle risorse messe a disposizione dai legami e dalle appartenenze ad organizzazioni italiane, soprattutto i sindacati. A livello organizzativo, anche se non abbiamo confrontato il coinvolgimento politico delle organizzazioni degli immigrati con quello delle organizzazioni italiane, l'analisi del *network* organizzativo mostra che le organizzazioni italiane dominano la comunità civica milanese nel campo dell'immigrazione.

Per quanto riguarda le differenze tra immigrati a livello individuale, non sembrano esserci significative asimmetrie tra i gruppi, soprattutto per quanto riguarda i livelli di partecipazione politica alle attività che interessano la popolazione di Milano o gli italiani. Diversamente, i livelli di integrazione politica delle organizzazioni degli immigrati sembrano dipendere anche dal gruppo etnico osservato. Mentre le organizzazioni dei filippini confermano la scarsa partecipazione politica della comunità filippina, le organizzazioni ecuadoriane ed egiziane tendono ad essere più attive politicamente.

Il *gap* tra i livelli partecipativi degli immigrati e quelli degli autoctoni sembra presente anche in altri contesti politici che si avvicinano a quello milanese, come Budapest, Zurigo e Ginevra. La relazione tra un contesto politico chiuso e le disuguaglianze partecipative sembra quindi confermata anche dalle analisi presentate in prospettiva comparativa. Possiamo pertanto concludere che più chiusa è la POS, in altre parole, più i regimi di cittadinanza sono orientati ad una concezione etnica, più il *cleavage* etnico tra autoctoni ed immigrati è marcato e più alta è la probabilità che si creino significative disuguaglianze partecipative tra gli immigrati e gli autoctoni.

Considerando tali risultati, le disuguaglianze prodotte tra gli italiani e gli immigrati sembrano caratterizzare un modello etno-segregazionista per quanto riguarda il contesto di partecipazione politica, in seguito al quale la maggior parte degli immigrati ri-

mane esclusa dalla sfera politica nel nostro Paese. Si può tuttavia aggiungere che, rispetto alle evidenze empiriche relative ad altri contesti in cui prevale una concezione etnica della cittadinanza, tale modello, che può riflettersi anche in altre sfere sociali, non è stato finora accompagnato da specifiche politiche che, in un'ottica etno-segregazionista, tendono alla 'conservazione' delle culture dei singoli gruppi etnici. In Germania, per esempio, questo è stato reso visibile nella segregazione degli stranieri in classi separate (Brubaker 2001; Koopmans e Statham 2000: 21). In Italia, non sono mancate tuttavia le discussioni parlamentari riguardo a tale ipotesi (si veda, per esempio, la proposta della Lega Nord nel 2008).

Oltre all'impatto sui livelli di mobilitazione, la ricerca suggerisce che il contesto politico-istituzionale possa avere altre conseguenze, in particolare, ne identifichiamo tre: la prima è relativa al legame tra il contesto politico-istituzionale e il tipo di strutture organizzative, la seconda riguarda il legame tra il contesto politico-istituzionale e le identità collettive, la terza è relativa al legame tra il contesto politico-istituzionale e il tipo di azioni politiche svolte, il cosiddetto 'repertorio delle azioni'.

Per quanto riguarda la relazione tra contesto politico-istituzionale e il tipo di strutture organizzative che si sviluppano, alcune caratteristiche delle reti organizzative degli immigrati a Milano sembrano essere collegate alle caratteristiche di un contesto politico-istituzionale chiuso. Quest'ultimo sembra, infatti, influenzare non solo il tipo di organizzazioni che si sviluppano – etniche o autoctone – ma anche la rete strutturale e le risorse che risultano significative affinché gli attori immigrati possano mobilitarsi. Gli studi sulle comunità civiche etniche in un contesto multiculturale come i Paesi Bassi mostrano che le strutture organizzative etniche permettono agli immigrati di partecipare attivamente alla sfera politica (Fennema e Tillie 1999; 2001). In tali contesti, le organizzazioni etniche divengono una possibile modalità di integrazione politica degli immigrati. Al contrario, in contesti che producono distinzioni etniche tra gli immigrati

e gli autoctoni, questi ultimi hanno di gran lunga più risorse nel campo dell'immigrazione. Le organizzazioni autoctone dominano il campo dell'immigrazione, mentre le organizzazioni degli immigrati tendono ad essere marginalizzate. Analisi comparative future potranno integrare le teorie che esaminano il ruolo delle opportunità istituzionali con le teorie più specificatamente rivolte alle organizzazioni e alle reti organizzative (Bloemraad 2005; 2006; Ramakrishnan e Bloemraad 2008).

Per quanto riguarda l'impatto che il contesto politico-istituzionale può avere sulle identità collettive, gli studi hanno mostrato che i sentimenti di appartenenza possono essere promossi anche dalle istituzioni. A tal proposito, Padilla (1985) descrive la comparsa di un' 'etnicità' latina fra i messicani ed i Puerto Ricani a Chicago, emersa in seguito alle *policies* locali rivolte esclusivamente agli ispanici. In maniera simile, Okamoto mostra la comparsa di un'identità pan-etnica in risposta alle strutture di 'razzializzazione' (Okamoto 2003). In tale prospettiva, se il *cleavage* etnico prodotto dalle istituzioni porta a significative disuguaglianze e pratiche di esclusione degli immigrati, analisi più approfondite potrebbero esaminare la relazione tra il *cleavage* etnico prodotto e lo sviluppo di identità etniche collettive. In quest'ottica, il *cleavage* etnico creato da una concezione etnica della cittadinanza potrebbe contribuire alla manipolazione dell'identità etnica e, a sua volta, incoraggiare la mobilitazione etnica (Nagel 1994; 1995; Sanders 2002).

Infine, il contesto politico-istituzionale può influenzare i tipi di azione intrapresi dagli immigrati, il cosiddetto 'repertorio delle azioni'. Oltre a limitare i livelli di attività politica, i contesti politici chiusi possono anche favorire la radicalizzazione della politica. A questo proposito, Koopmans et al. (2005) ipotizzano che in Svizzera e in Germania, nazioni che favoriscono una concezione etnica della cittadinanza, si sia verificata una radicalizzazione delle forme di mobilitazione degli immigrati. Questi tenderebbero a partecipare con più frequenza a forme extra-istituzionali di mobilitazione mentre in Gran Bretagna, in Francia e nei Paesi Bassi il

repertorio delle azioni sarebbe più moderato. I risultati confermano tali aspettative visto che, se si considerano le forme di protesta violenta, la Germania e la Svizzera presentano le percentuali più elevate (Koopmans et al. 2005: 137). A tal proposito, Martin, McCarthy, McPhail (2009: 838) ipotizzano che, oltre al clima politico, anche l'organizzazione formale degli attivisti può influenzare gli atti di violenza e l'uso di forme di protesta violenta nella mobilitazione collettiva. Specificatamente, l'organizzazione degli attivisti può scoraggiare l'uso di forme violente di protesta in vista della ricerca di legittimazione e di riconoscimento da parte dello Stato e degli attori politici istituzionali. Gli studi empirici sul tema mostrano, infatti, che i gruppi formali non sono solitamente coinvolti in azioni violente di protesta (Kousis 1997: 128). Di conseguenza, possiamo anche ipotizzare che una maggiore capacità organizzativa degli immigrati implichi una presenza più ridotta di forme di protesta violenta.

La presenza dominante delle organizzazioni autoctone nel campo dell'immigrazione italiana

La seconda dimensione che la ricerca ha esaminato è la struttura organizzativa. Quest'ultima è stata approfondita sia attraverso l'analisi dell'impatto dell'affiliazione degli immigrati in vari tipi di organizzazioni sulla partecipazione politica individuale, sia esaminando le strutture organizzative degli immigrati e la loro capacità di mobilitazione nella sfera politica.

I risultati relativi a questa dimensione sono principalmente due. Primo, l'analisi empirica mostra che le organizzazioni italiane dominano il campo dell'immigrazione. Questo è vero sia a livello individuale, in quanto l'affiliazione in organizzazioni italiane promuove la partecipazione politica degli immigrati nella sfera politica del Paese di residenza, sia a livello organizzativo, in quanto i legami con le organizzazioni italiane offrono più risorse alle organizzazioni degli immigrati rispetto alle risorse che queste hanno se sono isolate. Possiamo concludere, quindi, che le

organizzazioni italiane sono le più importanti strutture intermedie di mobilitazione degli attori immigrati a Milano. Come avviene per il caso tedesco (Brubaker 2001), un approccio etno-segregazionista ed un modello separatista verso gli immigrati da parte delle istituzioni coesiste con una forte struttura organizzativa autoctona che domina il campo dell'immigrazione offrendo servizi e risorse agli immigrati.

Il secondo importante risultato rispetto all'impatto della struttura organizzativa sulla mobilitazione immigrata riguarda il ruolo della dimensione identitaria. Finora gli studi che hanno esaminato la struttura organizzativa non hanno attribuito una particolare attenzione al tipo di risorse mediate dalle organizzazioni. In particolare, sono mancati studi specifici sulle identità collettive e sulla dimensione espressiva elaborata nelle organizzazioni. Gli studi sulla mobilitazione degli immigrati hanno trascurato il processo attraverso il quale tipi diversi di strutture organizzative permettono lo sviluppo di tipi diversi di identità collettiva e di mobilitazione. Nella nostra ricerca, invece, le organizzazioni sono state analizzate come strutture intermedie che offrono sia risorse materiali sia *frames* culturali condivisi che orientano le azioni politiche degli immigrati. Abbiamo mostrato che i tipi di mobilitazione politica cui gli immigrati possono partecipare dipendono anche dalla dimensione identitaria che orienta le azioni politiche. In particolare, abbiamo identificato una tipologia della partecipazione sociale e politica degli immigrati e esaminato come il coinvolgimento degli immigrati nelle organizzazioni italiane piuttosto che nelle organizzazioni etniche possa sostenere tipi diversi di identità e di partecipazione. In tale prospettiva, il principale risultato presentato concerne le organizzazioni etniche. Queste sembrano infatti promuovere lo sviluppo di identità etniche e la partecipazione in attività rivolte ai membri del proprio gruppo etnico o al Paese di origine.

Alla luce di questi risultati e degli studi che enfatizzano il ruolo intermedio delle identità collettive che si interpongono tra le strutture e l'attivismo politico, un'analisi più approfondita po-

trebbe esaminare dettagliatamente come tipi di *networks* diversi, per esempio, reti organizzative sparse e dense, oppure reti di organizzazioni etniche e reti miste possano trasmettere tipi diversi di identità collettiva e attività politica.

Inoltre, nonostante abbiamo mostrato che le organizzazioni etniche tendano a favorire il coinvolgimento degli immigrati in attività etniche, si può ipotizzare che esse possano incoraggiare anche altri tipi di mobilitazione. In particolare, l'isolamento delle organizzazioni etniche potrebbe promuovere la chiusura sociale dei gruppi e lo sviluppo di 'identità collettive private' (Pizzorno 1993). Studi a livello comparativo mostrano, inoltre, che le organizzazioni etniche che esplicitamente tutelano la difesa degli interessi dei membri di uno specifico gruppo etnico tendono a promuovere l'interesse verso le questioni politiche che riguardano la città o il Paese di residenza, contribuendo a migliorare l'integrazione politica dei propri membri (Morales e Pilati 2010). Infine, è importante ricordare che le reti etniche o nicchie o *enclaves* etniche possono essere significative per espandere le opportunità dei gruppi etnici nel mercato del lavoro (Nee e Sanders 2001).

Sebbene uno dei risultati principali della nostra ricerca sottolinei che non ci sono significative asimmetrie tra gli immigrati dei tre gruppi studiati, possiamo cercare di precisare brevemente alcune caratteristiche partecipative specifiche ai singoli gruppi. In particolare, i filippini sembrano caratterizzati da un'ampia presenza di reti etniche, alti livelli di coinvolgimento individuale in organizzazioni filippine e forti sentimenti di identità etnica. Questo tende a favorire il coinvolgimento della comunità filippina in attività etniche a livelli leggermente superiori rispetto agli altri gruppi. Tali caratteristiche sembrano anche promuovere il coinvolgimento dei filippini in attività civiche e di socializzazione, come è stato mostrato per le attività svolte dalle organizzazioni filippine. Infine, le reti etniche filippine sembrano avere conseguenze positive nel mercato del lavoro, come è evidenziato dagli alti livelli occupazionali dei membri di questa comunità anche se soprattutto nel settore del servizio domestico.

Da parte loro, gli ecuadoriani e gli egiziani tendono ad essere soprattutto attivi attraverso le organizzazioni cui sono affiliati. Le loro strutture organizzative, ben inserite nella rete della comunità civica milanese, sembrano permettere un'integrazione politica maggiore – almeno a livello organizzativo – rispetto a quella della comunità filippina.

Nonostante queste differenze, le similitudini che riguardano la marginalizzazione politica dei tre gruppi sembrano prevalere. Ne consegue che il contesto politico-istituzionale del Paese di residenza sembra essere più rilevante del contesto e della cultura politica dei Paesi di origine. Per misurare quest'ultima, possiamo considerare l'indice di democrazia dell'Economist Intelligence Unit (The Economist Intelligence Unit's Index of Democracy 2008) che classifica i Paesi del mondo secondo il livello di democrazia-repressione considerando cinque criteri: il processo elettorale, le libertà civili, il funzionamento del governo, la partecipazione politica e la cultura politica. Tale indice classifica le Filippine come il Paese più democratico tra quelli considerati e l'Egitto come il più autoritario. Nonostante i differenti regimi politici, i nostri risultati sembrano suggerire che la cultura politica dei Paesi di origine non influenzi le capacità partecipative dei gruppi nei Paesi di residenza. Analisi più approfondite potranno tuttavia sviluppare il ruolo del contesto politico-istituzionale e delle culture politiche dei Paesi di origine sui livelli di mobilitazione degli immigrati nei Paesi di residenza. Le evidenze empiriche attualmente disponibili non sembrano essere concordi: mentre Bueker (2005) sottolinea il ruolo del Paese di origine sui livelli di naturalizzazione e di partecipazione al voto fra gli immigrati, altri studi mostrano che l'esperienza politica precedente nei Paesi di origine, e nello specifico in Paesi con regimi repressivi, non è un predittore significativo della probabilità di votare degli immigrati (Ramakrishnan e Espenshade 2001).

La costruzione politica dell'etnicità

La ricerca ha cercato di chiarire le modalità attraverso le quali l'«etnicità» diventa una categoria esplicativa della partecipazione politica degli immigrati. Questo è stato analizzato approfondendo le distinzioni etniche create dai vincoli strutturali che derivano da una concezione etnica della cittadinanza, esaminando le appartenenze organizzative con un'attenzione particolare alle organizzazioni etniche e sviluppando la discussione relativamente alle identità etniche.

I risultati suggeriscono che, per quanto riguarda i vincoli strutturali, il gruppo etnico di appartenenza diventa utile per spiegare la mobilitazione degli immigrati nel momento in cui le categorie di differenziazione sociale utilizzate dalle istituzioni per classificare gli immigrati sono marcate dall'appartenenza etnica. Comprendere se l'appartenenza etnica è significativa per spiegare la mobilitazione politica degli immigrati è una questione empirica che sembra dipendere da come le istituzioni contribuiscono a produrre *cleavages* più o meno marcati secondo l'etnicità. In questa prospettiva, l'etnicità – e la creazione delle disuguaglianze lungo l'appartenenza etnica – diviene una categoria costruita politicamente. Le differenze di origine etnica diventano significative nella sfera politica nel momento in cui le istituzioni riconoscono tali differenze. Abbiamo dimostrato questo processo attraverso l'analisi delle procedure istituzionali formali che riguardano una concezione etnica del regime di cittadinanza. Distinguere tra italiani e stranieri, ma non tra gruppi etnici stranieri diversi, come è presupposto dalla concezione etnica della cittadinanza italiana, sembra legittimare le differenze partecipative che si riscontrano tra gli italiani e gli immigrati stranieri e meno tra gli stranieri.

Nonostante l'etnicità sia una categoria altamente significativa per spiegare le disuguaglianze tra italiani ed immigrati, i risultati mostrano la complessità dei sistemi di stratificazione e di identificazione sociale che coinvolgono gli immigrati. La costruzione politica delle disuguaglianze etniche si colloca all'interno di un

quadro più ampio che riguarda le disuguaglianze sociali a vari livelli. In particolare, la partecipazione politica degli immigrati è anche significativamente influenzata dalle categorie di differenziazione sociale più classiche. In questo quadro, le disuguaglianze relative alle caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche degli individui permangono significative anche quando studiamo sottogruppi che, come gli immigrati, sono convenzionalmente associati alle caratteristiche che derivano dalla loro appartenenza etnica. Le differenze all'interno dei gruppi etnici persistono anche se queste risultano essere rilevanti rispetto a quelle tra italiani e immigrati. Questo è molto importante da notare in quanto, convenzionalmente, si tende a percepire l'immigrato principalmente come individuo appartenente a un certo gruppo etnico. Le disuguaglianze interne ai singoli gruppi etnici, strutturate sul genere o sulle classi di età, tendono invece a scomparire. Ne consegue che, se è vero che le distinzioni etniche prodotte dalle istituzioni sono importanti predittori per definire l'accesso alla mobilitazione degli immigrati, questi risultati richiedono un esame più approfondito delle disuguaglianze lungo le altre categorie di differenziazione sociale. Analisi successive potranno così considerare se e come le istituzioni, quando indirizzano e classificano popolazioni o eventi relativi all'immigrazione, producono distinzioni simboliche attraverso l'uso di categorie diverse da quella dell'etnicità e come queste contribuiscano a generare asimmetrie sociali e politiche che coinvolgono gli immigrati. Ulteriori riflessioni saranno quindi utili relativamente alle modalità di sovrapposizione delle differenze etniche a quelle di genere o di generazione o di altre categorie (Andall 2000; Parreñas 2001; Colombo 2003). In particolare, la nostra ricerca ha approfondito l'etnicità ma un'analisi parallela, soprattutto visto il dibattito che coinvolge gli immigrati musulmani, potrebbe essere condotta rispetto alla religione. Le asimmetrie che abbiamo analizzato tra gli autoctoni e gli immigrati si potrebbero testare in riferimento al *cleavage* religioso che, per ipotesi, potrebbe creare asimmetrie tra musulmani e non musulmani¹. Tale ipotesi si collega alla let-

¹ Non abbiamo potuto condurre un'analisi approfondita a tal riguardo per que-

teratura che analizza la produzione di confini simbolici da parte delle istituzioni e le conseguenti disuguaglianze, divisioni e gerarchie sociali che questi producono (Tilly 2004; 2005; Lamont 1995; Brubaker, Loveman e Stamatov 2004; Hilgartner e Bosk 1988).

Il secondo importante risultato della ricerca riguardante la capacità esplicativa del concetto di 'etnicità' è emerso dall'analisi delle identità collettive. La nostra ricerca offre nuova evidenza empirica sul fatto che gli immigrati sono in gran parte un 'aggregato' di individui e non un 'gruppo' i cui membri condividono un'identità etnica comune, capace di agire e mobilitarsi. Anche se gli immigrati sono spesso descritti e riconosciuti come un gruppo, la probabilità che agiscano come tali è molto bassa. In particolare, la mobilitazione in attività etniche sembra emergere quando gli immigrati si organizzano in associazioni etniche che promuovono sentimenti condivisi di appartenenza al proprio gruppo etnico, anche se i livelli partecipativi in questo tipo di attività rimangono inferiori a quelli relativi alle attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani.

È quindi importante enfatizzare che gli immigrati, i gruppi etnici e le comunità etniche, convenzionalmente definite come tali, sono aggregati etnici cui si attribuiscono caratteristiche di appartenenza che spesso non sono riflesse nelle identità collettive che guidano le azioni degli immigrati (Pilati e Diani 2008). Contro le prospettive essenzialiste, gli autori che enfatizzano la costruzione sociale delle categorie tendono a sottolineare come l'etnicità non sia un collegamento primordiale ad un certo gruppo ma una categoria ridefinibile alla quale gli attori danno significati diversi (Barth 1969; Brubaker e Cooper 2000; Brubaker, Loveman e Stamatov 2004). Di conseguenza, sottolineare che gli immigrati appartengono primariamente ad uno specifico gruppo etnico, senza considerare se e come l'etnicità plasma i sentimenti di appartenenza degli immigrati stessi, rischia di contribuire alla

stioni metodologiche, in quanto l'appartenenza al gruppo etnico egiziano era significativamente correlata all'appartenenza alla religione musulmana.

reificazione dell'etnicità e di produrre, ulteriormente, distinzioni etniche (Epstein 2007).

I limiti della ricerca

Il limite maggiore della nostra ricerca riguarda lo studio di un singolo caso. Nonostante abbiamo inserito alcune evidenze empiriche che permettono di comparare i risultati di Milano con quelli di altre città europee, non siamo riusciti ad analizzare similitudini e differenze che possono emergere tra Milano e le altre città italiane. Possiamo tuttavia notare che, per quanto riguarda il ruolo del contesto politico-istituzionale che agisce a livello nazionale, la letteratura sembra convergere sul fatto che le comunità degli immigrati sono poco organizzate e che prevale la componente delle organizzazioni autoctone nella definizione e nell'implementazione delle politiche migratorie. Inoltre, l'evidenza empirica emersa in altri contesti europei mostra che esiste una supremazia del livello nazionale sul livello locale e che il livello nazionale è importante anche quando analizziamo il livello locale. A tal proposito, Koopmans (2004) sottolinea che le modalità di incorporazione a livello locale sono determinate dai repertori nazionali di cittadinanza e dalle politiche di integrazione promosse a livello nazionale. È pur vero tuttavia che, rispetto ai vincoli posti dal contesto milanese, i governi e le amministrazioni locali più aperti verso gli immigrati, per esempio, Bologna e Torino (Ponzo 2008: 452) potrebbero essere contesti più favorevoli alla partecipazione politica degli immigrati, ed offrire più opportunità per lo sviluppo delle organizzazioni degli immigrati e il loro coinvolgimento nella sfera politica. In questa prospettiva, ulteriori analisi comparative tra città italiane potranno considerare come, all'interno delle *policies* di integrazione nazionale, i contesti politici locali contribuiscono a ridefinire le opportunità di partecipazione politica degli attori immigrati.

Nota sulla fonte dei dati

I dati utilizzati in questa ricerca sono stati raccolti all'interno di un progetto internazionale, LOCALMULTIDEM, cui l'autrice ha collaborato durante la stesura della tesi di dottorato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento. Il progetto LOCALMULTIDEM è stato finanziato dalla Commissione Europea nel 6th Framework Programme's Priority 7 'Citizens and Governance in a Knowledge-Based Society' come strumento STREP (contratto no. CIT5-CT-2005-028802). Il progetto è stato coordinato dall'Università di Murcia (Dr. Laura Morales), ed ha visto la collaborazione dell'Università di Ginevra (Dr. Marco Giugni), dell'Università di Trento (Dr. Mario Diani), dell'Università di Bristol (Dr. Paul Statham), del CEVIPOF-Sciences Po Paris (Dr. Manlio Cinalli), di MTAKI (Dr. Endre Sik), e dell'Università di Manchester (Dr. Laura Morales). Il progetto LOCALMULTIDEM ha studiato i casi di Budapest, Londra, Lione, Madrid, Milano e Zurigo. I dati del progetto LOCALMULTIDEM sono stati integrati con quelli di Oslo, Stoccolma, Ginevra e Barcellona, parte dei quali derivano dal progetto 'Multicultural Democracy in European Cities' coordinato da Jean Tillie e Meindert Fennema dell'IMES, Università di Amsterdam, all'interno del Network of Excellence IMISCOE. Quando possibile, abbiamo presentato le analisi di Milano integrandole con figure comparative relative alle città studiate all'interno dei progetti citati¹.

¹ A titolo informativo, i gruppi studiati nelle altre città sono stati i seguenti: a Budapest gli ungheresi etnici, i musulmani misti, i cinesi; a Barcellona e Madrid gli andini dell'America latina, gli ecuadoriani e i marocchini; a Ginevra gli italiani ed i

La ricerca si è avvalsa di vari tipi di fonti, sia primarie che secondarie. Le fonti primarie riguardano due indagini, una intrapresa sugli individui immigrati e l'altra svolta sulle organizzazioni degli immigrati. Le fonti secondarie riguardano invece l'uso di alcuni dati statistici e la raccolta di dati riferiti al contesto politico. L'utilizzo delle fonti secondarie risponde alla necessità di offrire alcuni dettagli sulle caratteristiche del contesto politico e dei gruppi al tempo delle indagini. Tuttavia, riferendosi agli anni più vicini all'anno di svolgimento delle indagini (2005 l'anno di svolgimento dell'indagine sulle organizzazioni e 2006-2007 il periodo di svolgimento dell'indagine individuale), alcuni dati presentati non sono aggiornati.

Le fonti secondarie

I dati statistici sui gruppi di immigrati

Le fonti statistiche sull'immigrazione in Italia si riferiscono all'aggregato della popolazione straniera che rappresenta la maggioranza degli immigrati in Italia. Tuttavia, le due popolazioni, quella immigrata e quella straniera, non coincidono. Le statistiche sulla popolazione straniera non colgono infatti tutta la componente immigrata, nello specifico, né la parte relativa alla popolazione straniera che ha acquisito la cittadinanza italiana, né le seconde generazioni di immigrati. Inoltre, la raccolta dei dati relativi ai tre gruppi di immigrati studiati si è avvalsa prevalentemente dei dati dell'anagrafe del Comune di Milano. Di conseguenza, visto che l'anagrafe include le informazioni sugli stranieri che sono residenti e si sono registrati al Comune di Milano, in questi dati non compaiono né la componente straniera regolare ma meno stabile della popolazione immigrata, per esempio, coloro che non hanno una dimora abitativa stabile, né, tantomeno, la componente straniera senza documenti.

kosovari, a Zurigo i turchi, i kosovari e gli italiani; a Lione gli algerini, i marocchini e i tunisini, a Londra i bangladeshi, i pachistani e gli indiani, a Stoccolma i turchi e i cileni, ad Oslo i turchi, i pachistani ed i bosniaci.

I dati ricavati dall'anagrafe sono stati integrati con quelli derivati dalle indagini dell'ISMU. Rispetto all'anagrafe, questi dati sono stati raccolti su un campione che contiene tutte le categorie degli immigrati, indipendentemente dalla condizione giuridica.

I dati di contesto

La raccolta di questi dati riguarda alcuni indicatori specifici sulla struttura delle opportunità politiche nazionale e locale definiti all'interno del progetto internazionale LOCALMULTIDEM. La maggior parte di tali dati derivano dall'analisi di testi legislativi, per esempio le leggi italiane che regolano l'immigrazione, e di documenti amministrativi sulla materia.

Le fonti primarie

I dati utilizzati nella ricerca per studiare i livelli di mobilitazione dei filippini, degli egiziani e degli ecuadoriani derivano da due fonti, un'indagine individuale ed un'indagine sulle organizzazioni degli immigrati a Milano.

L'indagine individuale sugli immigrati è stata effettuata dall'ISMU nel periodo tra novembre 2006 ed aprile 2007 su un campione casuale di 900 immigrati. Inoltre, la ricerca si è avvalsa dei dati raccolti su un campione di 300 individui italiani che hanno costituito il gruppo di controllo. Il campione degli immigrati comprende 300 immigrati di origine filippina, 300 egiziani e 300 ecuadoriani, di prima e seconda generazione. Il campione include tutte le categorie degli immigrati indipendentemente dalla loro condizione giuridica. Di conseguenza, la popolazione analizzata è composta dalla componente immigrata con documenti, per esempio, con una carta o un permesso di soggiorno, e dalla componente degli immigrati senza documenti. Gli individui intervistati dovevano essere presenti a Milano da almeno 6 mesi prima dell'intervista, ed avere almeno 15 anni di età.

Il gruppo di controllo dei 300 individui di origine italiana comprende individui con cittadinanza italiana, nati in Italia e che hanno almeno 15 anni. Anche gli individui in questo campione dovevano essere presenti a Milano da almeno 6 mesi al momento delle interviste.

Mentre agli immigrati intervistati è stato somministrato un questionario strutturato faccia a faccia di 30-35 minuti in italiano o nella madrelingua degli immigrati, al gruppo di controllo italiano è stato somministrato lo stesso questionario attraverso interviste effettuate con il metodo CATI (*computer assisted telephone interviewing*).

L'indagine organizzativa è stata eseguita nel Comune di Milano nel periodo tra gennaio e giugno del 2005. Gli anni della raccolta dei dati individuali e di quelli organizzativi non coincidono. Tuttavia, abbiamo pensato che integrarli in un unico quadro potesse rendere la ricerca più completa e offrire l'opportunità di proporre alcune interpretazioni relativamente alla relazione tra la partecipazione politica a livello individuale e quello organizzativo.

I dati a livello organizzativo sono stati raccolti attraverso interviste faccia a faccia a 46 responsabili di organizzazioni di immigrati basate e operanti nel Comune di Milano. Abbiamo contattato i responsabili delle organizzazioni o le persone a loro più vicine poiché, data la loro posizione centrale all'interno dell'associazione, ci si poteva aspettare di ottenere informazioni accurate sull'organizzazione e che interpretassero meglio gli obiettivi e gli orientamenti valoriali dell'associazione rispetto agli altri membri (Portes, Escobar e Arana 2008; Nagel e Staeheli 2004: 11). La selezione delle organizzazioni è stata effettuata considerando tutte le organizzazioni in cui almeno la metà dei membri o del loro direttivo era composta da immigrati, indipendentemente dal gruppo etnico di appartenenza. Il questionario somministrato faccia-a-faccia ai responsabili delle organizzazioni degli immigrati è durato in media 1 ora e 15 minuti.

L'indagine individuale

Il campionamento della popolazione individuale

Il campione degli immigrati dell'indagine individuale è stato selezionato per mezzo del metodo dei 'centri di aggregazione' (Blangiardo 1999). Con questo metodo, la rappresentatività del campione è su due livelli. Il primo livello richiede l'identificazione di un certo numero di luoghi di incontro degli immigrati situati nel Comune di Milano. Questo livello del campionamento si riferisce ai centri di aggregazione degli immigrati e comprende vari tipi di istituzioni, per esempio i luoghi di culto, i centri di divertimento e luoghi di incontro come i parchi, il supermercato ecc. Il secondo livello di rappresentatività si riferisce alle unità statistiche selezionate nei vari centri locali.

L'insieme di tali unità statistiche è infine aggregato in un solo campione. In sintesi, la tecnica di selezione per ognuno delle unità del campione N è divisa in due livelli:

- Selezione random e indipendente di uno dei centri k (con probabilità uniformemente uguale a $1/k$);
- All'interno dei centri, selezione random ed indipendente di uno dei soggetti H_j frequentanti i centri selezionati (ognuno selezionato con probabilità uguale a $1/H_j$), $j = 1, 2, 3, \dots k$.

Specificazione del modello ZINB

La variabile dipendente relativa al numero delle attività politiche che interessano la popolazione di Milano o gli italiani è una variabile conteggio che varia da 0 a 13 attività che gli individui hanno potuto compiere nell'anno precedente le interviste. La probabilità degli individui di partecipare a 0 o 13 attività politiche è modellata utilizzando regressioni per variabili conteggio. Le regressioni che stimano la probabilità che un certo evento possa occorrere un certo numero di volte appartengono alla famiglia delle regressioni Poisson (Long 1997; Cameron e Trivedi 1998). Se y è una variabile random che indica il numero di volte

che un certo evento è occorso, e y ha una distribuzione Poisson, allora

$$\Pr(y | \mu) = \frac{e^{-\mu} \mu^y}{y!} \text{ for } y = 0, 1, 2, 3 \dots$$

dove $\mu > 0$ è il solo parametro che definisce la distribuzione (Long e Freese 2005: 223). Il modello di regressione Poisson estende la distribuzione Poisson permettendo ad ogni osservazione di avere un valore differente di μ (Long e Freese 2005: 229). Poiché il modello Poisson sottostima la possibile dispersione della variabile, il modello di regressione binomiale negativa corregge quest'errore aggiungendo un parametro α che riflette l'eterogeneità inosservata tra le osservazioni (Long e Freese 2005: 243)².

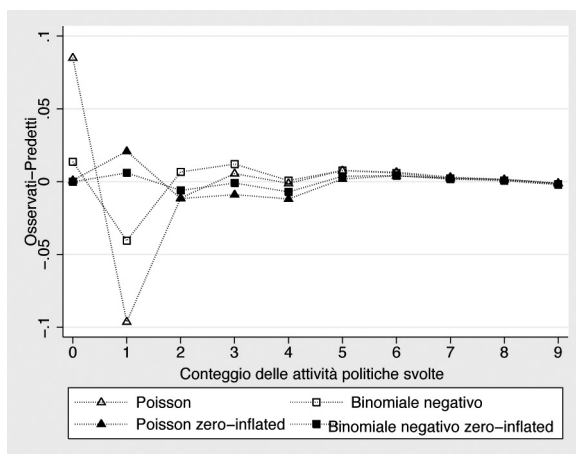
Dato il numero eccessivo di zeri, usiamo le regressioni *zero-inflated* (Ridout, Hinde e Demetrio 1998). I modelli *zero-inflated* per le variabili conteggio, presentati inizialmente da Lambert (1992), permettono agli zeri di essere generati simultaneamente da due processi distinti (Long e Freese 2005: 250). Nel nostro caso, che riguarda il numero di attività politiche svolte, il risultato 0 può indicare sia le risposte degli individui potenzialmente capaci di partecipare che hanno dichiarato di non aver svolto nessuna attività negli ultimi 12 mesi, sia le risposte degli individui che non hanno svolto nessuna attività perché non hanno mai partecipato. L'output di un modello di regressione per una variabile conteggio *zero-inflated* presenta così, coerentemente a quanto appena detto, 2 parti. Una parte dell'output riguarda i coefficienti che corrispondono alla regressione Poisson o alla regressione binomiale negativa cioè, nel nostro caso, riguarda gli individui che hanno avuto l'opportunità di partecipare da 0 a 13 attività. La seconda parte dell'output riguarda il modello *inflated* e contiene i coefficienti che si riferiscono agli individui che appartengono al 'gruppo sempre-0', ovvero, gli individui che non hanno mai partecipato. Questi ultimi coefficienti sono interpretati come quelli di un modello logit binario. Quando le stesse variabili sono

² Per l'equazione completa del modello binomiale negativo zero-inflated il lettore può consultare Long e Freese (2005: 251).

incluse nelle equazioni, i segnali dei coefficienti dall'equazione binaria sono spesso nella direzione opposta rispetto ai coefficienti relativi all'equazione della variabile conteggio. Infatti, mentre il processo binario predice l'appartenenza al gruppo che non partecipa mai, il processo di conteggio stima invece i conteggi positivi delle attività compiute. Di conseguenza, un coefficiente negativo nella parte *inflated* del modello implica che un individuo ha meno probabilità di appartenere al gruppo che non partecipa mai e un coefficiente positivo nella parte binomiale negativa del modello implica che un individuo ha più probabilità di partecipare ad un numero positivo di attività politiche (Long e Freese 2005: 255).

Le analisi multivariate presentate nei capitoli che analizzano la partecipazione individuale alle tredici attività politiche studiate sono state elaborate con modelli di regressione binomiale negativa *zero-inflated* (ZINB). Abbiamo preferito i modelli ZINB rispetto alle regressioni Poisson *zero-inflated* (ZIP) in quanto la media e la varianza delle variabili dipendenti erano diverse. Specifici test diagnostici sono tuttavia stati compiuti per esaminare l'accuratezza dei modelli adottati. Specificatamente, abbiamo utilizzato *countfit* di Long and Freese (2005) che confronta i risultati dei quattro tipi di modello per le variabili conteggio: Poisson, binomiale negativa, Poisson *zero-inflated* (ZIP) e binomiale negativa *zero-inflated* (ZINB) (UCLA Academic Technology Service). La figura A.1 mostra un esempio del grafico dei residui, cioè le differenze tra i valori osservati e quelli stimati, ottenute utilizzando *countfit*. Il grafico presenta i residui relativi ai quattro modelli di regressione testati per stimare il numero delle attività politiche cui gli individui hanno partecipato (Poisson, binomiale negativa e i corrispettivi modelli *zero-inflated*). Il grafico mostra chiaramente che il modello Poisson e quello negativo binomiale presentano i residui più elevati (specialmente per quanto riguarda i valori in corrispondenza di 0 e 1 attività politica) mentre il modello che meglio stima il numero delle attività politiche svolte è quello ZINB.

Figura A.1. Disegno dei residui dei modelli di regressione Poisson (PRM), binomiale negativo (NBRM), Poisson *zero-inflated* (ZIP) e binomiale negativo *zero-inflated* (ZINB)



Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Specificazione del modello di regressione per eventi rari

La variabile dipendente relativa al numero delle attività politiche etniche svolte dagli immigrati, e che riguarda specificatamente i membri del proprio gruppo etnico o il Paese di origine, è una variabile dicotomica. Dato il basso numero di eventi positivi, cioè di partecipazione degli immigrati in almeno un'attività politica etnica, i coefficienti che si riferiscono alla probabilità di essere coinvolti in almeno una di queste attività sono stati stimati usando regressioni logistiche per gli eventi rari. La regressione logistica per gli eventi rari permette di stimare ed interpretare i risultati di un modello logit quando una probabilità è più rara che l'altra. Tale modello permette infatti di prendere in considerazione il numero eccessivo di zeri (i 'non eventi') (King e Zeng 1999a; 1999b). Nello specifico, abbiamo utilizzato il modulo 'RELOGIT' sviluppato per Stata da Tomz, King e Zeng (1999).

L'indagine organizzativa

La definizione delle organizzazioni

Come per i dati a livello individuale, la selezione delle organizzazioni intervistate nella ricerca è stata effettuata sulla base della composizione etnica delle organizzazioni. Nel caso di organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri dell'organizzazione ha la stessa origine etnica, l'organizzazione è stata definita un'organizzazione etnica. Nel caso di organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri è immigrato, senza necessariamente essere dello stesso gruppo etnico, abbiamo definito l'organizzazione un'organizzazione immigrata o mista. Nel caso di organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri è di origine italiana, l'organizzazione è stata classificata come organizzazione autoctona o italiana. Nei capitoli relativi all'indagine organizzativa, tuttavia, le definizioni 'organizzazione di immigrati' e 'organizzazione etnica' sono spesso usate intercambiabilmente poiché la distinzione più utile in questi capitoli è quella tra le organizzazioni italiane e le organizzazioni di immigrati o etniche.

La mappatura delle organizzazioni

La selezione delle organizzazioni degli immigrati a Milano ha richiesto in primo luogo la mappatura di tutte le organizzazioni degli immigrati visibili sul territorio del Comune di Milano. A tale scopo, abbiamo inizialmente contattato tutte le organizzazioni incluse nei registri ufficiali come, per esempio, quello del Comune di Milano o della Regione Lombardia. Tuttavia, poiché spesso i registri non sono aggiornati, abbiamo anche raccolto informazioni da alcuni attori 'chiave' come le organizzazioni pro-immigrati a Milano (per esempio, sindacati, parrocchie, ONG, centri sociali), i partiti politici, i mediatori interculturali, i consolati, gli uffici di turismo dei Paesi stranieri, i luoghi di culto degli immigrati, alcuni siti internet. Alcune informazioni sono state anche direttamente acquisite nei primi contatti telefonici avuti

con le organizzazioni degli immigrati. Il processo di mappatura è stato interrotto nel momento in cui le organizzazioni venivano citate ripetutamente più di una volta, indicando che avevamo già incluso le organizzazioni citate nel nostro elenco. In totale, abbiamo mappato 155 organizzazioni di immigrati che potevano potenzialmente essere intervistate. La maggior parte di queste organizzazioni, tuttavia, non era raggiungibile: l'83,4 per cento non poteva essere contattata a causa dell'indirizzo e/o del numero telefonico sbagliato né siamo riusciti a contattarle attraverso altri mezzi; esplicitamente, ci è stato detto che l'11,1 per cento delle organizzazioni mappate non era attivo (perché in quel momento mancava il responsabile o perché l'associazione si era sciolta), e il 5,5 per cento delle organizzazioni mappate sono state escluse perché non adempivano i criteri utilizzati per la selezione delle organizzazioni, in quanto erano basate ed operavano fuori dal Comune di Milano (tabella A.1).

Tabella A.1. Mappatura delle organizzazioni degli immigrati a Milano

	v.a.	%
Associazioni contattate	65	41,9
Associazioni non contattate	90	58,1
TOTALE associazioni mappate	155	100
Motivi del non contatto:		
Associazioni non reperibili	75	83,3
Associazioni non attive al momento dell'intervista	10	11,1
Associazioni escluse	5	5,5
TOTALE associazioni non contattate	90	100

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati.

Al termine del processo di mappatura siamo riusciti a contattare 65 organizzazioni che corrispondono al 41,9 per cento delle associazioni mappate. Di queste, 2 hanno rifiutato l'intervista, 2 sono state escluse perché non appartenevano alla nostra popola-

zione e 15 responsabili delle organizzazioni contattate non avevano tempo per essere intervistati. Al termine di questo processo, siamo stati capaci di raccogliere informazioni su 46 organizzazioni di immigrati, il campione delle organizzazioni che abbiamo analizzato (tabella A.2).

Tabella A.2. La procedura di intervista delle organizzazioni degli immigrati

	v.a.	% sul totale delle associazioni mappate	% sul totale delle associazioni contattate
Associazioni intervistate	46	29,7	70,8
Associazioni non intervistate	19	12,2	29,2
TOTALE associazioni contattate	65	41,9	100
<hr/>			
Motivi della non risposta:		% sul totale delle associazioni mappate	% sul totale delle associazioni non intervistate
Irreperibilità dei soggetti	15	9,6	78,9
Rifiuto a rispondere	2	1,3	10,5
Associazioni escluse perché non rispettavano i criteri della nostra definizione	2	1,3	10,5
TOTALE associazioni non intervistate	19	12,2	100

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati.

La bassa percentuale delle interviste ottenute può precludere la validità dei dati raccolti. Tuttavia, le 46 organizzazioni intervistate si possono considerare la popolazione di tutte le organizzazioni degli immigrati più visibili a Milano al tempo delle interviste. Tra le organizzazioni contattate, infatti, le 19 organizzazioni che non sono state intervistate non facevano parte della struttura centrale delle organizzazioni di immigrati dato che, durante l'indagine, alle domande sulle relazioni con altre organizzazioni, nessuna

delle organizzazioni non intervistate era stata citata più di una volta dalle organizzazioni degli immigrati intervistate. Questo è stato particolarmente rilevante al fine di poter costruire il *network* completo delle organizzazioni degli immigrati a Milano. Marsden infatti sottolinea che *'if egos are sampled 'densely', whole networks may be constructed using egocentric network data.'* (Marsden 2005: 9; Kirke 1996).

Misurare la centralità strutturale delle organizzazioni

Il processo di misurazione della centralità strutturale delle organizzazioni ha implicato la costruzione di alcune matrici. Innanzitutto, abbiamo distinto i legami che le organizzazioni degli immigrati hanno avuto con le altre organizzazioni di immigrati da quelli che le organizzazioni degli immigrati intervistate hanno avuto con le organizzazioni italiane. Riguardo ai legami con le altre organizzazioni di immigrati, abbiamo considerato due matrici: una è il risultato dell'analisi di tutti i legami che le organizzazioni intervistate hanno avuto con le altre organizzazioni intervistate; la seconda è il risultato dell'analisi di tutti i legami che le organizzazioni intervistate hanno avuto con le organizzazioni di immigrati che non è stato possibile intervistare. Mentre, nel primo caso, la matrice dei legami delle organizzazioni intervistate con le altre organizzazioni intervistate è una matrice simmetrica e quadrata 46×46 ad 1-modalità sulla quale possiamo calcolare direttamente le misure della centralità strutturale delle organizzazioni nella rete, nel secondo caso abbiamo seguito un'altra procedura per calcolare le misure di centralità delle organizzazioni. Le matrici dei legami che le organizzazioni intervistate hanno avuto con le organizzazioni di immigrati non intervistate e la matrice dei legami che le organizzazioni degli immigrati hanno avuto con le organizzazioni autoctone, sono infatti entrambe matrici di affiliazione $n \times m$ a 2-modalità dove n rappresenta le 46 organizzazioni intervistate ed m rappresenta le organizzazioni citate (autoctone o di immigrate non intervistate). Entrambe le matrici sono state trasformate in due matrici di adiacenza $n \times n$, 46×46 (dove n rappresenta l'organizzazione degli immigrati intervistata) nelle quali

il legame fra le organizzazioni intervistate era rappresentato dalle organizzazioni condivise. Precisamente, le matrici trasformate designano i legami comuni o i legami indiretti delle organizzazioni intervistate con una terza organizzazione di immigrati non-intervistata e con una terza organizzazione italiana. Le misure di centralità strutturale delle organizzazioni intervistate sono state elaborate su queste due matrici. L'uso dei legami indiretti nello studio del coinvolgimento politico è in linea con il lavoro di Val Burris sugli *interlocking directorates* (2005) che usa una misura che coglie *'firms that each have a director on the board of a third, intermediary firm'*. Seguendo il ragionamento di Mizruchi, l'autore enfatizza che questi legami possono contribuire al coinvolgimento politico degli attori e alla coesione politica anche in maniera più significativa rispetto ai legami diretti (Burris 2005: 251). La trasformazione delle matrici di affiliazione in matrici di adiacenza è stata elaborata in UCINET attraverso la funzione *affiliation* ed il metodo *cross-products (co-occurrence)* (Borgatti, Everett e Freeman 2002).

Le tre matrici finali contenevano legami di intensità diversa (*valued links*) che identificavano il numero di legami che le organizzazioni avevano e quindi la forza delle relazioni tra le organizzazioni. Se due organizzazioni avevano un valore 4, questo significava che condividevano 4 legami di natura diversa con una seconda organizzazione.

La centralità strutturale delle organizzazioni in queste matrici è stata calcolata utilizzando la funzione *eigenvector* che misura la centralità di Bonacich di un vertice determinando la centralità dei vertici cui esso è connesso (Borgatti, Everett e Freeman 2002). Rispetto a molte misure di centralità, 'l'eigenvector' è una misura robusta di *embeddedness* organizzativa nella rete. Tale misura permette infatti non solo di prendere in considerazione il numero dei legami delle organizzazioni intervistate, come lo permette la misura di *degree*, ma prende anche in considerazione i legami delle organizzazioni alle quali l'organizzazione intervistata è connessa. In tal modo, tale misura include nel calcolo della centralità il grado di *embeddedness* di ogni organizzazione all'interno della

rete ed assegna un risultato più basso a quelle organizzazioni che hanno molti legami ma sono isolate in *clusters* rispetto a quelle organizzazioni che hanno molti legami e sono ben inserite nella rete organizzativa. Quest'ultima caratteristica non è identificabile attraverso l'uso della misura *degree* che considera solamente i legami delle organizzazioni. In altre parole, nel caso di due organizzazioni con un uguale numero di legami, la misura di *eigenvector* è più bassa nel caso di *clusters* isolati (ovvero, quando le organizzazioni alle quali le organizzazioni intervistate sono connesse non mostrano legami con altre organizzazioni) rispetto ai casi in cui le organizzazioni cui una certa organizzazione è collegata sono ben connesse ad altre organizzazioni. Più elevata la misura di *eigenvector*, più centrale e ben inserita risulta essere un'organizzazione nella rete organizzativa intera. Come accennato, le misure di *eigenvector* delle organizzazioni sono state calcolate considerando tre matrici e, per quanto riguarda la misura di *eigenvector* nella rete delle organizzazioni degli immigrati, essa è stata calcolata come la media dell'*eigenvector* di due matrici. La prima matrice considerata è la matrice dei legami delle organizzazioni degli immigrati con le altre organizzazioni degli immigrati intervistate e la seconda matrice è quella relativa ai legami condivisi con le organizzazioni di immigrati non-intervistate.

Tabella A.3. Codifica delle variabili utilizzate nell'indagine individuale

Variabile	Codifica
Numero delle attività politiche svolte che interessano la popolazione di Milano o gli italiani	variabile conteggio (intervallo 0-13): 0-13 = numero di attività politiche svolte negli ultimi 12 mesi che interessano la popolazione di Milano o gli italiani
Attività politica etnica	Variabile binaria: 1 = ha svolto almeno un'attività di mobilitazione etnica (etnica = che interessa l'intervistato, la sua famiglia o poche altre persone – e allo stesso tempo riguarda la situazione degli immigrati oppure che interessa le persone del Paese di origine; 0 = nessuna attività politica etnica
Genere	Variabile binaria: 1 = maschio; 0 = femmina
Età	Variabile continua (intervallo: 15-85 anni)

Educazione	Variabile ordinale (1-6): 1 = senza titolo, istruzione elementare non terminata; 6 = specializzazione post-laurea/dottorato
Occupato	Variabile binaria: 1 = lavoratore retribuito (o temporaneamente assente per malattia o maternità/paternità); 0 = altrimenti
Interesse politico	Variabile binaria: 1 = molto o abbastanza interessato alla politica del Comune di Milano e alla politica italiana; 0 = altrimenti
Cittadinanza italiana	variabile binaria: 1 = intervistati con la cittadinanza italiana; 0 = altrimenti
Numero di affiliazioni organizzative	Variabile conteggio (intervallo 0-18): 0-18 = numero dei tipi di affiliazioni organizzative
Numero di affiliazioni organizzative etniche	Variabile conteggio (intervallo 0-18): 0-18 = numero dei tipi di affiliazione in organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri ha la stessa origine etnica
Numero di affiliazioni organizzative immigrate/miste	Variabile conteggio (intervallo 0-18): numero dei tipi di affiliazione in organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri è immigrato
Numero di affiliazioni organizzative italiane/ autoctone	Variabile conteggio (intervallo 0-18): numero dei tipi di affiliazione in organizzazioni in cui almeno il 50 per cento dei membri è italiano
Cattolico/a	Variabile binaria: 1 = essere cattolico/a; 0 = altrimenti
Gruppo etnico	Variabili binarie: 1 = essere di origine filippina/egiziana/ecuadoriana (o nati nelle Filippine, in Egitto, in Ecuador o con almeno un genitore nato in questi Paesi) /italiana; 0 = altrimenti
Lingua	Variabile binaria: 1 = parla correntemente italiano o parla italiano come la lingua madre o l'italiano è la prima lingua; 0 = altrimenti
Seconde generazioni	Variabile binaria: 1 = nato/a nel Paese di residenza con almeno un genitore nato nelle Filippine, in Egitto e in Ecuador; 0 = altrimenti
Identità collettiva	Variabile continua (scala 0-10): 10 = sentimento di appartenenza molto forti; 0 = Nessun sentimento di appartenenza

Fonte: Indagine individuale LOCALMULTIDEM.

Nota 1: Le variabili continue sono state ricodificate su una scala 0-1.

Nota 2: I tipi di organizzazione inclusi in questa domanda sono i seguenti: A. Associazione sportiva o associazione per attività all'aperto; B. Associazione per attività culturali, tutela delle tradizioni, o per attività del tempo libero (musica, ballo, attività educative, ecc.) per es. ARCI; C. Partito politico (per es. DS, FI); D. Sindacato (per es. CGIL, CISL, UIL); E. Associazione di categoria, imprenditoriale, professionale o agricola (per es. Confartigianato, Confcommercio); F. Associazione di aiuti umanitari o solidarietà e assistenza sociale (per es. Emergency); G. Associazione ambientalista o animalista (per es. WWF); H. Associazione per la pace o i diritti umani (per es. Casa per la pace); I. Associazione religiosa o ecclesiastica (per es. legate alle parrocchie); J. Associazione di o per immigrati (per es. per il sostegno e la promozione degli interessi degli immigrati, per es. NAGA); K. Associazione di [Filippini]/[Egiziani]/[Ecuadoriani] (associazione che si occupa soprattutto degli interessi delle persone di questo gruppo etnico); L. Associazione contro il razzismo; M. Associazione educativa, di insegnanti, di genitori, ecc.; N. Associazione giovanile (p. es. scout, circoli giovanili, ecc.); O. Associazione pensionati/anziani; P. Associazione di donne; Q. Associazione di residenti o di quartiere.

Tabella A.4. Codifica delle variabili utilizzate nell'indagine sulle organizzazioni degli immigrati

Variabile	Codifica
Numero dei contatti	Variabile conteggio (intervallo 0-17): 0-17 = numero dei contatti con autorità e rappresentanti politici locali e nazionali
Legami delle organizzazioni degli immigrati con le organizzazioni autoctone	Variabile conteggio (intervallo 0-41): 0-41 = somma di 6 tipi di legame
Legami delle organizzazioni degli immigrati con le organizzazioni degli immigrati	Variabile conteggio (intervallo 0-21): 0-21 = somma di 6 tipi di legame
Centralità strutturale (<i>eigenvector</i>) nel network delle organizzazioni degli immigrati/nel network delle organizzazioni degli immigrati e degli autoctoni	Variabile continua: intervallo 0-35.6 nel network delle organizzazioni degli immigrati; intervallo 0-51.1 nel network dei legami delle organizzazioni degli immigrati con le organizzazioni degli autoctoni
Organizzazione egiziana/filippina/ecuadoriana	variabili binarie 1 = organizzazione filippina / organizzazione egiziana / organizzazione ecuadoriana, 0 = altrimenti
Anni dalla fondazione	Variabile continua (intervallo 0-31): 0-31 = 2005 - anno di fondazione dell'organizzazione
Grandezza dell'organizzazione	Variabile ordinale: 1 = 0-9; 2 = 10-29; 3 = 30-99; 4 = 100-499; 5 = 500 o più

Fonte: Indagine LOCALMULTIDEM sulle organizzazioni degli immigrati.

Nota: Le variabili continue sono state ricodificate su una scala 0-1.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, E. (2004) 'Percorsi migratori e imprenditorialità maschile: profilo degli egiziani a Milano'. In M. Ambrosini e E. Abbatecola, *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*. Milano: Franco Angeli.
- Abraham, S. (2001) 'The shifting sources of racial definition in Trinidad and Tobago, and Guyana: a research agenda', *Ethnic and racial studies* 24(6): 979-997.
- Acosta, A. (2004) 'Ecuador: oportunidades y amenazas económicas de la emigración', *Studi Emigrazione*, pp. 291-318.
- Alba, R. e Nee, V. (2003) *Remaking the American mainstream - Assimilation and Contemporary Immigration*. Cambridge, Massachusetts, and London, England: Harvard University Press.
- Ambrosini, M. (2000) 'Without Racial Distinctions. Third Sector and Immigrants' Integration', *Sociologia e Politiche Sociali* 3(3): 127-152.
- Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (2002) 'Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano'. In A. Colombo e G. Sciortino, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (a cura di) (2004) *Immigrazione e metropoli - un confronto europeo*. Milano: Franco Angeli.
- Andall, J. (1998) 'Catholic and state constructions of domestic workers: the case of Cape Verdean in Rome in the 1970s'. In K. Koser e H. Lutz, *The New Migration in Europe - Social Constructions and Social Realities*. London: Macmillan.

- Andall, J. (2000) *Gender, Migration and Domestic Service: The Politics of Black Women in Italy*. Aldershot: Ashgate.
- Anwar, M. (2001) 'The participation of ethnic minorities in British politics', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 27(3): 533-549.
- ASGI-FIERI (2005) *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, working paper, http://www.fieri.it/ricerca_partecipazione_2005.php.
- Bail, C.A. (2008) 'The Configuration of Symbolic Boundaries against Immigrants in Europe', *American Sociological Review* 73: 37-59.
- Bailey, K. (1994) *Typologies and Taxonomies: An Introduction to Classification Techniques (Quantitative Applications in the Social Sciences)*, London: Sage.
- Banfi, L. (2008) 'Lavoro domestico, politiche migratorie e immigrazione filippina. Un confronto tra Canada e Italia', *Polis* 22(1): 5-34.
- Barnes, S.H., Kaase, M. et al. (1979) *Political action – Mass participation in five Western democracies*. Beverly Hills, London: Sage Publications.
- Barth, F. (1969) *Ethnic groups and boundaries. The social organisation of culture difference*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Berger, M., Galonska, C. e Koopmans, R. (2004) 'Political Integration by a Detour? Ethnic Communities and Social Capital of Migrants in Berlin', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30: 491-507.
- Biorcio, R. (2003) *La partecipazione politica – Partiti, movimenti sociali e partecipazione*. Bologna: il Mulino.
- Blangiardo, G. (1999), *EUROSTAT-NIDI Survey on causes of international migration The survey in Italy IRP.CNR. Methodological note on the sampling technique*. Milano.
- Bloemraad, I. (2005) 'The Limits of de Tocqueville: How Government Facilitates Organisational Capacity in Newcomer Communities', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 31(5): 865-887.

- Bloemraad, I. (2006) 'Becoming a Citizen in the United States and Canada: Structured Mobilization and Immigrant Political Incorporation', *Social Forces* 85(2): 667-695.
- Bobo, L. e Gilliam, F. (1990) 'Race, sociopolitical participation and black empowerment', *American Political Science Review* 84: 377-393.
- Bonifazi, C. (1998) *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Boccagni, P. (2008) 'Votare per sentirsi a casa. Il transnazionalismo politico degli immigrati ecuadoriani in Italia', *Polis* 1: 35-56.
- Borgatti, S.P., Everett, M. e Freeman, L. (2002) *Ucinet 6 for Windows*. Harvard: Analytic Technologies.
- Bourdieu, P. (1984 [1979]) *Distinctions: A Social Critique of the Judgment of Taste*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Bourdieu, P. (1980) 'Le capital social. Notes provisoires', *Actes de la recherche en sciences sociales* 31(1): 2-3.
- Bourdieu, P. (1991) 'Identity and Representation: Elements for a Critical Reflection on the Idea of Region'. In P. Bourdieu, *The Logic of Practice*, 220-228. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Bourdieu, P. (1998) *La Domination masculine*. Paris: Seuil.
- Brady, H.E., Verba, S. e Schlozman, K.L. (1995) 'Beyond Ses: A Resource Model of Political Participation', *The American Political Science Review* 89(2): 271-294.
- Breiger, R.L. (1974) 'The Duality of Persons and Groups', *Social Forces* 53(2): 181-190.
- Brubaker, R. (1992) *Citizenship and Nationhood in France and Germany*. Cambridge: Harvard University Press.
- Brubaker, R. (2001) 'The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany, and the United States', *Ethnic and Racial Studies* 24(4): 531-548.
- Brubaker, R. (2004) *Ethnicity Without Groups*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

- Brubaker, R. e Cooper, F. (2000) 'Beyond identity', *Theory and society* 29: 1-47.
- Brubaker, R., Loveman, M. e Stamatov, P. (2004) 'Ethnicity as cognition', *Theory and Society*, 33: 31-64.
- Bueker, C.S. (2005) 'Political Incorporation among Immigrants from Ten Areas of Origin: The Persistence of Source Country Effects', *International Migration Review* 39(1): 103-140.
- Burris, V. (2005) 'Interlocking directorates and political cohesion among corporate elites', *American Journal of Sociology* 111(1): 249-83.
- Calavita, K. (2005) *Immigrants at the Margins: Law, Race, and Exclusion in Southern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Calhoun-Brown, A. (2000) 'Upon this rock: the black church, non violence, and the civil rights movement', *Political science and politics*, 33(2): 168-174.
- Cameron, A.C. e Trivedi, P.K. (1998) *Regression Analysis of Count Data*. Econometric Society Monograph No. 30. Cambridge: Cambridge University Press.
- Campani, G. (1994) 'Ethnic Networks and Associations, Italian Mobilisation and Immigration Issues in Italy'. In J. Rex e B. Drury (eds.), *Ethnic Mobilisation in a Multi-Cultural Europe*, Aldershot: Avebury, 143-78.
- Campomori, F. (2008) *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*. Roma: Carocci.
- Caponio, T. (2004) *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna: il Mulino.
- Caponio, T. (2005) 'Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 31(5): 931-950.
- Caponio, T. (2007a) 'Il quadro normativo e le politiche locali'. In *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, dicembre 2007, pp. 26-51.
- Caponio, T. (2007b) 'Gli stranieri e le naturalizzazioni'. In *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, dicembre 2007, pp. 164-185.

- Carpo, F., Cortese, O., Di Peri, R. e Margin, G. (2002) *Immigrants and Political Participation: the Case of Italy*. Report downloadable. SATCHEL Research/action on citizenship education for old, new and future EU citizens.
- Caselli, M. (2006) *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*. Milano: Fondazione ISMU. Franco Angeli.
- Cerulo, K. (1997) 'Identity construction: New Issues, New Directions', *Annual Review of Sociology* 23: 385-409.
- CNEL (2000) *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*. Ricerche a cura della CODRES.
- Codagnone, C. (2003) 'Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo'. In A. Chiesi e E. Zucchetti (a cura di) *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*. Milano: Egea, 33-85.
- Cohen, J. (1985) 'Strategy or Identity: New Theoretical Paradigms and Contemporary Social Movements', *Social Research* 52(4): 663-716.
- Cohen, J.L. e Arato, A. (1992) *Civil society and political theory*. Cambridge: MIT Press.
- Colombo, A. (2003) 'Razza, Genere, Classe. Le tre Dimensioni del Lavoro Domestico in Italia', *Polis* 17(2): 317-342.
- Colombo, A. e Sciortino, G. (a cura di) (2002) *Assimilati ed esclusi*. Bologna: Il Mulino.
- Cominelli, C. (2002) 'Philippine Immigrant Workers and Domestic Work between Opportunities and Limits', *Studi di Sociologia* 40(4): 431-445.
- Cominelli, C. (2004) 'Benvoluti ma segregati – I filippini nel mercato del lavoro milanese'. In M. Ambrosini e E. Abbatecola (a cura di) *Immigrazione e metropoli – un confronto europeo*. Milano: Franco Angeli, 269-310.
- Cornell, S. e Hartmann, D. (1998) *Ethnicity and Race: Making Identities in a Changing World*. Thousand Oaks, Calif.: Pine Forge Press.
- Dalton, R.J. (1988) *Citizen politics in western democracies – Public opinion and political parties in the United States, Great*

- Britain, West Germany and France*. New Jersey: Chatham House Publishers.
- Danese, G. (1998) 'Enjeux et limites du mouvement associatif immigré en Italie: quel avenir pour la participation?', *Migrations Société* 55(10): 67-74.
- Danese, G. (2001) 'Participation beyond Citizenship: Migrants' Associations in Italy and Spain', *Patterns of Prejudice* 35(1): 69-89.
- de Tocqueville, A. (1992 [1835, 1840]) *La democrazia in America*. Milano: Rizzoli.
- Della Porta, D. (2000) 'Immigration and protest: New challenges for Italian democracy. South European', *South European Society and Politics* 5(3): 108-132.
- Della Porta, D. e Diani, M. (1997) *I movimenti sociali*. Roma: Carocci.
- Depoli, F.V. (2007) 'Institutionalization of a Murid Space (has nothing to do with rodents!); The Association of Sheik Ahmadou Bamba in Pontevecò', *Religioni e Società* 22(58): 109-116.
- Diani, M. (2000) 'Simmel to Rokkan and beyond – towards a network theory of (new) social movements', *European Journal of Social Theory* 3(4): 387-406.
- Diani, M. e Bison, I. (2004) 'Organizations, coalitions, and movements', *Theory and society* 33: 281-309.
- Diani, M. e McAdam, D. (2003) *Social movements and networks: relational approaches to collective action*. Oxford: Oxford University Press.
- Dota, S. e Caponio, T. (2000) 'Partecipazione politica e rappresentanza'. In G. Zincone (a cura di) (2000) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Bologna: il Mulino, 309-327.
- Dowley, K.M. e Silver, B.D. (2002) 'Social Capital, Ethnicity and Support for Democracy in the Post-Communist States', *Europe-Asia Studies* 54(4): 505-527.

- Duany, J. (2002) *The Puerto Rican Nation on the Move: Identities on the Island and in the United States*. Chapel Hill, NC and London: University of North Carolina Press.
- Durkheim, E. (2003 [1912]) 5ª Edizione. *Les formes élémentaires de la vie religieuse (The Elementary Forms of the Religious Life)*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Duyvené de Wit, T. e Koopmans, R. (2005) 'The Integration of Ethnic Minorities into Political Culture: The Netherlands, Germany and Great Britain Compared', *Acta Politica* 40: 50-73.
- Einaudi, L. (2007) *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Ellison, C.G. e London, B. (1991) 'The social and political participation of Black Americans: compensatory and ethnic community perspectives revisited', *Social Forces* 70: 681-701.
- Epstein, C.F. (1992) 'Tinkerbells and Pinups: The Construction and Reconstruction of Gender Boundaries at Work'. In M. Lamont, *Cultivating Differences. Symbolic Boundaries and the Making of Inequality*. Chicago: University of Chicago Press.
- Epstein, C.F. (2007) 'Great Divides: The Cultural, Cognitive, and Social Bases of the Global Subordination of Women', *American Sociological Review* 72: 1-22.
- Espiritu, Y.L. (1992) *Asian American Panethnicity: Bridging Institutions and Identities*. Philadelphia, PA: Temple University Press.
- Espiritu, Y.L. (2003) *Home bound – Filipino American lives across cultures, communities, and countries*. Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press.
- Fennema, M. (2004) 'The concept and measurement of Ethnic Community', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30(3): 429-447.
- Fennema, M. e Tillie, J. (1999) 'Political participation and political trust in a multicultural democracy, civic communities and ethnic networks in Amsterdam', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 25(4): 703-726.
- Fennema, M. e Tillie, J. (2001) 'Civic Community, Political Participation and Political Trust of Ethnic Groups', *Connections* 24: 26-4.

- Fennema, M. e Tillie, J. (2004) 'Do immigrant policies matter? Ethnic civic communities and immigrant policies in Amsterdam, Liège and Zurich'. In R. Penninx, K. Kraal, M. Martiniello e S. Vertovec (eds.) *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Aldershot: Ashgate, 85-106.
- Fennema, M. e Tillie, J. (2005) 'Civic Communities and multi-cultural democracy'. In S. Rossteutscher, *Democracy and the role of Associations. Political, organizational and social contexts*. 219-236. London: Routledge.
- Fitzgerald, S.T. e Spohn, R.E. (2005) 'Pulpits and Platforms: The Role of the Church in Determining Protest among Black Americans', *Social Forces* 84(2): 1015-1048.
- Gamson, W.A. (1992) 'The social psychology of collective action'. In A.D. Morris e C. Mc Clurg Mueller, *Frontiers in social movement theory*. New Haven, London: Yale University Press, 53-76.
- Garbaye, R. (2004) 'Ethnic minority local councillors in French and British cities: social determinants and political opportunity structures'. In R. Penninx, K. Kraal, M. Martiniello e S. Vertovec (eds.) *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Aldershot: Ashgate, 39-56.
- Gardiner Barber, P. (2008) 'The Ideal Immigrant? Gendered class subjects in Philippine-Canada migration', *Third World Quarterly* 29(7): 1265-1285.
- Gerson, J.M. e Peiss, K. (1985) 'Boundaries, negotiation, consciousness: reconceptualizing gender relationships', *Social Problems* 32(4): 317-331.
- Gordon, M. (1964) *Assimilation in American Life: The role of Race, Religion and national Origins*. New York: Oxford University Press.
- Gusfield, J. (1962) 'Mass society and extremist politics', *American Sociological Review* 27(Feb.): 19-27.
- Hechter, M. e Okamoto, D. (2001) 'Political Consequences of Minority Group Formation', *Annual Review of Political Science* 4: 189-215.

- Hilgartner, S. e Bosk, C. (1988) 'The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model', *American Journal of Sociology* 94: 53-78.
- Horowitz, D. (1985) *Ethnic Groups in Conflict*. Berkeley: University of California Press.
- Hunt, S.A. e Benford, R.D. (2004) 'Collective Identity, Solidarity, and Commitment'. In D.A. Snow, S.A. Soule e H.P. Kriesi, *The Blackwell Companion to Social Movements*. Blackwell Publishing, 433-457.
- Hupe, P. (1993) 'Beyond pillarization – The (post-) Welfare State in the Netherlands', *European Journal of Political Research* 23: 359-386.
- Ireland, P. (1994) *The Policy Challenge of Ethnic Diversity*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- ISTAT (2005), *Gli stranieri in Italia. Analisi dei dati censuari*. Roma: ISTAT.
- Jacobs, D., Phalet, K. e Swyngedouw, M. (2004) 'Associational Membership and Political Involvement among Ethnic Minority Groups in Brussels', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30: 529-541.
- Jacobs, D. e Rea, A. (2005) 'Construction et importation des classements ethniques', *Revue Européenne des Migrations Internationales* 21(2): <http://remi.revues.org/index2487.html>. Consulted on Dec., 16 2008.
- Jacobs, D. e Tillie, J. (2004) 'Introduction: social capital and political integration of migrants', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30(3): 419-427.
- Jenkins, J.C. (1983) 'Resource mobilization theory and the study of social movements', *Annual Review of Sociology* 9: 527-553.
- Jenkins, J.C. e Eckert, C.M. (1986) 'Channeling black insurgency: élite patronage and professional social movement organizations in the development of the black movement', *American Sociological Review* 51: 812-829.
- Jenkins, J.C., Jacobs, D. e Agnone, J. (2003) 'Political Opportunities and African-American Protest, 1948-1997', *American Journal of Sociology* 109(2): 277-303.

- Johnston, H. e Klandermans, B. (1995) *Social Movements and Culture*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Kirke, D. (1996) 'Collecting peer data and delineating peer networks in a complete network', *Social networks* 18: 333-236.
- Kitschelt, H. (1986) 'Political Opportunity Structures and Political Protest. Anti-Nuclear Movements in Four Democracies', *British Journal of Political Science* 16: 57-85.
- Klandermans, B., van der Toorn, J. e van Stekelenburg, J. (2008) 'Embeddedness and Identity: How Immigrants Turn Grievances into Action', *American Sociological Review* 73: 992-1012.
- Koopmans, R. (1999) 'Germany and its Immigrants: an Ambivalent Relationship', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 25: 627-647.
- Koopmans, R. (2004) 'Migrant Mobilization and Political Opportunities: Variation Among German Cities and Regions in Cross-National Perspective', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30: 449-470.
- Koopmans, R. e Statham, P. (2000) *Challenging immigration and comparative European perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Koopmans, R., Statham, P., Giugni, M. e Passy, F. (2005) *Contested Citizenship. Immigration and Cultural Diversity in Europe*. Minnesota: University of Minnesota Press.
- Kornhauser, W. (1959) *The politics of mass society*. Glencoe, Ill.: The Free Press.
- Kosic, A. e Triandafyllidou, A. (2005) *Active civic participation of immigrants in Italy*. Oldenburg: Country report prepared for the European research project POLITIS.
- Kousis, M. (1997) 'Greece'. In C. Rootes, *Environmental protest in Western Europe*, Oxford University Press, pp. 109-134.
- Kriesi, H., Koopmans, R., Duyvendak, J.W., and Giugni, M.G. (1995) *New Social Movements in Western Europe: A Comparative Analysis*. London: UCL Press.
- Lainati, C. (2000) 'I filippini a Milano'. In S. Palidda (a cura di) *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*. Milano: Franco Angeli, 56-77.

- Lambert, D. (1992) 'Zero-inflated Poisson regression, with an application to defects in manufacturing', *Technometrics* 34(1): 1-14.
- Lamont, M. (1995) 'National identity and national boundary patterns in France and US', *French Historical Study* 19(2): 349-365.
- Lamont, M. e Aksartova, S. (2002) 'Ordinary Cosmopolitanisms', *Theory, Culture e Society* 19(4):1-25.
- Lamont, M. e Fournier, M. (1992) *Cultivating Differences – Symbolic Boundaries and the Making of Inequality*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lamont, M. e Molnar, V. (2002) 'The study of boundaries in the social science', *Annual Review of Sociology* 28:167-95.
- Lien, P., Conway, M.M. e Wong, J.S. (2003) 'The Contours and Sources of Ethnic Identity Choices Among Asian Americans', *Social Science Quarterly* 84(2): 461-481.
- Lijphart, A. (1968) *The Politics of Accommodation. Pluralism and Democracy in the Netherlands*, Berkeley, CA: University of California Press.
- Lipset, S.M. e Rokkan, S. (1967) *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*. New York: The Free Press.
- Lipsky, M. (1968) 'Protest as a political resource', *American Political Science Review* 62(4): 1144-1158.
- Long, S.J. (1997) *Regression Models for Categorical and Limited Dependent Variables – Advanced Quantitative Techniques in the Social Sciences*. Sage Publications.
- Long, S.J. e Freese, J. (2005 Seconda Edizione) *Regression Models for Categorical Outcomes Using Stata*. College Station, TX: Stata Press.
- Loveman, M. e Muniz, J.O. (2007) 'How Puerto Rico Became White: Boundary Dynamics and Intercensus Racial Reclassification', *American Sociological Review* 72: 915-939.
- Marsden, P.M. (2005) 'Recent development in network measurement'. In J.P. Carrington, J. Scott e S. Wasserman, *Models and methods in social network analysis*. New York: Cambridge University Press.

- Martin, A.W., McCarthy, J.D. e McPhail, C. (2009) 'Why targets matter: Toward a more inclusive model of collective violence', *American Sociological Review* 74: 821-841.
- Martinez, L.M. (2005) 'Yes we can: Latino participation in unconventional politics', *Social Forces* 84(1): 135-155.
- Martiniello, M. e Simon, P. (2005) 'Les enjeux de la catégorisation', *Revue Européenne des Migrations Internationales* 21(2): <http://remi.revues.org/index2484.html>. Consulted on Dec., 16 2008.
- McAdam, D. (1982) *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*. Chicago: University of Chicago Press.
- McAdam, D. (1996) 'Conceptual Origins, Current Problems, Future Directions'. In D. McAdam, J. McCarthy e M. Zald, *Comparative Perspectives on Social Movements*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McAdam, D., Sampson R., Weffer S. e MacIndoe H. (2005) 'There will be fighting in the streets: the distorting lens of social movement theory', *Mobilization: an international journal* 10(1): 1-18.
- McAdam, D. e Snow, D. (1997) *Social Movements: Readings on Their Emergence, Mobilization, and Dynamics*. Los Angeles, CA: Roxbury Publishing.
- McAdam, D., Tarrow, S. e Tilly, C. (2001) *Dynamics of Contention*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McAdam, D., Tarrow, S. e Tilly, C. (2008) 'Methods for measuring mechanisms of contention', *Qualitative Sociology* 31(4): 307-331.
- McCarthy, J.D. e Zald, M.N. (1977) 'Resource Mobilization and Social Movements: a Partial Theory', *American Journal of Sociology* 82(6): 1212-1241.
- McClurg, S. (2003) 'Social networks and political participation: the role of social interaction in explaining political participation', *Political Research Quarterly* 56: 448-464.
- Melucci, A. (1976) *Movimenti di rivolta: teorie e forme dell'azione collettiva*. Milano: Etas.

- Melucci, A. (1982) *L'invenzione del presente*. Bologna: il Mulino.
- Melucci, A. (1996) *Challenging codes: collective action in the information age*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Melucci, A. (1989 [1977]) *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*. Milano: Feltrinelli.
- Melucci, A. e Avritzer, L. (2000) 'Complexity, cultural pluralism and democracy: collective action in the public space', *Social Science Information* 39(4): 507-527.
- Meyer, D.S. (2004) 'Protest and Political Opportunities', *Annual Review of Sociology* 30: 125-45.
- Meyer, D.S. e Minkoff, D.C. (2004) 'Conceptualizing Political Opportunity', *Social Forces* 82(4): 1457-1492.
- Milbrath, L. e Goel, M. ([1965]1977) *Political participation – How and why do people get involved in politics?* Skokie, Ill.: Rand Mc Nally.
- Minkoff, D.C. (1999) 'Bending with the wind: strategic change and adaptation by women's and racial minority organizations', *American Journal of Sociology* 104(6): 1666-1703.
- Mitchell, C.J. (1974) 'Perceptions of Ethnicity and Ethnic Behaviour: an Empirical Exploration'. In A. Cohen, *Urban Ethnicity*, 1-35, London: Tavistock.
- Moody, J. e White, D.R. (2003) 'Structural cohesion and embeddedness: a hierarchical conception of social groups', *American Sociological Review* 68: 103-127.
- Morales, L. e Pilati, K. (forthcoming 2010) 'The role of social capital in migrants' engagement in local politics in European cities'. In L. Morales e M. Giugni (in corso di stampa 2010) (eds.) *Social Capital, Political Participation and Migration in Europe. Making Multicultural Democracy Work?*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Morissens, A. e Sainsbury, D. (2005) 'Migrants' social rights, ethnicity and welfare regimes', *Journal of social policy* 34(4): 637-660.
- Morris, A.D. (1981) 'Black Southern student sit-in movement: an analysis of internal organisation', *American Sociological Review* 46(6): 744-767.

- Morris, A.D. (1984) *The origins of the civil rights movement*. New York: Free Press.
- Morris, A.D. e McClurg Mueller, C. (1992) *Frontiers in Social Movement Theory*. London, New Haven: Yale University Press.
- Mottura, G. (2000) 'Immigrati e sindacato'. In E. Pugliese (a cura di) *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*. Roma: Ediesse.
- Nagel, C. e Staeheli, L.A. (2004) 'Citizenship, Identity and Transnational Migration: Arab Immigrants to the United States', *Space and Polity* 8(1): 3-23.
- Nagel, J. (1994) 'Constructing ethnicity: creating and recreating ethnic identity and culture', *Social Problems* 41(1): 152-176.
- Nagel, J. (1995) 'American Indian Ethnic Renewal: Politics and the Resurgence of Identity', *American Sociological Review* 60(6): 947-965.
- Nee, V. e Sanders, J.M. (2001) 'Understanding the diversity of immigrant incorporation: a forms-of-capital model', *Ethnic and Racial Studies* 24: 386-411.
- Neuman, G.L. (1990) 'Immigration and Judicial Review in the Federal Republic of Germany', *New York University Journal of International Law and Politics* 23(1): 35-85.
- Norris, P. (2003) *Democratic Phoenix. Political activism worldwide*. New York: Cambridge University Press.
- Obershall, A. (1973) *Social Conflicts and Social Movements*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Odmalm, P. (2005) *Migration Policies and Political Participation: Inclusion or Intrusion in Western Europe?*. New York: Palgrave Macmillan.
- Okamoto, D.G. (2003) 'Toward a Theory of Panethnicity: Explaining Asian American Collective Action', *American Sociological Review* 68: 811-842.
- Okamoto, D.G. (2006) 'Institutional Panethnicity: Boundary Formation in Asian-American organizing', *Social Forces* 85(1): 1-25.
- Olsen, M.E. (1970) 'Social and political participation of Blacks', *American Sociological Review* 35(4): 682-697.

- Omi, M. e Winant, H. (1986) *Racial formation in the United States: From the 1960s to the 1980s*. New York: Routledge e Kegan Paul.
- Ong, A. (1996) 'Cultural citizenship as subject-making: Immigrants negotiate racial and cultural boundaries in the United States', *Current Anthropology* 37: 737-762.
- Padilla, F.M. (1985) *Latino Ethnic Consciousness: The Case of Mexican Americans and Puerto Ricans in Chicago*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- Parreñas, R.S. (2001) *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*. Stanford, Stanford University Press.
- Pastore, F. (2004) 'A Community Out of Balance: Nationality Law and Migration Politics in the History of Post-Unification Italy', *Journal of Modern Italian Studies* 9(1): 27.
- Pattillo-McCoy, M. (1998) 'Church culture as a strategy of action in the black community', *American Sociological Review* 767-784.
- Paxton, P. (1999) 'Is Social Capital Declining in the United States? A Multiple Indicator Assessment', *American Journal of Sociology* 105(1): 88-127.
- Pero, D. (2005) 'Left-Wing Politics, Civil Society and Immigration in Italy: The Case of Bologna', *Ethnic and Racial Studies* 28(5): 832-858.
- Perra, S. e Pilati, K. (2008) 'Percorsi migratori femminili ed integrazione socio-economica delle donne immigrate a Milano'. *Sociologia del Lavoro* 110: 213-226.
- Pilati, K. (2007) *Depoliticized society. Collective actions of immigrant organizations in Milan*. ASA- American Sociological Association meeting, Section 'International migration', New York 10-14 agosto 2007; paper non pubblicato.
- Pilati, K. (2008) *Institutional categorization and inequalities involving political participation by migrants*. ESA Research Network Social Movements Mid-Term Conference, Università di Trento, Italia, 10-11 ottobre 2008; paper non pubblicato.
- Pilati, K. (2010a) 'Disuguaglianze strutturali e partecipazione politica degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano', *Polis* 23/2: 5-30.

- Pilati, K. (2010b) 'Civic and political engagement by immigrant organisations in Italy. The case study of Milan'. In A.P.B. Horta (org.), *Revista Migrações - Numero Tematico Associativismo Imigrante*, Aprile 2010, n.º 6, Lisbona: ACIDI, pp. 145-159.
- Pilati, K. (forthcoming) 'Network resources and political engagement by migrant organizations in Milan', *Journal of Ethic and Migration Studies*.
- Pilati, K. e Diani, M. (2008) *From aggregates to groups: ethnic organizations as structures mobilizing ethnic political activities by migrants*. 'Rethinking integration: the transatlantic challenges of migration and ethnic groupness in contemporary democracies'. The Fondation Nationale des Sciences Politiques e The University of Pittsburgh, Parigi, maggio 2008; paper non pubblicato.
- Pizzorno, A. (1993) *Le radici della politica assoluta*. Milano: Feltrinelli.
- Polletta, F., e Jasper, J.M. (2001) 'Collective identity and social movements', *Annual Review of Sociology* 27: 283-305.
- Ponzo, I. (2008) 'Quello che i comuni hanno in comune. Politiche Locali di accoglienza per gli immigrati', *POLIS XXII/3*: 451-479.
- Poros, M.V. (2008) 'A Social Networks Approach to Migrant Mobilization in Southern Europe', *American Behavioral Scientist* 1611-1626.
- Portes, A., Escobar, C. e Arana, R. (2008) 'Bridging the gap: transnational and ethnic organisations in the political incorporation of immigrants in the United States', *Ethnic and Racial Studies* 31(6): 1056-1090.
- Portes, A., Escobar, C. e Walton Radford, A. (2007) 'Immigrant Transnational Organisations and Development: A Comparative Study', *International Migration Review* 41(1): 242-281.
- Portes, A. e Rumbaut, R.G. (2006) *Immigrant America: a portrait*. Berkeley: University of California Press.
- Portes, A. e Zhou, M. (1993) 'The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants', *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530(Nov.): 74-96.

- Putnam, R.D. (1993) *Making Democracy Work. Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Putnam, R.D. (2000) *Bowling alone: the collapse and revival of American Community*. New York: Simon and Schuster.
- Putnam, R.D. (2007) 'E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century – The 2006 Johan Skytte Prize Lecture', *Scandinavian Political Studies* 30(2): 137-174.
- Queirolo Palmas, L. (2004) 'Beyond the Double Absence. Perceptions of Citizenship among Ecuadorians in Genova', *Studi Emigrazione/Migration Studies* 41(154): 319-340.
- Ramakrishnan, S. e Bloemraad, I. (2008) *Civic Hopes and Political Realities: Immigrants, Community Organisations and Political Engagement*. Russel Sage Foundation.
- Ramakrishnan, K.S. e Espenshade, T.J. (2001) 'Immigrant incorporation and political participation in the United States', *International Migration Review* 35(3): 870-909.
- Reyneri, E. (2004a) 'Immigrants in a segmented and often undeclared labour market', *Journal of Modern Italian Studies* 9(1): 71-93.
- Reyneri, E. (2004b) 'Immigration and the Underground Economy in New Receiving South European Countries: Manifold Negative Effects, Manifold Deep-rooted Causes', *International Review of Sociology* 13(1): 117-143.
- Ridout, M., Hinde, J. e Demetrio, C. (1998) 'Models for count data with many zeros', *Paper Presented at the 19th International Biometric Conference*, 179-190. Cape Town, South Africa.
- Rokkan, S. (1970) *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*. Oslo: Universitetforlaget.
- Sainsbury, D. (2006) 'Immigrants' social rights in comparative perspective: welfare regimes, forms in Immigration and Immigration policy regimes', *Journal of European Social Policy* 16(3): 229-244.
- Sampson, R.J., McAdam, D., Mac Indoe, H., Weffer-Elizondo, S. (2005), 'Civil society reconsidered: the durable nature and

- community structure of collective civic action', *American Journal of Sociology* 111(3): 673-714.
- Sanders, J.M. (2002) 'Ethnic boundaries and Identity in Plural Societies', *Annual Review of Sociology* 28: 327-357.
- Schoeneberg, U. (1985) 'Participation in ethnic associations: the case of immigrants in West Germany', *International Migration Review* 19(3): 416-435.
- Sciortino, G. e Colombo, A. (eds.) (2003) *Un'immigrazione normale*. Bologna: il Mulino.
- Sciortino, R. (2003) 'L'organizzazione del proletariato immigrato in Italia'. In P. Basso e F. Perocco, *Gli immigrati in Europa – disuguaglianze, razzismo, lotte*. Milano: Franco Angeli.
- Shingles, R.D. (1981) 'Black consciousness and political participation: the missing link', *The American Political Science Review* 75: 76-91.
- Snow, D.A. e Benford, R.D. (1992) 'Master Frames and Cycles of Protest'. In A.D. Morris e C.R. Mueller, *Frontiers in Social Movement Theory*, 133-155. New Haven: Yale University Press.
- Snow, D., Rochford, E., Worden, S. e Benford, R. (1986) 'Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation', *American Sociological Review* 51(August): 464-481.
- Solari, C. (2006) 'Transnational Politics and Settlement Practices: Post-Soviet Immigrant Churches in Rome', *American Behavioral Scientist* 49(11): 1528-1553.
- Statham, P. (1998) *The Political Construction of Immigration in Italy: Opportunities, Mobilization and Outcomes*, Discussion paper FS III 98-102. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin.
- Tarrow, S. (1989) *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy, 1965-1975*. Oxford: Clarendon Press.
- Tarrow, S. (1994) *Power in movement. Social movements, collective action and politics*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Tate, K. (1991) 'Black political participation in the 1984 and 1988 presidential elections', *American Political Science Review* 85: 1159-1176.

- Theiss-Morse, E. e Hibbing, J.R. (2005) 'Citizenship and Civic Engagement', *Annual Review of Political Science* 8: 227-249.
- Tillie, J. (2004) 'Social Capital of Organisations and their Members: Explaining the Political Integration of Immigrants in Amsterdam', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30(3): 529-541.
- Tilly, C. (1978) *From mobilization to revolution*. Reading, Mass.: Addison-Wesley.
- Tilly, C. (2004) 'Social Boundary Mechanisms', *Philosophy of the Social Sciences* 34: 211-238.
- Tilly, C. (2005) *Identities, Boundaries, and Social Ties*. Boulder, CO: Paradigm.
- Tilly, C. e Tarrow, S. (2006) *Contentious Politics*. Boulder, CO: Paradigm.
- Togebly, L. (1999) 'Migrants at the polls: an analysis of immigrant and refugee participation in Danish local elections', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 25(4): 665-684.
- Togebly, L. (2004) 'It depends... How organisational participation affects political participation and social trust among second-generation immigrants in Denmark', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30(3): 509-528.
- Touraine, A. (1972) *La voix et le regard*. Paris: Seuil.
- Triandafyllidou, A. (2003) 'Immigration Policy Implementation in Italy: Organisational Culture, Identity Processes and Labour Market Control', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 29(2): 257-297.
- Turner, R. e Killian, L. (1957) *Collective behavior*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Van Heelsum, A. (2005) 'Political participation and civic communities of ethnic minorities in four cities in the Netherlands', *Politics* 25(1): 19-30.
- Verba, S. e Nie, N. (1972) *Participation in America: Political Democracy and Social Equality*. New York: Harper and Row.
- Verba, S., Nie, N. e Kim, J.-O. (1978) *Participation and Political Equality: A Seven-Nation Comparison*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.

- Verba, S., Schlozman, K. e Brady, H. (1995) *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Verba, S., Schlozman, K.L. e Brady, H. (2004) 'Political equality: what do we know about it?'. In K. Neckerman, *Social inequalities*, 635-666. New York: Russel Sage foundation.
- Vermeulen, F. (2006) *The immigrant organizing process*. Amsterdam: IMISCOE dissertations. Amsterdam University Press.
- Weber, M. (1961 [1922]) *Economia e società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Wimmer, A. (2008) 'The Making and Unmaking of Ethnic Boundaries: A Multilevel Process Theory', *American Journal of Sociology* 113(4): 970-1022.
- Zanfrini, L. (2002) "Quota System" and the Ethnicization of the Italian Labor Market', *Sociologia del Lavoro* 88: 186-226.
- Zhou, M. (1997) 'Segmented Assimilation: Issues, Controversies, and Recent Research on the New Second Generation', *International Migration Review* 31(4): 975-1009.
- Zincone, G. (1994) *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*. Roma: Donzelli.
- Zincone, G. (2006a) 'The Making of Policies: Immigration and Immigrants in Italy', *Journal of Ethnic and Migration Studies* 32(3): 347-375.
- Zincone, G. (2006b) *Familismo legale – come non diventare italiani*. Bari: Laterza.
- Zincone, G. e Caponio, T. (2006) 'The Multilevel Governance of Migration'. In R. Penninx, M. Berger, K. Kraal (eds.) *The Dynamics of International Migration and Settlement in Europe. A state of the art*. IMISCOE Joint Studies. Amsterdam University Press, 269-304.

Lista dei documenti e dei siti consultati in internet

Comune di Milano. *Piano di Zona degli interventi e dei servizi sociali 2006-2008*. Comune di Milano: http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLO-

BAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/Sostegno%20e%20assistenza_Pubblicazioni_Piano%20di%20Zona%20dei%20servizi%20sociali%202006%202008ecategId=com.ibm.wor
Consulted on April 22, 2009.

Comune di Milano. *Rendiconto della gestione. Esercizio 2006*: <http://allegati.comune.milano.it/Finanza/Rendiconto/2006/RENDICONTO%20FINANZIARIO%20DELLA%20GESTIONE%202006.pdf>.

Comune di Milano. *Banche dati e statistiche*: http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Servizi+on-line/Servizi+on-line/Banche+dati+e+statistiche/.

EUROSTAT 2008 *Acquisition of citizenship in the European Union* - Issue number 108/2008 2008: 2-3: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-SF-08-108.

King, G. e Zeng, L. (1999a) *Logistic Regression in Rare Events Data*: <http://GKing.Harvard.Edu>, Department of Government, Harvard University.

King, G. e Zeng, L. (1999b) *Estimating Absolute, Relative, and Attributable Risks in Case-Control Studies*: <http://GKing.Harvard.Edu>, Department of Government, Harvard University.

ISMU (2007) *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2007* <http://www.ismu.org>.

ISMU (2006) *9° Rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Milano. Anno 2005*: <http://www.ismu.org/ORIM/>.

ISTAT, <http://www.istat.it>.

LOCALMULTIDEM (2008) Deliverable #7, Integrated report on the Institutional Political Opportunity Structure: <http://www.um.es/localmultidem>.

Ministero dell'Interno (2007) *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, dicembre 2007: http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0673_Rapporto_immigrazione_BARBAGLI.pdf.

Ufficio Stranieri, Milano. Comune di Milano: http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_

CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/Sostegno%20e%20assistenza_%20Per%20Stranieri_%20The%20Services%20of%20the%20Foreigners%20Bureau.

The Economist Intelligence Unit's Index of Democracy 2008: <http://graphics.eiu.com/PDF/Democracy%20Index%202008.pdf>.

Tomz, M., King, G. e Zeng, L. (1999) RELOGIT: Rare Events Logistic Regression, Version 1.1. Cambridge, MA: Harvard University: <http://gking.harvard.edu/>.

UCLA Academic Technology Service: <http://www.ats.ucla.edu/stat/stata/footer.htm>.

Lista delle leggi consultate

Legge italiana n. 91, 5 febbraio 1992 – Nuove norme sulla cittadinanza.

Legge italiana n. 40, 6 marzo 1998 – Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Legge italiana n. 189, 30 luglio 2002 – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.